

## La dignità della famiglia

**La famiglia è uno degli strumenti naturali voluti da Dio perché gli uomini cooperino con la creazione.**

**23 ottobre 2007**

Portata a termine l'opera della Creazione, il sesto giorno, *il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo diventò un essere vivente* (1).

Se di tutte le sue opere si era compiaciuto, nel formare il genere umano Dio si rallegrò oltremisura: vide che quanto aveva fatto era *cosa molto buona*, testimonia la Scrittura (2), come se l'autore ispirato volesse riaffermare la peculiare azione divina nella creazione dell'uomo, fatto a immagine e somiglianza del Creatore nell'anima spirituale e immortale. Non ancora soddisfatto di questo, il Signore gli conferì gratuitamente una partecipazione della sua stessa vita intima: lo rese figlio suo e lo arricchì di doni soprannaturali. Da allora in poi tutti e ognuno degli individui della specie umana sono oggetto del suo amore di predilezione.

Affinché gli uomini potessero raggiungere il Regno dei Cieli, la Provvidenza divina ha voluto contare sulla loro libera collaborazione. Per evitare poi che la collaborazione nella trasmissione della vita potesse dipendere da una volubilità capricciosa, il Signore volle proteggerla mediante l'istituto naturale del matrimonio (3), elevato in seguito da Cristo alla dignità di sacramento.

La famiglia – la grande famiglia umana e ciascuna delle famiglie che l'avrebbero composta – è uno degli strumenti naturali voluti da Dio perché gli uomini cooperino ordinatamente al suo decreto creatore. La volontà di Dio di contare sulla famiglia nell'ambito del piano della salvezza fu confermata, lungo i secoli, dalle diverse alleanze che Yahvé stabilì con i patriarchi: Noé, Abramo, Isacco, Giacobbe. Fino a che la promessa del Redentore è ricaduta sulla casa di Davide.

Arrivata la pienezza dei tempi, un angelo del Signore annunciò agli uomini il compimento del piano divino. Gesù nasce da Maria, a Nazaret, per opera dello Spirito Santo. E Dio provvede una famiglia per suo figlio, con un padre adottivo, Giuseppe, e con Maria, la Madre verginale. Il Signore volle che anche in questo si riflettesse il modo in cui Egli desidera veder nascere e crescere i suoi figli: entro un'istituzione costituita stabilmente.

«Ritornano alla nostra mente i fatti e le circostanze che fanno da cornice alla nascita del Figlio di Dio e il nostro sguardo si sofferma sulla grotta di Betlemme e sul focolare di Nazaret. Maria, Giuseppe, Gesù Bambino sono ora più che mai al centro del nostro cuore. Che cosa ci dice, che cosa ci insegna la vita semplice e meravigliosa della Sacra Famiglia?» (4). Alla domanda che ci suggerisce San Josemaría possiamo rispondere con le parole del Compendio del Catechismo, e cioè che la famiglia cristiana, a immagine di quella di Gesù, è anche chiesa domestica, perché manifesta la natura comunionale e familiare della Chiesa come famiglia di Dio (5).

Per la sua missione naturale e soprannaturale, per la sua origine, per la sua natura e per il suo fine è grande la dignità della famiglia. Ogni famiglia ha carattere sacro e merita la venerazione e la sollecitudine dei suoi membri, della società civile e della Chiesa. Sarebbe una tragica corruzione della sua essenza ridurla ai rapporti coniugali o al vincolo di sangue che si stabilisce fra genitori e figli, o a una specie di unità sociale o strumento di armonizzazione di interessi particolari. San Josemaría insisteva: «Dobbiamo adoperarci perché queste cellule cristiane della società nascano e crescano con desiderio di santità» (6).

La famiglia dev'essere la prima e più importante scuola, in cui i figli imparino e vivano le virtù umane e cristiane. Il buon esempio dei genitori, dei fratelli e degli altri componenti del nucleo familiare si riflettono in modo immediato nella configurazione dei rapporti sociali che ciascun membro della famiglia stabilisce. Non è fortuito, pertanto, l'interesse della Chiesa per il retto sviluppo di questa *scuola di virtù*, che deve essere il focolare. Ma non è l'unico interesse: mediante la collaborazione generosa dei genitori cristiani al disegno divino, Dio stesso «aumenta e arricchisce la propria famiglia» (7), si moltiplica quanto a numero e virtù il Corpo Mistico di Cristo sulla terra e dalle famiglie cristiane si offre al Signore un'oblazione particolarmente gradita (8).

La realtà familiare fonda diritti e doveri. Prima di tutto gli obblighi: tutti i suoi membri devono avere una chiara consapevolezza della dignità della comunità che essi formano e della missione che è chiamata a realizzare. Ciascuno deve compiere i propri doveri con un vivo senso di responsabilità, a costo dei sacrifici necessari. Quanto ai diritti, la famiglia reclama il rispetto e l'attenzione dello Stato per un doppio titolo: è la famiglia ad avergli dato origine e perché la società sarà ciò che saranno le famiglie (9).

Per adempiere a tutti questi doveri, è indispensabile che i componenti di una famiglia rendano soprannaturale il proprio affetto, visto che la famiglia ha una importanza soprannaturale. Da un amore siffatto, nascono le finezze che fanno della vita di famiglia un anticipo del Cielo. «Il matrimonio basato su di un amore esclusivo e definitivo si trasforma nell'icona della relazione di Dio con il suo popolo e, viceversa, il modo dell'amore di Dio si trasforma nella misura dell'amore umano» (10).

Nei momenti attuali della vita della società è particolarmente importante inserire nuovamente nel seno di tante famiglie il criterio cristiano. Non è un lavoro semplice, ma è comunque appassionante. Per contribuire a questo impegno, che si identifica con il proposito di tornare a infondere un tono cristiano nella società, ognuno deve cominciare a "spazzare" la propria casa.

Perché si possa dar corso a questo progetto, acquista particolare importanza l'educazione dei figli, aspetto importantissimo della vita familiare. Per rispondere a questa grande sfida, cioè quella di educare in una società in buona misura scristianizzata, conviene ricordare due verità fondamentali: «La prima è che l'uomo è chiamato a vivere nella verità e nell'amore. La seconda è che ogni uomo si realizza mediante il dono sincero di se stesso» (11). Nell'educazione sono coinvolti sia i figli che i genitori, i primi educatori, e dunque può essere data soltanto nella «reciproca comunione delle persone»; l'educatore in qualche modo «genera» in senso spirituale e, «in questa prospettiva, l'educazione può essere considerata un vero apostolato. È una comunicazione vitale, che non soltanto stabilisce una relazione profonda fra educatore ed educando, ma fa partecipare entrambi alla verità e all'amore, meta finale a cui è chiamato ogni uomo da parte di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo» (12).

1. Gn 2, 7.

2. Cfr. Gn 1, 31.

3. Cfr. Gn 1, 27.

4. SAN JOSEMARÍA, *È Gesù che passa*, n. 22.

5. Cfr. *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 350.

6. SAN JOSEMARÍA, *Colloqui*, n. 91.

7. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 50.

8. Cfr. *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 188.

9. Cfr. *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 457-462.

10. BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, n. 11.

11. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie* (2-II-1994), n. 16.

## 12. *Ibid.*

---

© 2011, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

[  ] [ ARCHIVIO ] [  Modalità per cellulare ]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando  
sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio  
Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube

## Trasmettere la fede (I)

**Ognuno, nella propria famiglia, si forgia il carattere, la personalità, le consuetudini... e impara anche a conoscere Dio. Un compito che appare sempre più indispensabile, come viene illustrato in questo articolo.**

**10 ottobre 2011**

Ogni figlio è una dimostrazione di fiducia da parte di Dio verso i genitori, ai quali è affidata la cura e la guida di una creatura chiamata alla felicità eterna. La fede è la migliore eredità che si può trasmettere a un figlio. Non soltanto: è l'unica veramente importante, perché è ciò che dà il senso definitivo all'esistenza. Dio, del resto, non affida mai una missione senza dare i mezzi indispensabili per compierla; e così, nessuna comunità umana è altrettanto dotata come la famiglia, per fare in modo che la fede metta radici nel cuore.

### **La testimonianza personale**

L'educazione della fede non è semplice insegnamento, ma la trasmissione di un messaggio di vita. Anche se la parola di Dio è efficace in se stessa, per diffonderla il Signore ha voluto servirsi della testimonianza e della mediazione delle persone: il Vangelo appare convincente quando lo si vede incarnato.

Ciò vale soprattutto nel caso dei bambini, che hanno difficoltà a distinguere tra ciò che si dice e chi lo dice; ed è ancora più vero quando pensiamo ai nostri figli, perché non fanno una chiara differenza tra la madre o il padre che prega e la preghiera stessa: infatti, per loro la preghiera ha un valore speciale, è amabile e significativa, perché chi prega è la madre o il padre.

Proprio per questo i genitori sono ampiamente favoriti per comunicare la fede ai figli: quello che Dio si aspetta da loro, più che le parole, è che siano devoti, coerenti. La loro testimonianza personale dev'essere sempre davanti agli occhi dei figli con naturalezza, in ogni momento, senza avere la pretesa di dare ininterrottamente lezioni.

A volte, perché la fede si rafforzi nel loro cuore, è sufficiente che i figli vedano la gioia dei genitori quando vanno a confessarsi. Non si deve sottovalutare la perspicacia dei bambini, anche quando sembrano ingenui: in realtà, conoscono i loro genitori, nel buono e nel... meno buono, e tutto ciò che essi fanno, o non fanno, è per loro un messaggio che aiuta a formarli o a deformarli.

Benedetto XVI ha spiegato spesso che i cambiamenti profondi nelle istituzioni e nelle persone di solito sono prodotti dai santi, e non da quelli che sono più sapienti o più potenti: *«Nelle vicende della storia sono stati essi [i santi] i veri riformatori che tante volte hanno risollevato l'umanità dalle valli oscure nelle quali è sempre nuovamente in pericolo di sprofondare; essi l'hanno sempre nuovamente illuminata»*<sup>[1]</sup>.

Nella famiglia succede qualcosa di simile. Non c'è dubbio che sia necessario riflettere su quale sia il modo più pedagogico di trasmettere la fede, e su come formarsi per essere buoni educatori; ma è decisivo l'impegno dei genitori a voler essere santi. È la santità personale che permetterà di imbroggiare la pedagogia migliore.

***“In tutti gli ambienti cristiani si sa per esperienza quali buoni risultati dia questa naturale e***

**soprannaturale iniziazione alla vita di pietà, fatta nel calore del focolare. Il bambino apprende a situare il Signore tra i primi e più fondamentali aspetti; impara a trattare Dio come Padre, la Madonna come Madre; impara a pregare seguendo l'esempio dei genitori. Quando tutto ciò si comprende, appare evidente il grande compito apostolico che i genitori sono chiamati a svolgere; e il loro dovere di vivere sinceramente la vita di pietà, per poterla trasmettere – più che insegnare – ai figli”[2].**

## **Un ambiente di fiducia e di amicizia**

D'altra parte dobbiamo constatare che molti ragazzi e ragazze – soprattutto nella gioventù e nell'adolescenza – finiscono con l'indebolire la fede ricevuta quando sono coinvolti in qualche prova. L'origine di queste crisi può essere assai diversa: la pressione dell'ambiente paganizzato, amici che ridicolizzano le convinzioni religiose, un professore che fa lezione da una prospettiva atea o che mette Dio fra parentesi; però queste crisi prendono forza soltanto se questi ragazzi non si decidono a raccontare alle persone idonee la situazione in cui si trovano.

È importante favorire il dialogo con i figli; essi devono trovare i genitori sempre pronti a dedicare loro tempo. **“I ragazzi – anche quelli che sembrano meno docili e affezionati – desiderano sempre in cuor loro questa vicinanza, questa fraternità con i genitori. Il segreto del successo è sempre la fiducia: che i genitori sappiano educare in un clima di familiarità, senza mai dare un'impressione di sfiducia; sappiano concedere la giusta libertà e insegnino ad amministrarla con responsabile autonomia. È preferibile che qualche volta si lascino ingannare: la fiducia data ai figli fa sì che essi stessi provino vergogna di averne abusato e si correggano; se invece non hanno libertà, se vedono che non c'è fiducia in loro, si sentiranno spinti ad agire sempre con sotterfugi”[3].** Non è il caso di aspettare l'adolescenza per mettere in pratica questi consigli: si può cominciare sin da quando i figli sono più piccoli.

Parlare con i figli è una delle cose più piacevoli che esistono ed è il modo più diretto per stabilire una profonda amicizia con loro. Quando una persona conquista la fiducia di un'altra, si stabilisce un ponte di reciproca soddisfazione, e poche volte costei eviterà l'occasione di parlare delle proprie preoccupazioni e dei propri sentimenti; cosa che, d'altra parte, è la migliore maniera di conoscere se stessi. Sebbene vi siano età più difficili di altre per arrivare a questa vicinanza, i genitori non devono desistere dal desiderio di **farsi amici dei figli: amici ai quali si confidano le proprie inquietudini, con cui si discutono i diversi problemi, dai quali ci si aspetta un aiuto efficace e sincero**[4].

In questo clima di amicizia, i figli sentono parlare di Dio in un modo piacevole e attraente. Per far questo i genitori devono trovare il tempo di stare con i figli, e un tempo che sia “di qualità”: il figlio deve percepire che le sue cose ci interessano più del resto delle nostre occupazioni. Questo richiede azioni concrete, che le circostanze non possono indurre a omettere o ritardare ogni volta: per esempio, quando la ragazza o il ragazzo si fa avanti e si vede il suo desiderio di parlare, saper spegnere la televisione o il computer e prestargli attenzione; saper ridurre il tempo dedicato al lavoro; cercare forme di svago o di passatempo che favoriscano la conversazione e la vita familiare, ecc.

## **Il mistero della libertà**

Quando c'è di mezzo la libertà personale, non sempre le persone fanno ciò che più è conveniente per loro, o ciò che si potrebbe prevedere in base agli insegnamenti ricevuti. Alcune volte le cose si fanno bene ma vengono male – almeno in apparenza –, e a poco serve darsi la colpa o colpevolizzare gli altri per i risultati.

La cosa più sensata è pensare a come educare sempre meglio e a come aiutare gli altri a fare lo stesso; in questo ambito, non ci sono formule magiche. Ognuno ha un proprio modo di essere, che lo porta a spiegare e prospettare le cose in un modo diverso; e lo stesso può dirsi degli educandi che, pur vivendo in un ambiente simile, hanno interessi e sensibilità diversi.

Tale varietà, in ogni caso, non è un ostacolo; ma addirittura amplia gli orizzonti educativi: per un verso, fa in modo che l'educazione s'inserisca per davvero in una relazione unica, senza stereotipi; dall'altro, la relazione con i temperamenti e i caratteri dei diversi figli favorisce la pluralità delle situazioni educative.

Per questo, sebbene il cammino della fede debba essere il più personale possibile, dato che si riferisce a ciò che di più intimo c'è nella persona, la relazione con Dio, possiamo aiutare a percorrerlo: in questo consiste l'educazione. Se riflettiamo attentamente, nella nostra preghiera personale, sul modo di essere di ogni persona, Dio ci darà luci per trovare la strada giusta.

Trasmettere la fede non è tanto una questione di strategia o di programmazione, quanto di aiutare ciascuno a scoprire il disegno di Dio per la propria vita. Aiutarlo a vedere da sé che cosa deve migliorare, e in che cosa, perché i genitori, in realtà, non cambiano nessuno: se i figli cambiano è perché lo vogliono.

### **I diversi ambiti di attenzione**

Si potrebbero indicare diversi aspetti che hanno una grande importanza nel trasmettere la fede. Il primo è forse la vita di pietà in famiglia, la vicinanza a Dio nella preghiera e nei sacramenti. Quando i genitori non la "nascondono" – magari involontariamente –, la relazione con Dio si manifesta in azioni che lo rendono presente nella famiglia in un modo naturale e che rispetta l'autonomia dei figli. Benedire la tavola, o recitare con i figli piccoli le preghiere del mattino o della sera, insegnare loro a ricorrere agli Angeli Custodi o ad avere dettagli di affetto verso la Madonna, sono modi concreti di favorire la virtù della pietà nei bambini, fornendo loro delle risorse che poi li accompagneranno per tutta la vita.

Un altro mezzo è la dottrina: una pietà senza dottrina è molto vulnerabile da parte della pressione intellettuale che i figli subiscono o subiranno durante la vita; hanno bisogno, quindi, di una profonda formazione apologetica e, nello stesso tempo, pratica.

Logicamente, anche in questo campo è importante saper rispettare le caratteristiche di ogni età. Spesso parlare di un tema di attualità o di un libro potrà essere un'occasione per insegnare la dottrina ai figli più grandi, anche se forse saranno loro stessi a rivolgersi ai genitori, facendo alcune domande.

Con i più piccoli, la formazione catechistica che possono ricevere nella parrocchia o nella scuola è un'occasione ideale. Ripassare con loro le lezioni che hanno ricevuto o insegnare loro in un modo attraente alcuni aspetti del catechismo che magari sono stati omessi, fa sì che i bambini capiscano l'importanza dello studio della dottrina di Gesù, grazie all'affetto che dimostrano i genitori per essa.

Un altro aspetto di rilievo è l'educazione nelle virtù, perché se c'è pietà e c'è dottrina, ma poca virtù, questi ragazzi o ragazze finiranno per pensare e sentire come vivono, ma non come detta loro la ragione illuminata dalla fede, o la fede fatta propria perché meditata. Formare le virtù richiede mettere in evidenza l'importanza dell'esigenza personale, dell'impegno nel lavoro, della generosità e della temperanza.

Educare a questi beni stimola l'uomo al di là dei desideri materiali; lo rende più lucido, più adatto a comprendere le realtà dello spirito. Coloro che sono poco esigenti nell'educare i figli, non dicono

mai “no” e cercano di soddisfare tutti i loro desideri, chiudono loro le porte dello spirito.

Si tratta di una condiscendenza che può nascere dall'affetto, ma anche dalla volontà di risparmiare a se stessi l'impegno che richiede educare meglio, mettere limiti ai desideri, insegnare a obbedire o ad aspettare. E siccome la dinamica del consumismo è di per sé insaziabile, cadere in questo errore induce le persone a uno stile di vita capriccioso, introducendoli in una spirale di ricerca di comodità che è sempre indizio di un deficit di virtù umane e di un disinteresse per i problemi degli altri.

Crescere in un mondo nel quale tutti i capricci sono soddisfatti è un peso insostenibile per la vita spirituale, che rende l'anima quasi radicalmente incapace di donazione e di impegno.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è la situazione ambientale, perché ha una grande forza di persuasione. Tutti noi conosciamo ragazzi educati nella vita di pietà che sono stati trascinati da un ambiente che non erano preparati ad affrontare. Per questo è necessario fare molta attenzione al luogo dove si educano i figli, e creare o cercare strutture che favoriscano la crescita della fede e delle virtù. È qualcosa di simile a quello che avviene in un giardino: noi non facciamo crescere le piante, ma possiamo fornire loro concime, acqua, ecc. e un clima adatto alla loro crescita.

Consigliava san Josemaría a un gruppo di genitori: **“Cercate di dar loro il buon esempio, cercate di non nascondere la vostra vita di pietà, Cercate di essere integri nella vostra condotta: allora impareranno, e saranno la corona della vostra maturità e della vostra vecchiaia”**[5].

## A. Aguiló

[1] Benedetto XVI, Discorso durante la Veglia della Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia, 20-VIII-2005.

[2] San Josemaría Escrivá, *Colloqui*, n. 103.

[3] San Josemaría Escrivá, *Colloqui*, n. 100.

[4] San Josemaría Escrivá, *È Gesù che passa*, n. 27.

[5] San Josemaría Escrivá, Riunione del 12-XI-1972.

## Educare al pudore (I): gli anni della fanciullezza

**Il senso del pudore si risveglia nella persona man mano che scopre la propria intimità. Il rispetto che ognuno deve avere per se stesso si impara soprattutto in famiglia. Alcuni suggerimenti in quest'articolo.**

**13 agosto 2013**

Che cos'è il pudore? In prima istanza, è un sentimento di vergogna che induce a non manifestare agli altri tutto ciò che riguarda la nostra intimità. Per molti si tratta semplicemente di una difesa più o meno spontanea dall'indecenza, e non mancano coloro che lo confondono con la bigotteria.

Tuttavia questa concezione appare limitata. È facile rendersene conto se consideriamo che dove non c'è personalità né intimità, il pudore è superfluo. Gli animali non ce l'hanno.

Inoltre, non riguarda soltanto le cose cattive o indecenti; esiste anche un pudore delle cose buone, una vergogna naturale a mostrare i doni che si sono ricevuti.

Il pudore, considerato come sentimento, ha un valore inestimabile, perché significa che ci rendiamo conto di avere una intimità e non soltanto una esistenza pubblica; oltre a questo esiste un'autentica virtù del pudore che affonda le radici in questo sentimento e che permette all'uomo di scegliere quando e come manifestare se stessi alle persone che possono accettarlo e comprenderlo come merita.

### **Il valore della propria intimità**

Il pudore ha un profondo valore antropologico: difende l'intimità dell'uomo o della donna – la parte di loro di maggior valore – per poterla rivelare nella misura adeguata, nel momento più conveniente, in modo corretto, nel contesto propizio.

In caso diverso, la persona sarebbe esposta a essere trattata male o, quanto meno, a non essere tenuta nella dovuta considerazione. Anche a se stessi il pudore è indispensabile per avere e conservare la propria autostima, aspetto essenziale dell'amore per il proprio io.

Si può dire che «con il pudore l'essere umano manifesta quasi "istintivamente" il bisogno dell'affermazione e dell'accettazione di questo "io" secondo il suo giusto valore»<sup>[1]</sup>. La mancanza di pudore dimostra che la propria intimità è considerata poco originale o poco rilevante, sicché niente del suo contenuto merita di essere riservato ad alcune persone ed escluso per le altre.

### **La bellezza del pudore**

Il termine "pudore" – tanto se lo intendiamo come sentimento che come virtù – può essere utilizzato in diversi ambiti. Il suo significato più preciso si riferisce alla salvaguardia del corpo; in un senso più ampio riguarda altri aspetti dell'intimità – per esempio, quello della manifestazione delle proprie emozioni –; nell'un caso e nell'altro il pudore, in sostanza, custodisce il mistero della persona e del suo amore<sup>[2]</sup>.

Come principio generale si può dire che il pudore ha lo scopo di fare in modo che gli altri riconoscano in noi ciò che abbiamo di più personale. Per ciò che si riferisce al corpo, questo richiede che si fissi l'attenzione su quello che può comunicare ciò che è esclusivo e proprio di ogni persona (il volto, le mani, lo sguardo, i gesti...). Sulla stessa linea, il vestito deve essere al servizio di questa capacità di comunicazione e deve essere l'espressione dell'immagine che ognuno di noi ha di se stesso e il rispetto che nutre per gli altri. L'eleganza e il buon gusto, la pulizia e la cura della propria persona appaiono così come le prime manifestazioni di pudore, che chiede (ed esprime) rispetto a coloro che ci frequentano. Per la stessa ragione la poca virtù in questo campo porta facilmente alla rozzezza e alla negligenza nella pulizia personale. In varie occasioni il prelado dell'Opus Dei ha esortato a «vivere e difendere il pudore, contribuendo a creare e diffondere una moda che rispetti la dignità, protestando nel caso di imposizioni che non rispettano i valori di un'autentica bellezza»[3].

Qualcosa di simile accade con l'aspetto più spirituale: questa virtù mette ordine nella nostra intimità, secondo la dignità delle persone e i legami esistenti fra loro[4]. Avere considerazione per l'intimità, propria e altrui, permette di farsi conoscere nella giusta misura nei diversi contesti di donazione o di rispetto in cui ci muoviamo. In tal modo si umanizzano le relazioni personali perché ognuna di esse acquista caratteristiche diverse; questo non soltanto rende più attraente la propria personalità, ma, man mano che si condividono nuove sfere di intimità, permette il piacere della vera amicizia.

Nell'educazione del pudore, pertanto, non si può fare a meno di avvertire il senso eminentemente positivo di questa virtù. «Il pudore, elemento fondamentale della personalità, si può considerare – sul piano educativo – come la coscienza vigilante a difesa della dignità dell'uomo e dell'amore autentico»[5]. Quando si spiega qual è il senso profondo del pudore – salvaguardare la propria intimità, per poterla offrire a chi può apprezzarla veramente –, è più facile accettare e interiorizzarne le conseguenze pratiche. L'obiettivo, allora, non consisterà tanto nel fatto che i giovani osservino in questo campo determinati criteri di condotta, ma che apprezzino il pudore e lo assumano come qualcosa che sta alla radice della struttura dell'essere personale.

### L'esempio dei genitori e l'ambiente familiare

Come sappiamo bene, il buon esempio è sempre un elemento essenziale nell'attività educativa. Se i genitori – e altre persone adulte che abitano in casa, come i nonni – sanno vivere con pudore, i figli capiranno che le manifestazioni di delicatezza e di pudore sono l'espressione della dignità dei diversi componenti della famiglia. Per esempio, i genitori possono e devono mostrare davanti ai bambini il loro affetto reciproco, ma sapendo riservare certe effusioni ai momenti di intimità. In tal senso san Josemaría ricordava l'ambiente di famiglia che avevano creato i suoi genitori: ***E non si scambiavano moine; qualche volta un bacio. Abbiate pudore davanti ai figli***[6]. Non si tratta di nascondere l'amore dietro una maschera di freddezza, ma di mostrare ai figli la necessità dell'eleganza, che non ha nulla a che vedere con l'affettazione.

Non finiscono qui, naturalmente, le manifestazioni di un sano pudore. La confidenza che si ha in una famiglia non è incompatibile con lo stare in casa in modo coerente con la propria dignità. Una rilassatezza nel portamento o nel vestire, oppure un uso prolungato della vestaglia o un cambiamento d'abito fatto davanti ai figli, finisce con l'abbassare il tono umano di una famiglia e porta alla sciatteria. Occorre fare particolare attenzione nella stagione calda, perché il clima, i tessuti più leggeri, e forse anche il fatto di essere in vacanza, aprono le porte alla trascuratezza. Non c'è dubbio che ogni momento e ogni luogo richiedono un abbigliamento adeguato, ma il decoro può essere comunque mantenuto. Può darsi che questo modo di fare contrasti, a volte, con il clima generale, ma ***perciò è necessario che la vostra formazione sia tale da essere voi a condizionare, con naturalezza, il vostro ambiente, dando "il vostro tono" alla società nella quale vivete***[7].

Se il pudore si riferisce, soprattutto, alla manifestazione dell'intimità, è logico che la sua educazione debba comprendere il campo dei pensieri, dei sentimenti o delle intenzioni. Per questo l'esempio in casa si deve estendere al modo in cui si ha cura dell'intimità propria e di quella altrui. Per esempio, è poco educativo che le conversazioni familiari si basino sulle confidenze di altri o alimentino pettegolezzi. Oltre alle eventuali mancanze di giustizia che tale comportamento potrebbe provocare, questo tipo di commenti può indurre i figli a ritenersi autorizzati a intromettersi nell'intimità altrui.

Analogamente, è importante stare attenti a ciò che entra in casa attraverso i mezzi di comunicazione. Dato l'argomento di cui ci occupiamo, l'ostacolo principale non è soltanto ciò che è indecente: è chiaro che questo deve essere sempre evitato. Più confuso può apparire il modo in cui alcuni programmi televisivi o certe riviste fanno commercio e spettacolo della vita delle persone. Certe volte ciò avviene in un modo invadente, contrario all'etica della professione giornalistica; altre volte sono gli stessi protagonisti che agiscono in modo immorale e si prestano a soddisfare curiosità frivole o addirittura morbose. I genitori cristiani debbono trovare il sistema di non far entrare in casa questa "tratta dell'intimità". Occorre saper spiegare i motivi di questo modo di fare: il rispetto e il diritto alla **sacrosanta libertà di essere se stessi, di non esibirsi, di conservare un giusto e delicato riserbo circa le proprie gioie, i propri dolori e le pene di famiglia**<sup>[8]</sup>. La scusa che solitamente addotta in questi casi – il diritto all'informazione o il consenso dei protagonisti – ha i suoi limiti: quelli che derivano dalla dignità della persona. Non è mai morale danneggiarla ingiustamente, anche nel caso in cui sia lo stesso interessato a farlo.

## Sin da piccoli

Il senso del pudore si risveglia nell'uomo man mano che egli va scoprendo l'intimità personale. I bambini piccoli, invece, spesso si lasciano dominare da una sensazione momentanea; per questo, in un ambiente confidenziale o di gioco, non è difficile che trascuri il pudore, magari senza neanche accorgersene. Ecco perché durante la prima infanzia l'attività educativa deve concentrarsi nel consolidare alcuni abiti che più avanti faciliteranno lo sviluppo di questa virtù. Conviene, per esempio, che imparino al più presto a lavarsi e a vestirsi da sé. E, ancor prima di avere raggiunto questo obiettivo, bisogna fare in modo che in quei momenti il bambino non venga visto dai fratelli. Tutti devono anche abituarsi, se possibile, a chiudere la porta della camera quando si cambiano e a chiudersi a chiave nel bagno.

Sono cose di buon senso – che forse stiamo dimenticando in una società dalle abitudini piuttosto naturaliste –, che perseguono il fine di formare un po' per volta una serie di abiti che vengono assimilati e che in seguito favoriranno le autentiche virtù. Per questo, se qualche volta il piccolo si presenta o scorazza per casa senza badare al pudore, non bisogna drammatizzare, ma neppure mettersi a ridere allegramente, cosa che si potrà fare in sua assenza. Conviene, invece, correggerlo con affetto e spiegargli che non si è comportato bene. Nel campo dell'educazione, tutto ha importanza, anche se certe cose in sé possano sembrare insignificanti o siamo convinti che a quell'età non significano nulla.

Nello stesso tempo i bambini devono imparare a rispettare l'intimità degli altri; nascono egocentrici, e solo gradatamente vanno "scoprendo" che gli altri non vivono per loro e meritano di essere trattati come a loro piacerebbe essere trattati. Questi gradualmente passi avanti possono essere concretizzati in parecchi dettagli: insegnare loro a chiedere il permesso – e, naturalmente, aspettare la risposta – prima di entrare in una camera; spiegare loro che devono uscire dalla stanza quando sono invitati a farlo perché i più grandi vogliono parlare da soli. È utile anche contenere il loro desiderio di esplorare – caratteristico dei bambini piccoli – gli armadi e altre cose personali degli abitanti della casa. Così andranno abituandosi ad apprezzare l'ambito privato degli altri e, contemporaneamente, a scoprire il proprio; e si getteranno le basi perché, crescendo, siano capaci non soltanto di rispettare le persone per quello che sono – figli di Dio –, ma anche di possedere essi stessi **quel bel pudore che riserva**

**le cose profonde dell'anima all'intimità tra l'uomo e suo Padre Dio, tra il bambino che deve provare a essere del tutto un cristiano e la Madre che lo stringe sempre fra le sue braccia**<sup>[9]</sup>.

**J. De la Vega** (2012)

[1] Beato Giovanni Paolo II, Udienza Generale, 19-XII-1979.

[2] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2522.

[3] Mons. Javier Echevarría, Incontro pubblico di catechesi a Las Palmas de Gran Canaria, 7-II-2004.

[4] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2521.

[5] Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, n. 90.

[6] Predicazione orale di san Josemaría, citata da Salvador Bernal in "*Mons. Josemaría Escrivá*", ed. Ares, Milano 1977, p. 29.

[7] *Cammino*, n. 376.

[8] *È Gesù che passa*, n. 69.

[9] San Josemaría, Articolo *La Virgen del Pilar* ne "*El libro de Aragón*", CAMP, Saragozza 1976, pubblicato anche in [www.sanjosemaria.info](http://www.sanjosemaria.info)

---

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

[ RSS ] [ ARCHIVIO ] [  Modalità per cellulare ]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina



Canale su YouTube dell'Ufficio Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube  
Facebook - Opus Dei Italia  
Twitter - Opus Dei Italia

## Educare all'amicizia

**“L'ideale per i genitori consiste nel farsi amici dei figli”, diceva san Josemaría. Soltanto così si instaura la fiducia che ne rende possibile l'educazione.**

**21 febbraio 2011**

La cosa più importante dell'educazione non consiste nel trasmettere alcune conoscenze o abilità: è piuttosto aiutare l'altro a crescere come persona, a dispiegare le proprie potenzialità, che sono un dono ricevuto da Dio.

Logicamente, è necessario anche istruire, comunicare i contenuti, ma senza perdere mai di vista che educare ha un *significato* che va oltre l'insegnamento di alcune capacità manuali o intellettuali; significa, invece, mettere in gioco la libertà dell'educando e, insieme, la sua responsabilità.

Ecco perché, nelle questioni che riguardano l'educazione, è indispensabile proporre mete, obiettivi adeguati, che, pur dipendendo dall'età, possono sempre essere percepiti come qualcosa di sensato che dà significato e valore all'attività intrapresa.

### Educare con l'amicizia

Parimenti, non si può dimenticare che, specialmente nelle prime fasi della crescita, l'educazione ha una grande carica affettiva. La volontà e l'intelligenza non si sviluppano al di fuori dei sentimenti e delle emozioni. L'equilibrio affettivo è un requisito indispensabile affinché l'intelletto e la volontà si manifestino; altrimenti, è facile che si producano alterazioni nella dinamica dell'apprendimento e forse, in seguito, uno sconvolgimento della personalità.

Ma com'è possibile ottenere ordine e misura negli affetti del bambino, e in seguito in quelli dell'adolescente e del giovane? Ci troviamo alle prese con una delle domande più ardue dell'attività pedagogica, fra l'altro perché si tratta di una questione pratica che riguarda ogni famiglia. Ad ogni modo, si può dare una prima risposta: è di una importanza vitale generare fiducia.

**Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino**[1], raccomanda l'Apostolo. In altre parole, i nostri figli rischiano di diventare timorosi, privi di audacia, con una grande paura di assumersi una qualsiasi responsabilità. *Pusillus animus*, uno spirito piccolo, meschino.

Generare fiducia ha a che vedere con l'amicizia, che è il clima adatto a far nascere un'azione veramente educativa: i genitori devono trovare il modo di diventare amici dei figli. Questo era il consiglio ripetuto di san Josemaría: ***L'imposizione autoritaria e violenta non è una buona risorsa educativa. L'ideale per i genitori consiste piuttosto nel farsi amici dei figli: amici ai quali si confidano le proprie inquietudini, con cui si discutono i diversi problemi, dai quali ci si aspetta un aiuto efficace e sincero***[2].

A prima vista non è del tutto chiaro che cosa significhi in realtà “farsi amico dei figli”. Si pensa all'amicizia tra pari, tra uguali, ma l'uguaglianza contrasta con la naturale asimmetria della relazione genitori-figli.

I figli ricevono dai genitori sempre molto di più rispetto a ciò che essi possono dare loro. Non sarà

mai possibile saldare il debito che hanno contratto. Quando i genitori si sacrificano per i loro figli, lo fanno in modo semplice e naturale; non considerano una privazione ciò che donano ai figli. Badano poco alle proprie necessità personali, o meglio, fanno diventare proprie le necessità dei figli. Arriverebbero a dare la vita per loro, e di fatto la danno giorno dopo giorno, senza accorgersene. È molto difficile trovare una maggiore gratuità nelle relazioni tra le persone.

Tuttavia è anche vero che i genitori si arricchiscono con i figli; la paternità è una esperienza sempre nuova, come lo è la persona stessa. I genitori ricevono dai figli alcune cose molto importanti: prima di tutto, affetto, una cosa che nessun altro potrà dare al loro posto, perché ogni persona è unica; poi, l'opportunità di uscire da se stessi, di "espropriarsi" nella donazione all'altro – il marito alla moglie, la moglie al marito, entrambi ai figli -, e così crescere come persone.

Una persona può trovare la propria pienezza nell'amore. Come insegna il Concilio Vaticano II, «l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»[3]. Dare e ricevere amore è l'unica cosa che riesce a riempire la vita umana di contenuto e di "peso": «*Amor meus, pondus meum*», dice sant'Agostino[4]. Orbene, l'amore è più vivo in chi è capace di star male *per* la persona che ama, di quanto non lo sia in chi è capace soltanto di star bene *con* essa.

L'amore comporta sempre un sacrificio, ed è logico che lo richieda anche generare un'atmosfera di fiducia e di amicizia con i figli. L'ambiente di una famiglia si deve costruire, non è una cosa già bella e fatta. Questo non significa che sia difficile da creare o che richieda una preparazione speciale: occorre fare attenzione ai piccoli dettagli, occorre saper manifestare nei gesti l'amore che si ha dentro.

L'ambiente familiare è legato, prima di tutto, all'affetto che i coniugi hanno l'uno per l'altro e che *mostrano* di avere: si potrebbe dire che l'affetto che i figli ricevono quasi traccina da quello che i genitori si scambiano. Di questo clima vivono i bambini, anche se forse lo percepiscono quasi senza accorgersene.

È chiaro che questa armonia acquista ancora più importanza quando si tratta di azioni che riguardano direttamente i figli. Nel campo dell'educazione, è di capitale importanza che i genitori procedano all'unisono: per esempio, un provvedimento adottato da uno dei due dev'essere assecondato dall'altro; altrimenti, si educa male.

Anche i genitori si devono educare reciprocamente, educandosi per educare. Un padre e una madre male educati difficilmente saranno dei buoni educatori. Devono crescere arricchendo il loro vincolo matrimoniale, migliorando le proprie virtù, cercando insieme aiuti positivi per i figli.

## **Educare all'amicizia**

La fiducia è il "terreno di coltura" dell'amicizia. L'amicizia, a sua volta, crea un ambiente amabile e fiducioso, sicuro, sereno; genera un clima che non solo rende possibile un'adeguata comunicazione tra i coniugi, ma favorisce anche l'interscambio con i figli e tra i figli.

In questo senso, sono diversi i conflitti tra i coniugi e quelli tra i fratelli. Accade spesso, ed è persino normale, che questi ultimi litighino fra loro; tutti, in un modo o nell'altro, siamo in competizione per accaparrarci le cose che ci interessano, specialmente se sono limitate di numero o possibilità: ogni fratello vorrebbe camminare tenendo per mano la mamma oppure occupare il posto in auto accanto a chi guida, o essere il preferito del padre o essere il primo a spaccettare il giocattolo nuovo. Però queste liti possono diventare anche molto educative e aiutare a socializzare. Esse danno ai genitori l'occasione per insegnare ad amare il bene dell'altro, a perdonare, a saper cedere o, se è necessario, a mantenere la posizione. I rapporti con gli altri

fratelli, messi bene a fuoco, fanno sì che l'affetto naturale verso la propria famiglia intensifichi l'educazione nelle virtù e forgi un'amicizia che durerà tutta la vita.

Però in una famiglia bisogna porsi il problema di intensificare anche l'amicizia tra i coniugi. Spesso le discussioni tra marito e moglie hanno origine da un difetto di comunicazione. Le cause possono essere assai varie: un diverso modo di valutare le cose, avere dato spazio alla noia e all'abitudine nella quotidianità, consentire che affiori un momento di malumore... Insomma, si perde il filo del dialogo.

Occorre esaminarsi, chiedere perdono e perdonare. ***Se dovessi dare un consiglio ai genitori, direi soprattutto questo: fate che i vostri figli – che fin da bambini, non illudetevi, notano e giudicano tutto – vedano che voi cercate di vivere con coerenza la vostra fede, che Dio non è solo sulle vostre labbra, ma è presente nelle vostre opere, che vi sforzate di essere sinceri e leali, che vi amate e li amate veramente***[5].

I figli dai genitori si aspettano non che siano molto intelligenti o particolarmente simpatici, o che diano loro consigli straordinariamente azzeccati, e neppure che siano dei grandi lavoratori o che li riempiano di giocattoli e offrano loro splendide vacanze. I figli desiderano sicuramente vedere che i genitori si amano e si rispettano, che li amano e li rispettano; che diano loro ***una testimonianza sul valore e sul senso della vita, una testimonianza incarnata in un'esistenza concreta, convalidata nelle diverse circostanze e situazioni che si avvicendano lungo l'arco degli anni***[6].

Non c'è dubbio che, come diceva san Josemaría, la famiglia è il *primo e più fecondo* affare dei genitori, se condotto con criterio. Comporta un impegno continuo per crescere nelle virtù e un impegno ininterrotto per non abbassare la guardia. La difficoltà sta nel come riuscirci: come dare una testimonianza valida del senso della vita? Come tenere in ogni momento un comportamento coerente? In definitiva, come educare *alla* amicizia o, in altre parole, all'amore, alla felicità?

Si è già detto che l'amore che i coniugi si manifestano a vicenda e sanno dare ai figli risponde in parte a queste domande. Inoltre, vi sono due aspetti dell'educazione particolarmente significativi in vista della crescita della persona e della sua capacità di socializzare, e che pertanto si riferiscono direttamente alla loro felicità. Motivi eterogenei, ma ognuno a suo modo rilevanti.

Il primo, che certe volte non si valuta a sufficienza, è il gioco. Insegnare al figlio a giocare comporta spesso sacrificio e dedizione di tempo, un bene raro che tutti vorremmo moltiplicare, anche per poter riposare.

Tuttavia il tempo dei genitori è uno dei più grandi doni che il figlio potrà ricevere; è una dimostrazione di vicinanza, un modo concreto di amare. Soltanto per questo, il gioco contribuisce a generare un clima di fiducia che migliora l'amicizia tra genitori e figli. Inoltre, il gioco crea alcuni atteggiamenti fondamentali che costituiscono la base delle virtù necessarie per affrontare l'esistenza.

Il secondo campo è quello della stessa personalità: il modo d'essere del padre e della madre, nella loro diversità, temprano il carattere e l'identità del bambino o della bambina. Se i genitori sono presenti e intervengono positivamente nell'educazione dei figli – sorridendo, facendo domande, correggendo, senza mai scoraggiarsi –, trasferiranno in loro, quasi per osmosi, un modello di essere persona, di come comportarsi e affrontare la vita.

Se lottano per essere migliori, per ascoltare e per mostrarsi allegri e amabili, offriranno ai figli una risposta vissuta alla domanda su come condurre un'esistenza felice, pur con i limiti che ben conosciamo.

Si tratta di un influsso che arriva sin nelle profondità dell'essere, la cui importanza e le cui implicazioni si constatano soltanto con il passare del tempo. Nei modelli che padre e madre offrono, il figlio scopre il contributo che dà l'essere uomo o l'essere donna alla configurazione di un vero focolare domestico; scopre anche che la felicità e la gioia sono possibili grazie all'amore reciproco; si rende conto che l'amore è una realtà nobile ed elevata, compatibile con il sacrificio.

In sostanza, in modo naturale e spontaneo, l'ambiente familiare fa sì che il figlio possa collocare nella propria vita quei punti fermi che lo aiuteranno a orientarsi per sempre, malgrado le deviazioni dominanti nella società. La famiglia è il luogo privilegiato per saggiare la grandezza dell'essere umano.

Tutto ciò che abbiamo detto costituisce un aspetto peculiare dell'amore sacrificato dei genitori. Da un lato, hanno provato la gioia di perpetuarsi; dall'altro, constatano la crescita di chi a poco a poco smette di essere una parte di loro per diventare sempre più se stesso.

Anche i genitori maturano come genitori nella misura in cui vedono con gioia crescere i loro figli e dipendere meno da loro. A partire da alcune radici vitali – che rimarranno sempre – si va operando il lento e naturale sganciamento di una nuova biografia che si dispiega inedita e che può non corrispondere alle aspettative e alle attese alimentate fin da prima della nascita.

L'educazione dei figli, la loro crescita, la loro maturazione, persino la loro indipendenza, sarà affrontata con maggiore facilità se la coppia di coniugi stimola anche un clima di amicizia con Dio. Quando la famiglia sa di essere una *chiesa domestica*[7], il bambino assimila con semplicità alcune pratiche di pietà, poche e brevi, ***apprende a situare il Signore tra i primi e più fondamentali affetti; impara a trattare Dio come Padre, la Madonna come Madre; impara a pregare seguendo l'esempio dei genitori***[8].

## J.M. Barrio e J. M. Martín

[1] Col 3, 21.

[2] San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 27.

[3] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 24.

[4] Sant'Agostino, *Le confessioni*, XIII, 10.

[5] San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 28.

[6] Ibid.

[7] Cfr. 1 Cor 16, 19.

[8] San Josemaría, *Colloqui con Mons. Escrivá*, n. 103.

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina

Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube

## Educare alla temperanza e alla sobrietà (I)

**“Abbiate il coraggio di educare all’austerità – diceva san Josemaría a un gruppo di famiglie -; altrimenti, non otterrete niente”. Su questa virtù ecco un testo della serie dedicata alla famiglia.**

**09 maggio 2011**

Nell’attività educativa, quando i genitori si oppongono ad alcune scelte, i figli manifestano contrarietà e domandano perché non possano seguire la moda o perché debbano per forza mangiare qualcosa che a loro non piace, oppure perché non possano passare ore a navigare in internet o a giocare al computer. La risposta più semplice è spesso di questo tipo: “perché non ci possiamo permettere questa spesa”, “perché devi finire i compiti” o, nel migliore dei casi, “perché finirai per diventare capriccioso”.

Sono risposte in qualche misura valide, almeno per uscire da una momentanea *impasse*, ma che celano involontariamente la bellezza della virtù della temperanza, facendola apparire agli occhi dei figli come un insieme di divieti a fare ciò che a loro piace.

Viceversa, come qualunque virtù, la temperanza è essenzialmente affermativa. Essa rende la persona capace di essere padrona di se stessa, mette ordine nella sensibilità e nell’affettività, nei gusti e nei desideri, nelle tendenze più intime dell’io: in definitiva, ci rende capaci di equilibrio nell’uso dei beni materiali e ci aiuta ad aspirare a un bene superiore[1]. Proprio per questo, secondo san Tommaso, la temperanza va collocata alla radice della vita sensibile e spirituale[2]. Non per niente, nella lettura attenta delle beatitudini, si nota facilmente che quasi tutte hanno un legame con questa virtù. Senza di essa non si può vedere Dio, né essere consolati, né ereditare la terra e il cielo, né sopportare con pazienza l’ingiustizia[3]: la temperanza indirizza le energie umane a mettere in moto tutte le virtù.

### **Padronanza di sé**

Il cristianesimo non si limita a dire che il piacere è una cosa “permessa”. Lo considera, piuttosto, una cosa positiva e buona, perché Dio stesso lo ha introdotto nella natura delle cose, come risultato del soddisfacimento di certe tendenze. Ciò peraltro è compatibile con la coscienza dell’esistenza del peccato originale e del conseguente disordine delle passioni. Tutti comprendiamo perfettamente perché san Paolo dica **compio [...] il male che non voglio**[4]; è come se il male e il peccato siano stati impiantati nel cuore umano che, dopo la caduta originaria, si trova nella situazione di doversi difendere da se stesso. Ed ecco la funzione della temperanza, che protegge e orienta l’ordine interiore delle persone.

Uno dei primi punti di *Cammino* può servire a capire il posto che ha la temperanza nella vita delle persone: **Abituati a dire di no**[5]. San Josemaría spiegava al suo confessore il significato di questo punto, affermando che **è più semplice dire di sì: all’ambizione, ai sensi...**[6]. In una circostanza affermò che **quando diciamo di sì non ci sono problemi; quando, invece, dobbiamo dire di no, nasce la lotta, e certe volte non riusciamo ad averla vinta, ma usciamo perdenti. Dunque, ci dobbiamo abituare a dire di no per uscire vittoriosi in questa lotta, perché da questa lotta interiore proviene la pace per il nostro cuore, la pace che portiamo alle nostre famiglie – ognuno alla sua – e la pace che portiamo alla società e al mondo intero**[7].

A volte, saper dire di no, comporta una vittoria interiore che è sorgente di pace. Vuol dire rifiutare tutto ciò che allontana da Dio – le ambizioni dell'io, le passioni disordinate -; è la via irrinunciabile per affermare la propria libertà, è un modo di stare nel mondo e di fronte al mondo.

Quando qualcuno dice di sì a tutti e a tutto ciò che gli viene proposto o che desidera, cade nell'anonimato, in qualche modo si spersonalizza; è come un pupazzo mosso dalla volontà altrui. Forse abbiamo conosciuto qualche persona siffatta, incapace di dire di no alle suggestioni dell'ambiente sociale o ai desideri di chi gli sta accanto. Sono persone adulatrici, nelle quali l'apparente desiderio di servire rivela mancanza di carattere o anche ipocrisia; sono incapaci di complicarsi la vita dicendo "no!".

Chi dice di sì a tutto, in fondo, dimostra che, a parte se stesso, poco gli importa di tutto il resto; chi invece sa di custodire un tesoro nel suo cuore<sup>[8]</sup>, lotta contro tutto ciò che gli si oppone. Dire di "no" ad alcune cose vuol dire impegnarsi a farne altre, a trovare il proprio posto nel mondo, a rivelare agli altri la propria scala di valori, il proprio modo di essere e di comportarsi. Significa, quanto meno, voler forgiare il carattere, impegnarsi in ciò che davvero si desidera e farlo conoscere con il proprio operato.

L'espressione "ben temperato", detta di qualcuno, dà un'idea di solidità, di consistenza: **La temperanza è padronanza di sé.** Una padronanza che si ottiene quando si è coscienti che **non tutto ciò che sperimentiamo nel corpo e nell'anima va lasciato senza freno. Non tutto ciò che si può fare si deve fare. È molto agevole lasciarsi trasportare dagli impulsi che vengono chiamati naturali; ma al termine della loro corsa non si trova altro che la tristezza, l'isolamento della propria miseria**<sup>[9]</sup>.

L'uomo finisce per dipendere dalle sensazioni che l'ambiente circostante risveglia in lui, e cerca la felicità nelle sensazioni fugaci, false, che, proprio perché passeggiare, non soddisfano mai completamente. L'intemperante non può trovare la pace, ondeggia da una parte all'altra, e finisce per impegnarsi in una ricerca senza fine, che si trasforma nella fuga da se stesso. È un eterno insoddisfatto, che vive senza mai accontentarsi della propria situazione, come se fosse necessario cercare sempre nuove sensazioni.

Nella intemperanza si nota come non mai l'asservimento al peccato. Dice l'Apostolo: **Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza**<sup>[10]</sup>. L'intemperante sembra aver perduto il controllo di se stesso, dedito com'è a cercare sensazioni. Invece la temperanza annovera tra i suoi frutti la serenità e la pace. Non elimina né nega i desideri e le passioni, ma fa dell'uomo un vero padrone, un vero signore. La pace è «tranquillità nell'ordine»<sup>[11]</sup> e si trova soltanto in un cuore sicuro di sé e generoso fino al sacrificio.

## Temperanza e sobrietà

Come si può insegnare la virtù della temperanza? San Josemaría ha affrontato la questione in numerose occasioni, mettendo l'accento su due idee fondamentali: per educare sono necessarie la forza e l'esempio, e occorre incoraggiare la libertà. Diceva che i genitori devono insegnare ai figli **a vivere con sobrietà, a condurre una vita un po' spartana, vale a dire, cristiana. È difficile, ma bisogna essere coraggiosi; abbiate il coraggio di educare all'austerità, altrimenti non otterrete nulla**<sup>[12]</sup>.

Da quanto sopra è facile comprendere l'importanza di questa virtù; ma può sembrare sorprendente che san Josemaría consideri che una vita *spartana* sia sinonimo di vita *cristiana* o, al contrario, che l'essere *cristiano* sia collegato con l'essere *spartano*. Sembra che la soluzione del paradosso stia nel collegare la *vita spartana* all'importanza che ha il *coraggio* – parte della virtù della forza

– necessario per educare nella temperanza.

Inoltre, a questo punto bisogna distinguere due significati del *coraggio*: prima di tutto, è necessario essere coraggiosi per accettare personalmente un modo di vivere spartano – vale a dire, cristiano –. Nessuno può dare ciò che non ha, e ancor più se si considera che per insegnare la virtù della temperanza sono di grande importanza l'esempio e l'esperienza personale. Proprio perché si tratta di una virtù le cui azioni tendono al distacco, è di estrema importanza che gli educandi abbiano davanti gli occhi le conseguenze.

Se coloro che sono sobri trasmettono la gioia e la pace dell'anima, i figli avranno un incentivo per imitare i genitori. Il modo più semplice e naturale di trasmettere questa virtù è l'ambiente familiare, soprattutto quando i bambini sono piccoli. Se notano che i genitori rinunciano con eleganza a ciò che ritengono un capriccio o sacrificano il loro riposo per occuparsi della famiglia – per esempio, aiutandoli a fare i compiti di scuola, oppure facendo il bagno ai piccoli o dando loro da mangiare o da giocare –, assimileranno il significato di queste azioni e le metteranno in relazione con l'atmosfera che si respira in famiglia.

In secondo luogo, ci vuole coraggio anche per proporre la virtù della temperanza come uno stile di vita buono e desiderabile. È vero che, quando i genitori vivono sobriamente, sarà più facile suggerirla attraverso alcuni comportamenti concreti; però qualche volta i genitori possono avere il dubbio di interferire nella legittima libertà dei figli o di imporre loro, senza averne il diritto, il proprio modo di vivere. Può darsi anche che si chiedano se sia efficace imporre o esigere cose che i figli non possono o non vogliono accettare. Se un loro capriccio viene respinto, non rimarranno profondamente insoddisfatti, specialmente nel caso in cui i loro amici hanno ottenuto quanto volevano? Non sarà che in tal modo i figli si sentiranno "discriminati" nelle loro relazioni sociali? O, peggio ancora, non potrebbero essere indotti a prendere le distanze dai genitori e diventare insinceri?

Se ci si pensa bene, ci renderemo conto che nessuno di questi motivi è sufficientemente convincente. Quando uno si comporta con sobrietà, scopre che la temperanza è un bene, e che non si tratta di caricare i figli di un fardello insopportabile, ma di prepararli alla vita. La sobrietà non è semplicemente un modello di condotta che uno "sceglie" e che non si può imporre a nessuno, ma è una virtù indispensabile per mettere un poco di ordine nel caos che il peccato originale ha introdotto nella natura umana.

Bisogna essere consapevoli, pertanto, che ogni persona deve lottare per acquistarla, se vuole essere padrone e signore di se stesso. È necessario convincersi che, per educare, non è sufficiente il buon esempio. Dobbiamo saper spiegare e provocare situazioni nelle quali i figli possano esercitare la virtù e, quando si presenta il caso, dobbiamo opporci – chiedendo al Signore la forza per farlo – ai capricci che la moda e gli appetiti del figlio – certamente naturali, ma provocati già da una incipiente concupiscenza – reclamano.

## **Libertà e temperanza**

Si tratta di educare contemporaneamente nella temperanza e nella libertà: sono due ambiti che è possibile distinguere, ma non separare; soprattutto perché la libertà "attraversa" l'intero essere della persona ed è alla base della stessa educazione. L'educazione tende a fare in modo che ognuno diventi capace di prendere liberamente le decisioni giuste, che gli definiranno la vita.

Non si educa con un atteggiamento protettivo, nel quale, di fatto, i genitori finiscono per soppiantare la volontà del bambino e controllare ogni suo movimento. Non si educa neppure con un'azione eccessivamente autoritaria che non lascia spazio alla crescita della personalità e del criterio personale. In entrambi i casi, il risultato finale assomiglierà più a un surrogato di noi stessi o

a una caricatura di una persona senza carattere.

La cosa migliore è permettere che il figlio prenda un po' alla volta le proprie decisioni in armonia con l'età che ha; impari anche a scegliere, e a comprendere le conseguenze dei suoi atti, e si renda conto del sostegno che riceve dai genitori – e di quanti intervengono nella sua educazione – per fare scelte indovinate o, eventualmente, per cambiare una decisione errata.

Un episodio della sua infanzia, che san Josemaría ha raccontato in diverse occasioni, può chiarire il concetto: i suoi genitori erano intransigenti con i suoi capricci, e quando c'era una pietanza che non gli piaceva, sua madre, invece di preparargliene una diversa, gli diceva di cominciare dal secondo piatto... Alla fine, dopo qualche giorno, il bimbo lanciò il piatto di minestra contro la parete...; e i genitori lasciarono per parecchi mesi la parete macchiata, affinché egli avesse presenti a lungo le conseguenze del suo gesto<sup>[13]</sup>.

Il comportamento dei genitori di san Josemaría dimostra come sia possibile far convivere il rispetto della libertà del figlio con la necessaria fermezza per non transigere in presenza di un capriccio. Naturalmente il modo di affrontare ogni situazione sarà diverso. In fatto di educazione non esistono ricette generali; è importante cercare ciò che è meglio per l'educando e aver chiare – per averle provate – quali siano le cose buone che deve imparare a volere e quali le cose che possono essere nocive. In ogni caso conviene mantenere e promuovere il principio del rispetto della libertà: è preferibile sbagliare in certe situazioni, piuttosto che imporre sempre il proprio parere; ancor più se i figli lo considerano poco ragionevole o arbitrario.

Il semplice episodio del piatto lanciato, inoltre, ci offre l'occasione di soffermarci su uno dei primi campi in cui occorre educare la virtù della temperanza: quello dei pasti. Tutto quello che si fa per stimolare le buone maniere, la moderazione e la sobrietà aiuta ad acquisire questa virtù.

Non c'è dubbio che ogni età presenta alcune circostanze specifiche, per cui la formazione deve essere affrontata con modalità diverse. L'adolescenza richiederà nelle relazioni sociali maggiori attenzioni che nell'infanzia, mentre permetterà di razionalizzare meglio i motivi che inducono a vivere in un certo modo, ma la temperanza nei pasti si può perfezionare sin da bambini con relativa facilità, se li dotiamo di alcune risorse – fermezza nella volontà e autodominio – che saranno per loro di indiscussa utilità quando arriverà il momento di lottare durante l'adolescenza.

Così, per esempio, preparare menù diversi, saper troncare capricci e stravaganze, incoraggiare a finire la pietanza che non piace, a non lasciare nulla nel piatto di ciò che è stato servito, insegnare a usare correttamente le posate o ad aspettare che si servano tutti prima di cominciare a mangiare, sono alcuni modi concreti per rafforzare la volontà del bambino. Inoltre, durante l'infanzia, il clima familiare di sobrietà che cercano di vivere i genitori – coraggiosamente sobri! – si trasmette come per osmosi, senza essere costretti a fare qualcosa di speciale.

Se il cibo che avanza non si butta via, ma si utilizza di nuovo, se i genitori non mangiano fuori orario o permettono che ci si serva di nuovo del *dessert* che tanto è piaciuto, i ragazzi crescono imparando un giusto modo di fare. Al momento opportuno si spiega il perché di ogni comportamento, affinché tutti possano capire: una cosa conviene alla propria salute, un'altra serve a mostrarsi generosi e affettuosi verso un fratello, oppure è un'opportunità di offrire una piccola mortificazione a Gesù...; tutti motivi che in genere i bambini capiscono meglio di quel che noi adulti pensiamo.

**J.M. Martín e J. De la Vega**

[1] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1809.

- [2] Cfr. San Tommaso d'Aquino, S. *Th.* II-II, q. 141, aa. 4, 6 e S. *Th.* I, q. 76, a. 5.
- [3] Cfr. *Mt* 5, 3-11.
- [4] *Rm* 7, 19.
- [5] San Josemaría, *Cammino*, n. 5.
- [6] San Josemaría, Autografo, in P. Rodríguez (ed.), *Camino. Edición crítico-histórica*, Rialp, Madrid 2004(3), p. 221.
- [7] San Josemaría, Incontro del 28-X-1972, in P. Rodríguez (ed.), *Camino. Edición crítico-histórica*, Rialp, Madrid 2004(3), p. 221.
- [8] Cfr. *Mt* 6, 21.
- [9] San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 84.
- [10] *Ef* 4, 19.
- [11] Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 19, 13.
- [12] San Josemaría, Incontro nella Scuola Castelldaura (Barcellona), 28-XI-1972. Vid. <http://www.es.josemariaescriva.info/articulo/la-educacion-de-los-hijos>.
- [13] Cfr. A. Vázquez de Prada, *Il Fondatore dell'Opus Dei (I)*, Leonardo International, Milano 1999, p. 26.

Seleziona la lingua e la nazione cliccando sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio  
Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube

## Educare alla temperanza e alla sobrietà (II)

**Chi è padrone di sé ha meravigliose possibilità di donarsi al servizio del prossimo e di Dio, e di raggiungere così la massima felicità. Ecco il secondo editoriale su come educare gli adolescenti alla temperanza.**

**25 maggio 2011**

L'adolescenza offre nuove possibilità di educare alla temperanza, perché il giovane ha una maggiore maturità e ciò facilita l'acquisizione delle virtù, riuscendo a far propri abiti di comportamento e motivazioni. Sebbene il bambino possa abituarsi a fare cose buone, soltanto quando arriva a una certa maturità affettiva e intellettuale può approfondire il significato delle proprie azioni e valutarne le conseguenze.

Durante l'adolescenza è importante spiegare il perché di alcuni comportamenti, forse ritenuti dai giovani dei semplici formalismi; o di alcuni limiti che conviene imporre al comportamento personale, e che spesso essi valutano come proibizioni. In definitiva, dobbiamo imparare a dare ragioni valide, quando è necessario moderare i comportamenti. Per esempio, nella maggioranza dei casi non sarà sufficiente parlare della necessità di moderarsi nel campo dei divertimenti, contrapponendoli allo studio in vista di ottenere un futuro personale sicuro e brillante; pur trattandosi di un ragionamento legittimo, si basa su una prospettiva ancora lontana e non ancora in grado di interessare i giovani.

È più efficace far notare che la virtù è attraente fin da ora, facendo presenti gli ideali magnanimi che già riempiono i loro cuori, i motivi che li muovono, i loro grandi amori: la generosità verso chi ha bisogno, la lealtà verso gli amici, ecc. Bisogna continuare ad affermare che la persona temperante e sobria è più in grado di aiutare gli altri. Chi è padrone di sé ha meravigliose possibilità di donarsi al servizio del prossimo e di Dio, e di raggiungere così la massima felicità e pace che si può ottenere sulla terra.

Inoltre, l'adolescenza presenta situazioni nuove nelle quali si può essere sobri e temperanti. La curiosità naturale di chi sta imparando un po' alla volta ad aprirsi alla vita e a camminare nel mondo, si associa a una nuova sensazione di dominio del proprio futuro. Compare così il desiderio di provare e sperimentare tutto, cosa che si identifica facilmente con la libertà. I giovani vogliono sentirsi in qualche modo liberi da ogni coercizione, a tal punto che ogni commento o riferimento a orario, ordine, studio, spese, è considerato una "ingiusta imposizione".

D'altra parte, questa visione, tanto diffusa oggi, è spesso rilanciata e potenziata da molteplici interessi commerciali che cercano di trasformare gli aneliti giovanili in un affare.

È il momento in cui i genitori non possono lasciarsi scavalcare dalle circostanze, ma devono pensare in positivo, cercando insieme ai figli soluzioni creative e motivazioni; inoltre devono unirsi a loro nella ricerca di un'autentica libertà interiore, esercitare la pazienza e pregare per loro.

### **Una chiave di felicità**

Nelle società occidentali una buona parte della pubblicità è rivolta ai giovani, che negli ultimi anni hanno aumentato notevolmente la loro capacità di acquisto. Le diverse marche diffondono le mode, proponendo stili di vita con i quali alcuni si identificano, mentre altri se ne discostano.

Il “possesso” di oggetti di una determinata marca serve in qualche modo a farsi accogliere in una determinata società; uno è accettato nel gruppo, si sente integrato, anche se ciò non avviene per ciò che si è ma per ciò che si *ha* e che rappresenta davanti agli altri. Spesso negli adolescenti il consumo non è determinato tanto dal desiderio di avere (come nei bambini), quanto da un modo di esprimere la propria personalità o di manifestare meglio la propria posizione nel mondo agli occhi degli amici.

A parte questi motivi, la società dei consumi incita le persone a non limitarsi a quello che hanno, ma a provare l'ultima novità disponibile sul mercato. Quasi ci si sente obbligati a cambiare il computer o l'automobile ogni anno, ad acquistare l'ultimo modello di cellulare o un certo capo di abbigliamento che poi quasi non viene usato, ad accumulare, per il solo piacere di possedere, dischi, film o programmi informatici del tipo più diverso. Sono persone succube dell'emozione che produce il comprare, il consumare; hanno perduto il dominio delle proprie passioni.

Naturalmente non tutta la colpa è della pubblicità o dell'aria che tira. Forse gli educatori non sono stati sufficientemente incisivi; perciò conviene che i genitori, e in genere coloro che in un modo o in un altro si dedicano alla formazione, si chiedano spesso come svolgere meglio questo lavoro, che è il più importante di tutti perché da esso dipende la felicità delle generazioni future, e la giustizia e la pace nella società.

I genitori devono essere consapevoli che il tenore di vita e di spese si riflette sul clima familiare. Come in tutto, bisogna essere esemplari, in modo che i figli capiscano, sin da piccoli, che vivere secondo la propria posizione sociale non significa cadere nel consumismo o nello sperpero. Per esempio, esiste il detto che “il pane è di Dio e non si butta via”. È un modo concreto di far capire che bisogna mangiare con lo stomaco e non con gli occhi, e che si deve mangiare tutto quello che viene servito, con animo grato, perché molte persone vivono nel bisogno; così sarà implicito che tutto quello che riceviamo e possediamo – il nostro pane quotidiano – è un  *dono*  che dobbiamo utilizzare e amministrare come tale.

È comprensibile il desiderio di evitare che i figli manchino di ciò che altri hanno, o che dispongano di ciò che noi non avevamo da piccoli; però non è logico dare loro tutto. Così si stimolano i confronti, un cattivo desiderio di emulazione che, se non viene moderato, può degenerare in una mentalità materialista.

La società nella quale viviamo è zeppa di gradi, di categorie e di statistiche che più o meno coscientemente ci incitano a competere. Dio nostro Signore non fa paragoni. Ci dice: **figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo**[1]; per Lui, tutti siamo prediletti, ugualmente apprezzati, amati e valutati. Forse è questa una delle chiavi dell'educazione alla felicità: rendiamocene conto noi e aiutiamo i nostri figli a capire che per loro ci sarà sempre un posto nella casa del padre, che ognuno è amato per se stesso, che egli  **tratta con lo stesso amore, e in modo disuguale, i figli disuguali** [2].

Del resto la formazione alla sobrietà non si riduce a pura negazione: occorre insegnarla in termini positivi, facendo capire ai figli in che modo conservare e usare meglio quello che si ha: gli indumenti, i giocattoli. Occorre dar loro qualche responsabilità, in base all'età di ognuno: l'ordine nella propria camera, l'attenzione ai fratelli più piccoli, gli incarichi materiali in casa (preparare la colazione, comprare il pane, gettare nei cassonetti la spazzatura, apparecchiare la tavola...). Occorre far loro notare, con l'esempio, che l'eventuale mancanza di un bene si sopporta lietamente, senza lamentarsi; e stimolare la loro generosità verso chi ha bisogno.

San Josemaría ricordava con piacere che suo padre, anche dopo aver subito un rovescio economico, era sempre molto caritatevole. È la vita quotidiana che crea l'atmosfera familiare nella quale si nota che le persone - e non le cose - sono molto importanti.

## Possedere il mondo

**Tu sii sobrio in tutto**[3]: questa breve istruzione di san Paolo è valida in tutti i tempi e luoghi. Non è un criterio riservato ad alcuni chiamati a una donazione particolare, né è solo qualcosa che devono vivere i genitori ma che non si può “imporre” ai figli. Occorre piuttosto che i genitori e gli educatori scoprano il suo significato e lo applichino a ogni età, a ogni tipo di persona e a ogni situazione.

Bisogna agire con prudenza, imparando a riflettere sulle cose, a chiedere consiglio, e così essere in grado di prendere decisioni azzeccate. Se, malgrado tutto, le ragazze o i ragazzi non comprendono subito la convenienza di un provvedimento e protestano, si può star certi che in seguito sapranno apprezzarlo e lo gradiranno. Perciò è necessario armarsi di pazienza e di forza, perché in questo ambito è necessario andare contro corrente.

Tutti noi dobbiamo avere chiaro che non è un criterio valido voler fare una determinata cosa solo perché la fanno tutti: **Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto**[4].

È dunque bene adottare una misura in ciò che si dà ai figli; si impara a essere sobri sapendo amministrare ciò che si ha. Riferendosi esplicitamente al denaro, san Josemaría ammoniva i genitori: **Un eccesso di affetto li farà imborghesire troppo. Quando non è il papà, è la mamma; oppure la nonnina. Certe volte, tutt'e tre, ognuno per la sua parte e in gran segreto. E il ragazzo, con i tre segreti, può perdere l'anima. Mettetevi d'accordo. Non siate taccagni con i figli, però tenete conto delle capacità di ciascuno, della serenità di ciascuno, della possibilità di autogovernarsi; e non siano mai nell'abbondanza, finché non siano essi stessi a guadagnarsela**[5]. Bisogna insegnare ad amministrare il denaro, a comprare bene, a utilizzare correttamente gli strumenti, come il telefono, le cui fatture si pagano, affinché si rendano conto di quando si spende per il solo piacere di spendere...

Il denaro è solo un aspetto della questione. Qualcosa di simile succede nell'uso del tempo. Una misura sobria negli spazi dedicati all'intrattenimento, agli hobby o allo sport fa parte di una vita temperata. La temperanza in questo campo permette di liberare il cuore, dedicandoci a cose che ci aiutano a uscire da noi stessi e ci permettono di arricchirci coltivando la vita di famiglia o le amicizie. Per esempio, lo studio, oppure il tempo e il denaro dedicati ai più bisognosi, cosa che conviene stimolare nei ragazzi fin da quando sono piccoli.

## Temperare la curiosità, incoraggiare il pudore

**La temperanza rende l'anima sobria, moderata, comprensiva; le dà un naturale riserbo, pieno di attrattiva, perché nella condotta si nota il dominio dell'intelligenza**[6]. Con queste parole san Josemaría sintetizza i frutti della temperanza e li associa a una virtù molto particolare: la discrezione, che possiamo concepire come una modalità del pudore e della modestia.

“Modestia” e “pudore” sono parti integranti della virtù della temperanza[7], perché un altro campo di questa virtù è proprio la moderazione dell'impulso sessuale. «Il pudore custodisce il mistero delle persone e del loro amore. Suggerisce la pazienza e la moderazione nella relazione amorosa; richiede che siano rispettate le condizioni del dono e dell'impegno definitivo dell'uomo e della donna tra loro. Il pudore è modestia. Ispira la scelta dell'abbigliamento. Conserva il silenzio o il riserbo là dove trasparisse il rischio di una curiosità morbosa. Diventa discrezione»[8].

Non c'è dubbio che, se l'adolescente ha formato pian piano la propria volontà durante l'infanzia, quando arriva il momento possiederà quella naturale discrezione che gli permetterà di inquadrare la sessualità in un modo veramente umano. Però è importante che il padre con i figli, e la madre con le figlie, i genitori abbiano saputo guadagnarsi la loro confidenza, e così abbiano la possibilità di spiegare, quando essi sono nelle condizioni di comprenderlo, la bellezza dell'amore umano.

Come consigliava san Josemaría, il ***papà deve diventare amico dei figli. Non può far altro che sforzarsi in questo campo, perché arriverà un momento in cui i bambini, se il papà non ne ha parlato con loro, vanno in giro con una certa curiosità – in parte ragionevole e in parte malsana – a domandare quali sono le origini della vita. Se lo chiedono a un amichetto svergognato, poi guarderanno con disgusto i loro genitori.***

***Invece se tu – che lo hai seguito fin da bambino e noti che è il momento – gli dici, dopo aver invocato il Signore, con parole nobili, qual è l'origine della vita, il bambino andrà ad abbracciare la mamma perché è stata tanto buona, ti bacerà con tutta l'anima e dirà: com'è buono Dio, che si è servito dei miei genitori, concedendo loro una partecipazione al suo potere creatore. Magari il bambino non lo dirà in questi termini, perché non ne sarà capace; però lo sentirà. E penserà che il vostro amore non è una cosa sconcia, ma una cosa santa***<sup>[9]</sup>. Questo sarà più facile se non eluderemo le domande che i bambini pongono con naturalezza e daremo le risposte adeguate alla loro capacità di capire.

Anche in questo caso, come succedeva quando ci riferivamo all'educazione della temperanza durante i pasti, l'esempio è fondamentale. Non basta dare spiegazioni; bisogna dimostrare con i fatti che «non conviene guardare ciò che non è lecito desiderare»<sup>[10]</sup>, preoccupandoci che in casa nostra ogni cosa abbia il tono che si notava nella casa di Nazaret.

In tal senso, la banalizzazione della sessualità che si fa nella società di oggi richiede una grande attenzione verso la televisione, internet, i libri e i videogiochi. Non si tratta di stimolare una sorta di "timore reverenziale" verso queste realtà, ma di servirsene come di opportunità educative, insegnando a usarle in senso positivo e critico, senza timore di respingere tutto ciò che produce danno all'anima o trasmette una visione deformata della persona. Dobbiamo essere consapevoli di ciò che è evidente: ***Fin dal primo momento, i figli sono testimoni inflessibili della vita dei propri genitori. Non ve ne rendete conto, ma essi giudicano tutto, e a volte vi giudicano male. Sicché le cose che accadono in casa influiscono, nel bene o nel male, sulle vostre creature***<sup>[11]</sup>.

Se i figli vedono che i genitori cambiano canale quando in televisione appare una notizia scabrosa, una pubblicità di basso livello o una scena sconveniente di un film; se notano che essi si informano sui contenuti morali di uno spettacolo prima di vederlo o di un libro prima di leggerlo, capiranno che stanno trasmettendo loro il valore della purezza. Quando, camminando per la strada, si renderanno conto che i genitori o gli educatori non fanno attenzione a determinate pubblicità o insegnano loro a non curiosare e a riparare, i figli capiranno che la purezza di cuore è una cosa che vale la pena curare, che merita di essere protetta e che in qualche modo fa parte del clima familiare nel quale vivono. «Insegnare il pudore ai fanciulli e agli adolescenti è risvegliare in essi il rispetto della persona umana»<sup>[12]</sup>.

Vegliare su queste cose non vuol dire propriamente educare nella temperanza. È una condizione indispensabile per la vita cristiana, ma una virtù non si educa solo "evitando il male" – aspetto inseparabile della vita della grazia in generale –, ma moderando i piaceri che sono in se stessi buoni. Perciò è ancora più importante insegnare a usare le cose e gli strumenti che si hanno a disposizione, per quanto buoni possano essere i contenuti.

È evidente che vedere indiscriminatamente la televisione, sia pure in famiglia, finisce per guastare il clima della casa. Ancora peggio quando ogni camera ha un proprio televisore e ognuno vi si

chiude dentro per vedere i programmi preferiti. Qualcosa di simile si potrebbe dire sull'uso indiscriminato (a volte, coatto) dei telefoni cellulari o dei computer.

Come in tutto, un impiego sobrio di questi strumenti da parte dei genitori e degli educatori insegna ai ragazzi a fare lo stesso. Con l'aggravante che, nel caso dei genitori, passare ore davanti al televisore 'per vedere che cosa c'è', non solo diventa un cattivo esempio, ma finisce per essere una mancanza di attenzione verso i figli, i quali notano che i loro genitori si preoccupano di più delle persone estranee che di loro stessi.

Se la temperanza è dignità, conviene ricordare che ***non c'è maggior dignità che sapersi a servizio: al servizio volontario di tutte le anime! È così che si conquistano i grandi onori: quelli della terra e quelli del Cielo***<sup>[13]</sup>.

La temperanza permette di impiegare il cuore e le capacità di una persona nel servizio al prossimo, nell'amare, unica chiave dell'autentica felicità. Sant'Agostino, che dovette lottare molto contro le tentazioni dell'intemperanza, dava questa spiegazione: «Fissiamo la nostra attenzione sulla temperanza, le cui promesse sono la purezza e l'incorruttibilità dell'amore che ci unisce a Dio. La sua funzione è quella di reprimere e pacificare le passioni che bramano tutto ciò che ci allontana dalle leggi di Dio e dalla sua bontà o, che è lo stesso, dalla beatitudine. Qui, infatti, ha la sua sede la Verità, la cui contemplazione, godimento e intima unione ci rende felici; al contrario, quelli che da essa si allontanano si vedono catturati nelle reti dei più grandi errori e afflizioni»<sup>[14]</sup>.

#### **J. De la Vega, J.M. Martín**

[1] Lc 15, 31.

[2] San Josemaría, *Solco*, n. 601.

[3] 2 Tm 4, 4.

[4] Rm 12, 2.

[5] San Josemaría, *Tertulia* allo IESE (Barcellona), 27-XI-1972. Vid. <http://www.es.josemariaescriva.info/articulo/la-educacion-de-los-hijos>.

[6] San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 84.

[7] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2521.

[8] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2522.

[9] San Josemaría, *Tertulia* nell'Istituto Enxomil (Oporto), 31-X-1972.

[10] San Gregorio Magno, *Moralia*, 21.

[11] San Josemaría, *Tertulia* a Pozoalbero (Jerez de la Frontera), 12-XI-1972. Vid. <http://www.es.josemariaescriva.info/articulo/la-educacion-de-los-hijos>.

[12] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2524.

[13] San Josemaría, *Forgia*, n. 1045.

Seleziona la lingua e la nazione cliccando  
sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio  
Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube

## Educare alla vita

**In questo testo si invitano i genitori a non arrendersi e a rinnovare la speranza nell'educazione familiare.**

**26 novembre 2011**

Formare i giovani è un compito entusiasmante, che Dio stesso ha delegato soprattutto ai genitori. Un compito delicato e duro, paziente e piacevole, non privo di dubbi, che tante volte induce a rivolgersi al Signore in cerca di luci. Educare è opera d'artista, che vuole portare alla perfezione le potenzialità insite in ognuno dei propri figli: aiutare a scoprire l'importanza di preoccuparsi degli altri, insegnare a essere protagonisti di relazioni autenticamente umane, a vincere la paura di impegnarsi... In definitiva, si tratta di rendere tutti capaci di rispondere al progetto di Dio sulle loro vite.

Vi saranno sempre difficoltà ambientali e aspetti migliorabili; per questo san Josemaría incoraggia i genitori a ***conservare giovane il loro cuore, per riuscire così ad accogliere con simpatia le giuste aspirazioni dei figli e perfino le loro stravaganze. La vita cambia e ci sono parecchie cose nuove che magari a noi non piacciono – è pure possibile che oggettivamente non siano migliori delle precedenti –, ma che non sono cattive: sono semplicemente modi diversi di vivere; tutto qui. In più di un caso i conflitti sorgono perché si dà importanza a piccole cose su cui invece, con un po' di prospettiva e di senso dell'umorismo, si può transigere***<sup>[1]</sup>.

Partiamo dal principio che nel difficile compito di educare possiamo sempre migliorare e che non esiste un'educazione perfetta: perfino dagli errori s'impara. Vale la pena dedicare un po' di tempo ad aggiornare la nostra formazione con un obiettivo chiaro: educare alla vita.

### **Autorità e libertà**

Quando i genitori, confondendo felicità con benessere, concentrano i loro sforzi nel fare in modo che i figli abbiano tutto, che vivano nel modo migliore possibile e che non siano soggetti ad alcuna contrarietà, dimenticano che l'importante non è soltanto *volere molto bene ai figli*, come già succede, ma *volere il loro bene*. Obiettivamente, non è un bene per loro che trovino tutto bell'e fatto, che non debbano lottare. La lotta e lo sforzo che la vita richiede sono imprescindibili per crescere, per maturare, per appropriarsi dell'esistenza personale e indirizzarla con libertà, senza soccombere acriticamente a qualunque influenza esterna.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda che ignorare la situazione reale dell'uomo, la sua natura ferita, dà luogo a gravi errori nell'educazione<sup>[2]</sup>. Tener conto del peccato originale e delle sue conseguenze – debolezza, inclinazione al male, e pertanto la necessità di lottare contro se stessi, di vincersi – è indispensabile per formare persone libere.

Un bambino o un giovane, abbandonato ai gusti o alle preferenze della sua natura, precipita lungo un piano inclinato che sclerotizza le energie della sua libertà. Se questa tendenza non si confronta con una esigenza adeguata a ogni età e che aiuti a lottare, poi costui avrà serie difficoltà a realizzare un progetto di vita degno di questo nome. *Voler bene* ai figli significa metterli in condizioni di dominare se stessi: fare di essi delle persone libere. Per questo è innegabile la necessità di stabilire dei limiti e di imporre delle regole, che vanno osservate non soltanto dai figli,

ma anche dai genitori.

Educare vuol dire anche proporre alcune virtù: abnegazione, laboriosità, lealtà, sincerità, rettitudine..., presentandole in modo attraente, ma nello stesso tempo senza ridurne le esigenze. Dare motivazioni ai figli perché facciano le cose bene, ma senza esagerare, senza drammatizzare quando arrivano gli insuccessi, insegnando loro a ricavarne esperienza. Incoraggiarli ad ambire a mete nobili, senza sostituirli nel momento dello sforzo. Soprattutto è necessario stimolare l'auto-esigenza, la lotta; una auto-esigenza che non dev'essere presentata come fine a se stessa, ma come un mezzo per imparare a comportarsi rettamente, con una certa indipendenza dai genitori.

Il bambino, il giovane, ancora non capisce il senso di molti obblighi. Per rimediare alla sua naturale mancanza di esperienza ha bisogno di solidi sostegni: di persone che, avendo guadagnato la sua fiducia, lo consiglino con autorevolezza. Ha bisogno, in sostanza, di appoggiarsi all'autorità dei genitori e degli insegnanti, che non possono dimenticare che una parte del loro ruolo consiste nell'insegnare ai figli a cavarsela con libertà e responsabilità. Come diceva san Josemaría, ***i genitori che amano davvero i loro figli e cercano sinceramente il loro bene, dopo aver offerto loro consigli e riflessioni, devono farsi da parte delicatamente, in modo che nulla si opponga alla libertà, a questo grande bene che rende l'uomo capace di amare e di servire Dio***[3].

L'autorità dei genitori per ciò che riguarda i figli non proviene da un carattere rigido e autoritario; si basa piuttosto sul buon esempio: sull'amore reciproco che dimostrano, sull'unità di criterio che i figli notano in loro, sulla generosità, sul tempo che dedicano ai figli, sull'affetto – un affetto esigente – che mostrano nei loro confronti, sul tono di vita cristiana che danno alla casa; e anche sulla chiarezza e sulla fiducia con cui trattano i figli.

Un'autorità del genere va esercitata con fermezza, valutando ciò che è ragionevole esigere in base all'età e alla situazione; con amore e con fermezza, senza lasciarsi vincere da un affetto malinteso, che potrebbe portare a evitare di arrecare dispiaceri ai figli e che, alla fine, provocherebbe un atteggiamento passivo e capriccioso. ***Una grande comodità – e a volte una grande mancanza di responsabilità – si nasconde in coloro che, costituiti in autorità, rifuggono dal dolore di correggere, con la scusa di risparmiare la sofferenza agli altri***[4]. Sono i genitori che devono guidare, conciliando autorità e comprensione. Permettere che i capricci dei figli governino la casa, è spesso segno di volersi evitare situazioni scomode. Con pazienza, occorre far loro notare quando hanno agito male. Così si va formando anche la loro coscienza, non lasciando passare sotto silenzio le occasioni di insegnare a distinguere il bene dal male, ciò che si può fare da ciò che conviene evitare. Se si fanno ragionamenti adatti all'età di ciascuno, i figli si renderanno man mano conto di ciò che fa piacere a Dio e agli altri, e del perché.

Per maturare occorre uscire da se stessi e questo comporta sacrifici. Il bambino all'inizio è centrato nel suo mondo; cresce nella misura in cui capisce di non essere il centro dell'universo, quando comincia ad aprirsi alla realtà e agli altri. Per arrivare a tanto deve imparare a sacrificarsi per i suoi fratelli, a servire, a compiere le incombenze di casa, della scuola e quelle che riguardano Dio; inoltre, deve anche obbedire, rinunciare ai capricci, fare in modo di non dispiacere i genitori... Si tratta di un percorso che nessuno può fare da solo. La missione dei genitori consiste nel trarre il meglio da ciascuno di loro, anche se certe volte ciò può costare.

Con affetto, con fantasia e con fermezza, li si aiuta ad acquisire una personalità solida ed equilibrata. Con il tempo anche i figli comprenderanno più profondamente il senso di molti comportamenti, proibizioni e decisioni dei genitori, che un tempo potevano apparire arbitrari; si riempiranno di gratitudine anche per le parole chiare o per i momenti di maggiore severità – non frutto dell'ira, ma dell'amore – che un tempo li avevano fatto soffrire. Inoltre, avranno imparato essi stessi a educare le nuove generazioni.

## Educare alla vita

Educare significa preparare alla vita, una vita che di solito non è priva di difficoltà: abitualmente occorre sforzarsi per raggiungere qualsiasi obiettivo nell'ambito professionale, umano o spirituale. Da dove viene allora la paura che i figli si sentano frustrati quando non dispongono di qualche mezzo materiale? Se vogliono intraprendere imprese di alto livello, dovranno imparare quanto costa guadagnarsi la vita e convivere con persone di maggiore intelligenza, fortuna o prestigio sociale, affrontare carenze e limitazioni materiali o umane, assumere rischi; far fronte anche a un insuccesso, senza che questo provochi un crollo personale.

Il desiderio di spianare loro il cammino, allo scopo di impedire il minimo inciampo, lungi dal causare un bene, li indebolisce e li rende incapaci di affrontare le difficoltà che incontreranno all'università, nel lavoro o nei rapporti con gli altri. Si impara a superare gli ostacoli soltanto affrontandoli. Non c'è nessuna necessità che i figli abbiano di tutto, né, cedendo ai loro capricci, che l'abbiano all'istante. Al contrario, debbono imparare a rinunciare e ad aspettare: non è vero che nella vita molte sono le cose che *possono aspettare* e altre che *necessariamente debbono aspettare*? *“Infatti - sostiene Benedetto XVI -, non dobbiamo dipendere dalla proprietà materiale; dobbiamo invece imparare la rinuncia, la semplicità, l'austerità e la sobrietà”*[5].

Un eccesso di protezione, che tenga il figlio lontano da ogni contrarietà, lo lascia indifeso nei confronti della vita; un tale atteggiamento protettivo contrasta radicalmente con una vera educazione. Il termine educare deriva dalle voci latine *e-ducere* ed *e-ducare*. La prima etimologia è legata all'azione di somministrare valori che conducano al pieno sviluppo della persona. La seconda è indicativa dell'azione di estrarre da essa il meglio che può dare di se stessa, come fa l'artista quando estrae da un blocco di marmo una meravigliosa scultura. In ognuna delle due accezioni, la libertà dell'educando gioca un ruolo decisivo.

Invece di adottare un atteggiamento protettivo, è conveniente che i genitori favoriscano nei figli le occasioni di prendere decisioni e di assumersene le conseguenze, in modo che siano in grado di risolvere i loro piccoli problemi impegnandosi. In generale, conviene promuovere situazioni che favoriscano la loro autonomia personale, obiettivo prioritario di qualsiasi attività educativa. Nello stesso tempo, bisogna rendersi conto che l'autonomia dev'essere proporzionata alla loro capacità di esercitarla: non avrebbe senso dotarli di alcuni mezzi economici o materiali che non sanno ancora gestire con prudenza; né lasciarli soli davanti al televisore o a navigare in internet; né del resto sarebbe logico ignorare in che cosa consistono i video-giochi che usano.

Educare nella responsabilità è un altro aspetto dell'educazione nella libertà. Il desiderio di giustificare tutto quello che fanno impedisce che si sentano responsabili dei loro errori, privandoli di una valutazione reale delle azioni e, come conseguenza, di una sorgente indispensabile di conoscenza personale e di esperienza. Se, per esempio, invece di aiutarli a farsi carico di un basso rendimento scolastico, si getta la colpa sugli insegnanti o sull'istituzione scolastica, a poco a poco si formerà in loro un modo irrealistico di affrontare la vita: si sentiranno responsabili soltanto delle cose belle, mentre qualsiasi insuccesso o errore deriverebbe da una causa esterna. In tal modo si alimenta l'abitudine alla lamentele, che getta sempre la colpa sul sistema o sui colleghi di lavoro; o una tendenza all'auto-compassione e alla ricerca di compensazioni, che alimenta l'immaturità.

## Educare sempre

Tutte queste problematiche non sono specifiche dell'adolescenza o di tappe particolarmente intense della vita di un figlio. I genitori, in un modo o nell'altro, educano sempre. Il loro comportamento non è mai neutro o indifferente, anche nel caso in cui i figli abbiano pochi mesi di vita. Non è certo inconsueta la figura del *piccolo tiranno*, il bambino dai 4 ai 6 anni che in casa

impone la legge dei suoi capricci, distruggendo la capacità dei genitori di educarlo.

Comunque, non solo i genitori educano sempre, ma inoltre *devono educare per sempre*. Servirebbe a poco un'educazione che si limitasse a risolvere le situazioni congiunturali del momento, trascurandone la proiezione futura. Occorre dotare i figli dell'autonomia personale necessaria. Senza di essa, resterebbero alla mercè di ogni tipo di dipendenze. Alcune più visibili, come quelle legate al consumismo, al sesso o alla droga; altre più subdole, ma non per questo meno importanti, come quelle dovute ad alcune ideologie di moda.

Bisogna tenere presente che i figli rimangono nell'ambiente familiare per un tempo limitato e anche durante questo periodo il tempo che trascorrono lontani dai genitori è molto superiore a quello di vera convivenza con loro. Perciò questo tempo è preziosissimo. Molte persone oggi incontrano serie difficoltà a stare con i figli e questa è certamente una delle cause di alcune delle situazioni descritte. Effettivamente, quando i genitori vedono poco i figli, diventa molto più difficile essere esigenti con loro: prima di tutto perché non si sa quello che fanno e non li si conosce a fondo; e anche perché in questi casi è molto facile rendere amari gli scarsi momenti di convivenza familiare con qualche inutile battibecco. Nulla può sostituire la presenza in casa.

## La fiducia

L'autorità dei genitori dipende molto dall'affetto che i figli percepiscono. Si sentono veramente amati quando si presta loro attenzione e interesse, e quando vedono che si fa il possibile per passare tempo con loro. In questi casi è possibile aiutarli con autorità e con buoni risultati: quando si conoscono i loro problemi, le difficoltà che attraversano con lo studio o con gli amici, gli ambienti che frequentano; quando si sa in che cosa impiegano il tempo; quando si vede come reagiscono, che cosa li rallegra o li rattrista; quando hanno vittorie o patiscono sconfitte.

I bambini, gli adolescenti e i giovani hanno bisogno di parlare con i genitori senza alcun timore. Quanto si progredisce nella loro formazione quando si riesce a comunicare e dialogare con i figli! San Josemaría dava questi consigli: ***Consiglio sempre i genitori di cercare di farsi amici dei loro figli. Si può sempre armonizzare l'autorità paterna, necessaria all'educazione, con un sentimento di amicizia che porta a mettersi in qualche modo allo stesso livello dei figli. I ragazzi – anche quelli che sembrano meno docili e affezionati – desiderano sempre in cuor loro questa vicinanza, questa fraternità con i genitori. Il segreto del successo è sempre la fiducia: che i genitori sappiano educare in un clima di familiarità, senza mai dare un'impressione di sfiducia; sappiano concedere la giusta libertà e insegnino ad amministrarla con responsabile autonomia. È preferibile che qualche volta si lascino ingannare: la fiducia data ai figli fa sì che essi stessi provino vergogna di avere abusato e si correggano; se invece non hanno libertà, se vedono che non c'è fiducia in loro, si sentiranno spinti ad agire sempre con sotterfugi***<sup>[6]</sup>. Bisogna alimentare continuamente questo clima di fiducia, credendo sempre a quello che dicono, senza diffidenze, non permettendo mai che si crei una distanza così grande che diventi difficile colmare.

La collaborazione di esperti dell'educazione nelle scuole o nelle istituzioni frequentate dai figli può essere di grande aiuto: nella tutoria i ragazzi possono ricevere una formazione personale validissima. Però questa attività non deve sostituire il protagonismo ai genitori. E questo comporta tempo, dedizione, pensare a loro, cercare il momento adatto, accettarli, dare fiducia...

Conviene puntare forte sulla famiglia; ricavare tempo dove sembra che non ce ne sia e utilizzarlo al massimo. Questo richiede grande abnegazione e non di rado comporterà grandi sacrifici, che in certi casi potrebbero anche intaccare la posizione economica. Ma il prestigio professionale bene inteso fa parte di qualcosa di più ampio: il prestigio umano e cristiano, nel quale il bene della famiglia si colloca al di sopra dei successi nel lavoro. Il dilemma, a volte apparente, che si può

presentare in questo campo, va risolto alla luce della fede e nella preghiera, cercando la volontà di Dio.

La virtù della speranza è molto necessaria ai genitori. Educare i figli dà molte soddisfazioni, ma anche dispiaceri e preoccupazioni non piccoli. Qualunque cosa succeda, non bisogna lasciarsi trascinare da sensazioni di fallimento. Al contrario, con ottimismo, con fede e con speranza, si può sempre ricominciare. Nessuno sforzo sarà vano, anche quando sembra che arrivi tardi o non se ne vedano i risultati. La paternità e la maternità non finiscono mai. I figli hanno sempre bisogno della preghiera e dell'affetto dei genitori, anche quando sono diventati indipendenti. Santa Maria non abbandonò Gesù sul Calvario. Il suo esempio di dedizione e di sacrificio sino alla fine, può illuminare questo lavoro appassionante che Dio affida alle madri e ai padri. Educare alla vita: un compito d'amore.

## A. Villar

- [1] San Josemaría, *Colloqui*, n. 100.
- [2] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 407.
- [3] San Josemaría, *Colloqui*, n. 104.
- [4] San Josemaría, *Forgia*, n. 577.
- [5] Benedetto XVI, *Udienza del 27 maggio 2009*.
- [6] San Josemaría, *Colloqui*, n. 100.

---

© 2011, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

[  ] [ ARCHIVIO ] [  Modalità per cellulare ]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio  
Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube

## Educare l'affettività

**Gli affetti sono indispensabili per una vita che sia veramente tale. Però è necessario educarli, affinché contribuiscano davvero alla felicità delle persone. Un nuovo articolo sulla famiglia e l'educazione.**

**19 luglio 2011**

Già nell'antichità si pensava che i cattivi sentimenti riducono o annullano la libertà. Fu questa la grande preoccupazione dell'era greca, del pensiero orientale e di molte religioni antiche. In tutte le grandi tradizioni sapienziali dell'umanità riscontriamo una particolare attenzione all'importanza di educare la libertà dell'uomo, nei confronti dei suoi desideri e dei suoi sentimenti. È stato dunque verificato che fin da tempi assai remoti nell'intimo del cuore umano vi sono forze e sollecitazioni contrapposte, che spesso lottano violentemente fra loro.

Tutte queste tradizioni parlano delle passioni che agitano; auspicano la pace di una condotta prudente, guidata da una ragione che prevale sui desideri; tutte puntano a una libertà interiore nell'uomo, a una libertà che non può essere un punto di partenza, ma una conquista alla quale ognuno deve arrivare. Ognuno deve conquistare il dominio di se stesso, imponendosi la regola della ragione, e questo è il cammino di ciò che ha cominciato a chiamarsi virtù: la gioia e la felicità arriveranno come frutto di una vita che vi si adegui.

### **La conversione del cuore**

La morale cristiana insegna che il disordine del nostro mondo affettivo affonda le sue radici nel peccato originale. Il cuore umano è capace di un'indubbia nobiltà, dei più alti gradi di eroismo e di santità, ma anche delle più grandi nefandezze e degli istinti più disumani.

Il Nuovo Testamento registra diverse frasi con le quali Gesù insiste nel chiedere con forza la conversione interiore del cuore e dei desideri: **Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore**[1].

Nostro Signore sottolinea che non basta astenersi dal fare il male, o attenersi ad alcune norme di condotta esteriore, ma bisogna cambiare il cuore: **Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo**[2].

I suoi insegnamenti sono un continuo appello alla conversione del cuore, l'unica che rende l'uomo veramente buono: **L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore**[3]. Essi sottolineano la necessità assoluta di purificarsi interiormente: **Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori**[4].

Gli atti immorali nascono dai pensieri disonesti che covano nel cuore. Ecco perché ha tanta importanza l'educazione degli affetti. Ed ecco perché l'Apostolo Pietro dice ad Anania, quando questi viene sorpreso nel suo inganno: **Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione?**[5].

La morale cristiana non guarda con sospetto ai sentimenti. Al contrario, dà un'importanza fondamentale al fatto che essi vengano curati ed educati, perché hanno uno straordinario rilievo nella vita morale. Orientare ed educare l'affettività richiede un lavoro di purificazione, perché il peccato ha introdotto la zizzania del disordine nel cuore di tutte le persone, e dunque bisogna guarirlo. San Josemaría ha scritto: **Non ti dico di togliermi gli affetti, Signore, perché con essi posso servirti, ma di affinarli nel crogiolo**[6].

Occorre costruire sul fondamento sicuro delle esigenze della dignità dell'uomo, del rispetto e della sintonia con tutto ciò che la sua natura esige e le è proprio. Il migliore stile affettivo, il miglior carattere, sarà quello che ci colloca in un'orbita più prossima alla singolare dignità che compete all'essere umano. Nella misura in cui riusciremo a far questo, diventeranno per noi più accessibili la felicità e la santità.

## **Sentimenti e virtù**

Ogni sentimento favorisce alcuni atti e ne ostacola altri. Pertanto i sentimenti favoriscono oppure ostacolano una vita psicologicamente e spiritualmente sana, e favoriscono oppure ostacolano anche la pratica delle virtù o dei valori che vogliamo raggiungere. Non si può dimenticare che l'invidia, l'egoismo, la superbia o la pigrizia, sono certamente dovuti alla carenza di virtù, carenze proprie di un'adeguata educazione dei sentimenti che favoriscono o inibiscono la virtù. Si può dire, quindi, che la pratica delle virtù favorisce l'educazione del cuore, e viceversa.

Spesso si dimentica che i sentimenti costituiscono una potente realtà umana, una realtà che – per il bene o per il male – abitualmente con più forza ci spinge o ci frena nel nostro agire. Nel passato c'era la tendenza a trascurarne l'educazione, forse perché confusamente ritenuti qualcosa di oscuro e di misterioso, di poco razionale, quasi impossibile da controllare; o forse perché si confonde sentimento con sentimentalismo; oppure perché l'educazione dell'affettività è un compito difficile, che richiede discernimento e costanza, e forse per questo la evitiamo senza neppure rendercene conto.

I sentimenti apportano alla vita gran parte della sua ricchezza e sono decisivi per una vita positiva e felice. **Quel che occorre per raggiungere la felicità non è una vita comoda, ma un cuore innamorato**[7]. Perciò occorre educare il cuore, anche se non è un compito facile. Tutti quanti noi abbiamo la possibilità di controllare in modo sufficiente i nostri sentimenti. Non dobbiamo cadere nel fatalismo di pensare che non sia possibile educarli, e perciò essere convinti che le persone siano irrimediabilmente fatte in un certo modo: generose o invidiose, tristi o allegre, affettuose o fredde, ottimiste o pessimiste, come se ciò fosse dovuto a una natura inesorabile, impossibile da modificare.

È vero che le disposizioni sentimentali hanno una componente innata, la cui portata è difficile da precisare; però c'è anche la potente influenza della famiglia, della scuola, della cultura nella quale si vive, della fede. E c'è soprattutto il proprio sforzo personale per migliorare, con la grazia di Dio.

## **Esempio, esigenza, buona comunicazione**

Nell'apprendimento emotivo, l'esempio ha un ruolo del tutto preminente. Basti pensare, per esempio, a come si trasmette da padre a figlio la capacità di riconoscere il dolore altrui, di comprendere gli altri, di offrire un aiuto a chi ne ha bisogno. Sono stili emotivi che tutti noi impariamo in modo naturale e registriamo nella nostra memoria senza neppure rendercene conto, osservando coloro che ci stanno attorno.

Ma non tutto si riduce a una questione di buon esempio. Vi sono figli egoisti e insensibili, i cui

genitori sono persone di gran cuore. Questo avviene perché il modello è importante, però, per esempio, i genitori, oltre a mostrarsi attenti alle necessità degli altri, debbono sensibilizzare i figli a questi valori, cioè aiutarli a scoprire anche loro le necessità degli altri, dire loro quanto sia attraente uno stile di vita basato sulla generosità; inoltre, possono educarli in un clima di esigenza personale, perché, se non c'è auto-esigenza, la pigrizia e l'egoismo soffocano facilmente qualsiasi processo di maturazione emotiva. Nell'educazione, la disciplina e l'autorità sono decisive, perché senza un minimo di disciplina difficilmente si possono imparare le questioni più importanti per la vita.

Oltre a questo, è essenziale che vi sia un clima disteso, di buona comunicazione; che nella famiglia sia facile creare momenti di maggiore intimità, nei quali possano affiorare senza remore i sentimenti di ognuno e così essere capiti ed educati; che non vi sia un eccessivo pudore quando è l'ora di manifestare i propri sentimenti; che sia possibile dire facilmente agli altri, con lealtà e affetto, ciò che di essi non ci è piaciuto...

Quando manca questa sintonia nei confronti di un certo tipo di sentimenti (misericordia per la sofferenza altrui, voglia di darsi da fare per superare una contrarietà, gioia per il successo di altri...), o quando questi sentimenti non sono stimolati, o addirittura vengono ostacolati o disprezzati, ognuno tenderà a restringerli e a sentirli sempre meno: un po' alla volta scompariranno dal repertorio emotivo.

## **La forza dell'educazione**

Tra il sentimento e il comportamento c'è un passaggio importante. Per esempio, si può avere paura e agire coraggiosamente; oppure sentire odio e perdonare. Nello spazio tra i sentimenti e l'azione c'è la libertà personale. Si genera allora una decisione personale, in parte dovuta a quel preciso momento e in parte precedente, che si richiama al processo di educazione e auto-educazione. Nel corso della vita si va creando uno stile del sentire e anche uno stile dell'agire. Continuando con l'esempio, una persona piena di paure o una piena di rancore, si sono abituati a reagire cedendo alla paura o al rancore che spontaneamente producono determinati stimoli, e ciò ha creato un abito più o meno permanente. Questo abito la induce ad adottare un modo di rispondere affettivamente a queste situazioni, che finisce per diventare un elemento del suo carattere.

In definitiva, non possiamo cambiare la nostra eredità genetica, né la nostra educazione, ma sicuramente possiamo pensare al presente e al futuro con una profonda fiducia nella grande capacità di trasformazione dell'uomo attraverso la formazione, l'impegno personale e la grazia di Dio.

## **I sentimenti e l'educazione morale**

L'educazione deve prestare un'attenzione molto particolare all'educazione morale e non può limitarsi soltanto a questioni come lo sviluppo intellettuale, la forza di volontà o la stabilità emotiva. Una buona educazione sentimentale deve aiutare, per quanto possibile, a imparare a gioire nel fare il bene e a dispiacersi nel fare il male. Si tratta, dunque, di imparare ad amare ciò che veramente merita di essere amato.

Nel nostro intimo vi sono sentimenti che ci spingono a operare bene e altri che minacciano la nostra vita morale. Perciò dobbiamo fare in modo di modellare i nostri sentimenti affinché ci aiutino il più possibile a sentirci a nostro agio, per costruire una vita personale armonica, piena, positiva; e a sentirci a disagio nel caso contrario. Infatti l'educazione morale ci aiuta, fra le altre cose, a pensare positivo.

Per i primi cristiani il senso positivo dell'affettività umana era qualcosa di connaturale e molto a portata di mano. Ne è prova il consiglio di san Paolo: **Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù**[8]. Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla anche dell'importanza di coinvolgere la vita affettiva nella santità: «La perfezione morale consiste nel fatto che l'uomo non sia indotto al bene soltanto dalla volontà, ma anche dal suo appetito sensibile, secondo queste parole del salmo: "Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente" (Sal 84, 3)»[9].

È vero che qualche volta fare il bene non sarà attraente; per questo i sentimenti non sono sempre una guida morale sicura. Però non bisogna sottovalutare la loro forza e la loro influenza, ma capire che conviene educarli perché siano il più possibile un aiuto alla vita morale. Se una persona, per esempio, sente dispiacere quando mente e soddisfazione quando è sincera, questo le sarà indubbiamente di grande aiuto. Se poi si sente a disagio quando è sleale, o egoista, o pigra, o ingiusta, questi sentimenti la terranno lontana dagli errori, alcune volte con una forza assai superiore a ogni altra argomentazione.

Con una buona educazione dei sentimenti costa meno condurre una vita virtuosa e raggiungere la santità. In ogni caso, per quanto buona sia l'educazione di una persona, fare il bene comporterà assai spesso una vittoria, a volte una grande vittoria. Si esce sempre vincitori se si opera bene. Invece, scegliere il male vuol dire auto-ingannarsi e, a lungo andare, avere una vita molto più difficile e deludente. Non si tratta di guadagnare la felicità del Cielo essendo infelici sulla terra, ma di cercare le due felicità insieme: **Ne sono sempre più persuaso: la felicità del Cielo è per coloro che sanno essere felici sulla terra**[10].

## La libertà interiore

Certe volte abbiamo la tendenza a identificare un obbligo con la coazione, percepiamo l'idea del dovere come una perdita di libertà, e questo è un errore nello sviluppo emotivo. Comportarsi conforme al dovere è una cosa che ci perfeziona. Se accettiamo il nostro dovere come una voce amica, finiremo per farlo nostro in modo piacevole e cordiale, e un po' alla volta scopriremo che il grande successo dell'educazione affettiva è riuscire a unire volere e dovere. Così, inoltre, si raggiunge un grado di libertà molto maggiore, perché la felicità non consiste nel fare ciò che uno vuole, ma nel volere ciò che uno deve fare.

In tal modo ci sentiremo legati al buon agire morale, ma non obbligati, né forzati, né coartati, perché lo percepiremo come un ideale che ci porta alla pienezza, e questo costituisce una delle maggiori conquiste dell'autentica libertà.

### A. Aguiló

[1] Mt 5, 27-28.

[2] Mc 7, 21-23.

[3] Lc 6, 45.

[4] Lc 16, 15.

[5] At 5, 4.

[6] San Josemaría, *Forgia*, n. 750.

[7] San Josemaría, *Solco*, n. 795.

[8] *Fil* 2, 5.

[9] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1770.

[10] San Josemaría, *Forgia*, n. 1005.

---

© 2011, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

[  ] [ ARCHIVIO ] [  Modalità per cellulare ]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando  
sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio  
Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube

## Educare nella libertà

**Quando siamo oggetto di fiducia ci sentiamo incoraggiati ad agire; è paralizzante, invece, accorgersi che non godiamo della fiducia degli altri. Ecco perché è molto utile aiutare i figli ad amministrare bene la propria libertà**

**24 febbraio 2011**

Dio ha voluto crearci come esseri liberi, accettandone le conseguenze. Come un buon padre, ci ha dato la falsariga – la legge morale –, che ci permette di utilizzare correttamente la libertà, in modo che essa torni a vantaggio del nostro bene personale. Inoltre, **ha voluto correre il rischio della nostra libertà**[1].

In un certo senso si può dire che l'Onnipotente ha accettato di sottoporre i propri disegni all'approvazione dell'uomo e che **accetta la nostra libertà, la nostra imperfezione, le nostre miserie**[2], perché preferisce il nostro amore liberamente donato alla schiavitù di una marionetta; preferisce l'apparente insuccesso dei suoi progetti piuttosto che mettere condizioni alla nostra risposta.

San Josemaría cita in *Cammino* un "detto" attribuito a santa Teresa: «Teresa, io volevo..., ma gli uomini non hanno voluto»[3]. Il sacrificio di Cristo sulla Croce dimostra nel modo più eloquente fino a qual punto Dio è disposto a rispettare la libertà dell'uomo; e se Egli arriva a questi estremi – dovrebbe pensare un padre cristiano -, chi sono io per non farlo?

Amare i figli significa amare la loro libertà. Però questo presuppone anche *correre un rischio*, quello causato dalla libertà dei figli. Unicamente così la loro crescita sarà propriamente *loro*: una operazione vitale, immanente, e non un automatismo o un riflesso condizionato dalla coercizione o dalla manipolazione.

La pianta non cresce perché il giardiniere si impegna ad allungarla, ma perché assimila ciò che la alimenta; nello stesso modo, l'essere umano fa progressi in umanità nella misura in cui fa proprio liberamente il modello che ha inizialmente ricevuto. **I genitori che amano davvero i loro figli e cercano sinceramente il loro bene, dopo aver offerto i loro consigli e le loro riflessioni, devono farsi da parte delicatamente, in modo che nulla si opponga alla libertà, a questo grande bene che rende l'uomo capace di amare e di servire Dio. Devono tener presente che Dio stesso ha voluto essere amato e servito in libertà, e rispetta sempre le nostre decisioni personali**[4].

### Una libertà amata e ri-amata

Amare la libertà dei figli è dunque cosa del tutto diversa dall'aver una spensierata indifferenza circa il modo in cui la utilizzano. La paternità prolunga nell'educazione ciò che ha avuto inizio nella generazione. Pertanto, amare la libertà dei figli vuol dire anche saperla *riamare*.

Come fa Dio con l'uomo, *con delicatezza e con fermezza*, i genitori devono saper invitare i figli a fare uso delle proprie capacità in modo tale da crescere come persone perbene. Una buona occasione si presenta quando chiedono il consenso per determinati progetti; allora può essere opportuno rispondere che spetta a loro prendere la decisione, dopo aver ponderato tutte le circostanze. Li si incoraggia a valutare se davvero per loro sia conveniente ciò che progettano,

aiutandoli a distinguere una necessità da un capriccio, affinché comprendano, per esempio, quanto sia ingiusto sprecare ciò che altri non si possono permettere...

Non è logico esigere il rispetto della libertà umana se prima non si decide di rispettarne le conseguenze, di farle proprie. Un autentico rispetto per la libertà deve incoraggiare l'impegno intellettuale e le esigenze morali, che aiutano la persona a vincersi, a lottare con efficacia. Questa è la modalità di ogni crescita umana. Per esempio, i genitori devono esigere dai loro figli, a seconda della loro età, il rispetto di certi limiti. Qualche volta può essere necessario il castigo, applicandolo con prudenza e moderazione, chiarendone i motivi e, naturalmente, evitando la violenza.

Dare fiducia e incoraggiare, con pazienza, dà i risultati migliori. **Anche nel caso estremo in cui il figlio prende una decisione che i genitori ritengono a ragione errata e prevedibile fonte di infelicità, nemmeno allora la soluzione sta nella violenza, ma nel comprendere e – più di una volta – nel saper rimanere al suo fianco per aiutarlo a superare le difficoltà e trarre eventualmente da quel male tutto il bene possibile**[5].

Il lavoro di formazione consiste sempre nel fare in modo che le persone *amino*; in sostanza, nel fornire gli strumenti intellettuali e morali affinché ognuno sia capace di fare il bene per convincimento personale.

### **Saper correggere**

Rispettare la persona e la sua libertà non significa dare per valido tutto ciò che una persona pensa o fa. I genitori devono dialogare con i figli circa ciò che è buono e ciò che è meglio, e in alcuni casi, inevitabilmente, dovranno avere il coraggio di correggere con la dovuta energia. Poiché non solo rispettano i figli, ma li amano, non possono *tollerare* certi comportamenti.

L'amore è ciò che di meno tollerante, permissivo o condiscendente troviamo nelle relazioni umane: infatti, sebbene sia possibile amare una persona *con* i suoi difetti, non la si ama *per* i suoi difetti. L'amore desidera il bene della persona, che essa dia il meglio di sé, che raggiunga la felicità; perciò chi ama chiede che l'altro lotti contro i propri difetti e desidera ardentemente aiutarlo a correggerli.

Sono sempre più numerosi gli elementi positivi di una persona – almeno potenzialmente – che non i suoi difetti, e queste buone qualità la rendono amabile; però non si amano le qualità positive ma le persone che le possiedono, e che le possiedono insieme ad altre caratteristiche che magari non sono altrettanto positive. Una condotta *corretta* suole essere il risultato di molte *correzioni*, che saranno più efficaci se vengono impartite con senso positivo, mettendo in rilievo soprattutto quanto, in futuro, è migliorabile.

Alla luce di quel che abbiamo detto, si capisce che ogni tipo di educazione si deve basare sulla libertà delle persone. Proprio in questo consiste la diversità tra educare e *ammaestrare* o istruire. "Educare nella libertà" è un pleonasma: sarà sufficiente dire "educare", senza aggiunte.

### **Il valore educativo della fiducia**

L'espressione "educare nella libertà" permette di insistere sulla necessità che la formazione avvenga in un clima di fiducia. È evidente che le aspettative degli altri in relazione al nostro comportamento funzionano come motivi morali delle nostre azioni.

Quando siamo oggetto di fiducia ci sentiamo incoraggiati ad agire; è paralizzante, invece,

accorgersi che non godiamo della fiducia degli altri. Questo appare evidente nel caso delle persone più giovani o degli adolescenti, che sono nella fase di dover modellare il carattere e danno molto valore al giudizio altrui.

Avere fiducia significa avere fede, dare credito a qualcuno, considerarlo capace di verità: di manifestarla o di conservarla, a seconda dei casi, ma anche di viverla. La fiducia che si concede all'altro suole provocare un duplice effetto: un sentimento di gratitudine, perché si è coscienti di poter trarre beneficio da un dono; inoltre, la fiducia favorisce il senso di responsabilità.

Chi mi chiede qualcosa di importante spera che io gliela dia, perché ha fiducia che io possa farlo: ha di me un alto concetto. Se questa persona si fida di me, io mi sento spinto a soddisfare le sue aspettative e a rispondere dei miei atti. Confidare in qualcuno è un modo molto profondo di affidargli qualcosa.

Gran parte di ciò che possono fare gli educatori dipende da quante buone disposizioni essi hanno saputo suscitare nelle persone. Dunque, i genitori devono guadagnarsi la fiducia dei loro figli, concedendogliela loro per primi. Nel caso di figli molto piccoli conviene stimolare l'uso della libertà; per esempio, i genitori devono chiedere alcune cose e spiegare loro che cosa è bene e che cosa è male.

Ma questo non avrebbe molto significato se mancasse la fiducia, quel reciproco sentimento che aiuta la persona ad aprire la propria intimità; altrimenti diventa difficile proporre mete e iniziative che contribuiscano alla crescita personale.

La fiducia si dà, si ottiene, si genera; non si può imporre, né esigere. Uno diventa degno di fiducia con il proprio esempio di integrità, *dando per primo* quello che chiede agli altri. Così acquisterà l'autorità morale necessaria per chiedere; allora si capisce che educare *nella* libertà rende possibile educare *la* libertà.

## **Educare la libertà**

L'educazione si può intendere sicuramente come una capacità della libertà a percepire il richiamo di ciò che ha valore – di ciò che arricchisce e invita alla crescita - e ad affrontare le relative esigenze pratiche. Questo si ottiene proponendo certi usi della libertà, proponendo attività piene di significato.

Ogni età della vita ha i suoi aspetti positivi. Uno dei più nobili che ha la gioventù è la facilità di confidare e rispondere positivamente a una esigenza amabile. In un tempo relativamente breve è possibile notare cambiamenti notevoli in giovani ai quali sono stati affidati incarichi che erano in grado di assumere e che essi stessi ritenevano importanti: aiutare una persona, collaborare con i genitori in qualche compito educativo...

In caso contrario, questa nobiltà si rivolta, in forma perversa e spesso violenta, contro coloro che consentono ai figli di soddisfare tutti i loro capricci. A prima vista tale atteggiamento è più comodo, ma a lungo andare i costi sono molto più pesanti e impedisce ai figli di maturare, perché non li prepara alla vita.

Chi si abitua fin da piccolo a pensare che tutto si risolva automaticamente, senza nessuno sforzo o sacrificio, probabilmente non maturerà a tempo debito. Se poi la vita dovesse colpire – cosa che inevitabilmente avverrà -, forse non vi sarà più rimedio. L'uomo deve modellare il proprio carattere, imparare ad aspettare i risultati di un impegno lungo e continuo, evitando la fretta di voler risolvere tutto subito.

Certamente l'ambiente edonista e consumista che oggi molte famiglie respirano nel cosiddetto mondo occidentale – ma anche ormai nei Paesi meno sviluppati - non aiuta a cogliere il valore della virtù o l'importanza di ritardare una soddisfazione per ottenere un bene maggiore.

Però, preso atto di questa circostanza avversa, il buon senso mette in evidenza l'importanza dell'impegno: per esempio, ai nostri giorni ha un particolare valore il riferimento alla cultura sportiva, nella quale si sa che chi desidera guadagnare una medaglia dev'essere disposto a sottoporsi ad allenamenti prolungati ed ardui.

In genere la persona capace di orientarsi liberamente verso beni che davvero “valgono la pena” dev'essere preparata ad affrontare attività di grande importanza (*aggredi*) e a resistere con tenacia nell'impegno quando arriva lo scoraggiamento e appaiono le difficoltà (*sustinere*). Queste due parole latine, che sono dimensioni della forza, forniscono l'energia morale per non accontentarci dei livelli raggiunti e per continuare a crescere e arrivare a essere migliori. Oggi è particolarmente importante dimostrare con i fatti che una persona che dispone di tale energia morale è *più libera* di chi non ne dispone.

Siamo tutti chiamati a conseguire quella *libertà morale*, che si può ottenere soltanto con un uso moralmente buono del libero arbitrio. Costituisce una sfida per gli educatori, e in particolare per i genitori, dimostrare in modo convincente che l'uso autenticamente umano della libertà non consiste tanto nel fare ciò che ci fa piacere, quanto nel fare il bene **perché ci va di farlo** e questo, come era solito dire san Josemaría, è **il motivo più soprannaturale**[6].

È questa la via per liberarsi dell'ambiente asfissiante del sospetto e della coercizione morale, che impedisce di cercare pacificamente la verità e il bene, e aderirvi di tutto cuore. Non esiste cecità maggiore di quella di chi si lascia guidare dalle passioni, dalle “voglie” (o dalla loro mancanza). Chi può aspirare soltanto a ciò che brama è meno libero di chi può perseguire, non solo in teoria ma con opere, un bene arduo.

Non c'è disgrazia maggiore di quella di chi, aspirando a un bene, scopre di non avere le forze per conseguirlo. Infatti **la libertà acquista il suo autentico significato quando viene esercitata al servizio della verità che redime, quando è spesa alla ricerca dell'Amore infinito di Dio, che ci scioglie da ogni schiavitù**[7].

**J.M. Barrio**

[1] San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 113.

[2] Ibid.

[3] Cfr. san Josemaría, *Cammino*, n. 761.

[4] San Josemaría, *Colloqui con Mons. Escrivá*, n. 104.

[5] Ibid.

[6] Cfr. san Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 17.

[7] San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 27.

Seleziona la lingua e la nazione cliccando  
sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio  
Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube

# OPUS DEI

---

## Giocare per vivere: riposo e tempo libero (I)

**Giocare è necessario per fruire appieno della vita. Si impara inoltre a vincere e a perdere, a usare l'immaginazione, a stare con gli altri...e persino a avere un rapporto con Dio.**

**19 aprile 2012**

Oggi in molti paesi la scuola concede ai bambini e ai giovani sempre più tempo libero, e così molti genitori sono particolarmente sensibili all'importanza che questi momenti hanno assunto nell'educazione dei figli.

Certe volte, però, il timore principale è che durante i periodi in cui non si studia "si perda il tempo". Ecco perché in molte famiglie si cercano attività extra-scolastiche per i ragazzi; non è raro che esse abbiano anche un taglio istruttivo – per esempio, l'apprendimento di una lingua straniera o di uno strumento musicale – per completare i loro studi.

### **Il valore del tempo libero**

Il tempo libero ha in sé delle potenzialità educative specifiche, alle quali si riferiva Giovanni Paolo II quando invitava a «potenziare e valorizzare il tempo libero dei ragazzi e indirizzarne le energie»<sup>[1]</sup>.

Nelle ore della giornata in cui non ci sono più compiti scolastici da fare, il ragazzo si sente, in maggiore o minore misura, padrone del proprio destino; può fare ciò che realmente vuole: stare con i suoi amici o con la famiglia, coltivare le proprie inclinazioni, riposare o divertirsi nel modo che preferisce. Effettivamente può prendere alcune decisioni che identifica come proprie, perché sono rivolte a stabilire una graduatoria negli interessi personali: che cosa mi piacerebbe fare, quale attività potrei riprendere o quale potrei rimandare... Può imparare a conoscersi meglio, scoprire nuove responsabilità e amministrarle. In definitiva, può mettere in gioco la propria libertà in un modo più consapevole.

Per questo i genitori -e in generale tutti gli educatori- devono valorizzare il tempo libero dei giovani . Educare vuol dire educare a essere liberi, e il tempo libero è, per definizione, un tempo di libertà, un tempo per la gratuità, la bellezza, il dialogo; un tempo per tutte quelle cose che non sono "necessarie", ma senza le quali non si può vivere.

Questa potenzialità educativa può essere sprecata sia se i genitori si disinteressano del tempo libero dai compiti scolastici sia se lo considerano soltanto come una opportunità per "prolungare" la formazione dei figli con ulteriori apprendimenti extrascolastici.

Nel primo caso è facile che i ragazzi si lascino trascinare dalla comodità o dalla pigrizia, e che riposino in un modo che richieda poco impegno (per esempio, con la televisione o con i videogiochi).

Nel secondo, si perde la specificità educativa del tempo libero, perché si trasforma in una specie di prolungamento della scuola, organizzato per iniziativa quasi esclusiva dei genitori. Ma così facendo alla fine, purtroppo, l'immagine della vita che si trasmette ai figli è quella di una esistenza divisa tra obblighi e divertimento.

Pertanto conviene che i genitori valutino con una certa frequenza quale contributo stanno dando alla crescita integrale dei figli le attività che costoro hanno svolto durante la settimana e se nell'insieme contribuiscono in modo equilibrato al loro riposo e alla loro formazione.

Se l'orario è troppo fitto il figlio farà molte cose, ma forse non imparerà ad amministrare il proprio tempo. Se si vuole che i figli crescano nelle virtù, bisogna fare in modo che mettano alla prova la loro libertà; se non si dà loro la possibilità di scegliere le attività preferite, o se in pratica impediamo ai ragazzi di giocare o di stare con gli amici, corriamo il rischio che, quando saranno maggiorenni, non sappiano come divertirsi. In questo caso, è facile che finiscano col lasciarsi trascinare da tutto ciò che la società dei consumi offre loro.

Per educare all'uso libero e responsabile del tempo libero dagli obblighi scolastici occorre che i genitori conoscano bene i propri figli, perché la cosa migliore è proporre forme di *otium* che rispondano ai loro interessi e alle loro capacità, che siano in grado, cioè, di farli riposare e di divertirli.

I figli, soprattutto se sono piccoli – ed è il momento migliore per formarli –, sono molto disponibili a ciò che i genitori propongono loro: e se restano soddisfatti, vuol dire che si stanno ponendo le basi perché scoprano da sé il modo migliore di impiegare i momenti di svago.

È chiaro che questo richiede ai genitori immaginazione e spirito di sacrificio. Per esempio, conviene ridurre le attività che occupano un tempo sproporzionato nella giornata di un ragazzo oppure lo inducono a isolarsi (come accade quando passano ore davanti al televisore o navigando in internet o "chattando" o videogiocando). Sono preferibili quelle attività che permettono ai figli di coltivare dei rapporti di amicizia e che li attraggono spontaneamente, come di solito avviene per lo sport, le gite e altri eventi che riuniscono i giovani.

## **Giocare per crescere**

Fra tutte le attività che possono svolgere nel tempo libero, ce n'è una che i bambini – e non solo loro – prediligono: il gioco.

È naturale, perché il gioco si associa spontaneamente alla felicità, a uno stato in cui il tempo non pesa, a una esperienza di vita che porta sorprese e imprevisti. Nel gioco ognuno mostra la propria identità più vera, si fa coinvolgere con tutto il proprio essere, spesso assai più che in molte altre attività.

Il gioco è, anzitutto, una prova di ciò che sarà la vita: è un modo di imparare a utilizzare le energie che abbiamo a disposizione, è un saggio delle nostre capacità, di ciò che sappiamo fare. Anche l'animale gioca, ma molto meno dell'uomo, perché il suo apprendimento si stabilizza presto. Le persone invece giocano durante l'intera loro vita, perché possono continuare a crescere – come persone – senza limiti di età.

La natura umana si serve del gioco per raggiungere la maturità dello sviluppo. I bambini, giocando, imparano a interpretare le conoscenze, a saggiare le proprie forze nelle competizioni, a formare i diversi aspetti della propria personalità: il gioco è una sfida continua.

Si possono verificare le regole che si devono adottare liberamente per giocare bene; si stabiliscono gli obiettivi e ci si esercita ad accettare le sconfitte. Ogni gioco è un esercizio di responsabilità e quindi ha in sé un valore etico, ci aiuta ad essere soggetti morali.

E' normale giocare con altri, giocare "in società". Il carattere sociale del gioco è così radicato, che anche quando i bambini giocano da soli, tendono a creare scenari fantastici, storie, altri personaggi con i quali dialogare e instaurare un rapporto. Nel gioco i bambini imparano a conoscersi e a conoscere gli altri, provano la gioia di stare con altri e, divertendosi, assimilano e imitano i ruoli dei grandi.

S'impara a giocare soprattutto in famiglia. Vivere è giocare, competere; però vivere è anche collaborare, aiutare, convivere. È difficile capire come i due aspetti – competere e convivere – si possano armonizzare al di fuori di una istituzione familiare. Orbene il gioco è una delle occasioni fondamentali per imparare a socializzare.

In sostanza, il grande valore pedagogico del gioco sta nel fatto che lega gli affetti all'azione; poche cose uniscono in un modo più diretto i genitori e i figli che giocare insieme. Come diceva San Josemaría, i genitori devono essere amici dei figli, dedicando loro abbastanza tempo.

Certamente, man mano che i figli crescono, sarà necessario adeguarsi alle loro esigenze e ai loro gusti anche nel modo di giocare. Ma ciò significa solo che l'interesse dei genitori per il tempo libero dei figli assumerà nuove forme. Per esempio, si possono organizzare le cose in modo che i figli invitino a casa i loro amici oppure i genitori possano assistere personalmente a qualche manifestazione sportiva alla quale partecipano i propri figli... Sono iniziative che, tra l'altro, permettono di conoscere gli amici dei figli e le loro famiglie senza dare l'errata impressione di volerli controllare o di non avere fiducia in loro.

Con l'aiuto di altri genitori, si possono anche creare luoghi di svago per ragazzi, nei quali organizzare divertimenti sani, le cui attività si svolgano tenendo conto della formazione integrale dei partecipanti. San Josemaría incoraggiò molti genitori a promuovere questo tipo di iniziative, nelle quali si mette a disposizione dei ragazzi un ambiente formativo dove possano giocare, e nello stesso tempo possano rendersi conto della loro dignità di figli di Dio, preoccupandosi degli altri: luoghi nei quali vengono aiutati a scoprire che c'è un tempo per ogni cosa e che ogni cosa ha il suo tempo, e che a tutte le età – anche quando si è piccoli – si può cercare la santità e si può lasciare una traccia nelle persone che vivono accanto a noi.

Volendo usare un'espressione di Paolo VI, molto cara a Giovanni Paolo II, si potrebbe dire che i club giovanili sono luoghi dove si insegna ad essere «esperti in umanità»<sup>[2]</sup>: sarebbe perciò un grave errore ritenerli interessanti soltanto sulla base dei risultati scolastici o sportivi che conseguono.

## **Giocare per vivere**

In greco, educazione (*paideia*) e gioco (*paidia*) sono due termini della stessa area semantica. Effettivamente, imparando a giocare si acquista, nello stesso tempo, un atteggiamento assai utile per affrontare la vita.

Anche se può sembrare paradossale, non solo i bambini hanno bisogno di giocare; anzi si può affermare che l'uomo deve giocare tanto più quanto più è avanti negli anni. Tutti noi abbiamo conosciuto persone depresse dalla vecchiaia: hanno scoperto di non avere più le forze di una volta e si sono convinti di non poter più affrontare le sfide della vita.

Un atteggiamento che, del resto, possiamo riscontrare in molti giovani - anziani prematuri - che sembrano mancare della flessibilità necessaria per intraprendere nuove imprese.

Viceversa, può darsi che abbiamo avuto l'occasione di conoscere persone anziane che conservano uno spirito giovane: la capacità di entusiasinarsi, di ricominciare da capo, di affrontare ogni nuova

giornata come se fosse la prima. Questo avviene anche quando a volte hanno notevoli limitazioni fisiche.

Tali casi dimostrano che, man mano che l'uomo cresce, acquista sempre più importanza per lui la possibilità di affrontare la vita con un certo senso ludico. Infatti, chi ha imparato a giocare sa relativizzare i risultati – successi o sconfitte – e sa scoprire il valore del gioco stesso; prova la soddisfazione di sperimentare nuove soluzioni per vincere; evita la mediocrità di chi va esclusivamente in cerca del risultato ma distrugge il divertimento. Si tratta di disposizioni che si possono applicare alle cose “serie” della vita, alle attività normali, alle nuove situazioni che, affrontate in altro modo, potrebbero portare allo scoraggiamento o a una sensazione di incapacità.

Lavoro e gioco hanno tempi diversi; ma la disposizione con la quale si progettano sia l'uno che l'altro non ha motivo di essere diversa, perché è la stessa persona che lavora e che gioca.

Le opere umane sono effimere, e per questo non meritano di essere prese troppo sul serio. Il loro valore più alto – come ha insegnato san Josemaría – sta nel fatto che lì ci aspetta Dio. La vita ha pieno senso soltanto quando facciamo le cose per amore di Lui..., o meglio: nella misura in cui le facciamo con Lui.

La serietà della vita sta nel fatto che non possiamo scherzare con la Grazia che Dio ci dà, con le occasioni che ci offre. Anche se, a ben vedere, anche il Signore si serve della Grazia per scherzare con l'uomo: “**Egli sa scrivere perfettamente anche con una gamba del tavolo**”<sup>[3]</sup>, diceva San Josemaría.

Soltanto la relazione con Dio è capace di dare stabilità, grinta e senso alla vita e a tutte le opere umane. Il filosofo Platone intuì questa grande verità: «è necessario trattare seriamente le cose serie, ma non quelle che non lo sono. Solo la divinità è meritevole di ogni tipo di beata serietà, mentre noi uomini siamo dei giocattoli da essa inventati: questa è la cosa più bella che c'è in noi. Pertanto dobbiamo accettare questa condizione e che ogni uomo passi la vita a giocare i giochi più belli»<sup>[4]</sup>.

I giochi più belli sono i “giochi” di Dio. Ognuno di noi deve rendersi conto, liberamente, di essere un giocattolo divino, chiamato a giocare con il Creatore; e deve affrontare da sé tutte le attività, con la fiducia e lo spirito sportivo con cui un bambino gioca con suo Padre.

In questo modo le cose si compiranno **prima, più e meglio**; sapremo superare le apparenti sconfitte, perché l'importante – l'aver giocato con Dio – è già avvenuto e altre avventure ci aspettano sempre. La Sacra Scrittura ci presenta la Sapienza divina mentre progetta accanto a Lui: « ed ero la sua delizia ogni giorno, mi rallegravo davanti a Lui in ogni istante; mi ricreavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo»<sup>[5]</sup>: Dio che “gioca” creando ci insegna a vivere con allegria, sicuri, convinti che riceveremo – forse inaspettatamente – il dono che aneliamo, perché «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno»<sup>[6]</sup>.

### **J.M. Martín e J. Verdía**

[1] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22-XI-1981, n. 76.

[2] Giovanni Paolo II, *VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, 11-X-1985, n. 13.

[3] *Amici di Dio*, n. 117.

[4] Platone, *Le leggi*.

[5] *Prv* 8, 30-31.

[6] *Rm* 8, 28.

---

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

[ ] [ARCHIVIO] [ Modalità per cellulare ]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando  
sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina



[Canale su YouTube dell'Ufficio Informazioni](#)  
[Canale di san Josemaría su YouTube](#)  
[Facebook - Opus Dei Italia](#)  
[Twitter - Opus Dei Italia](#)

## Festa e divertimento: riposo e tempo libero (II)

**I giorni festivi danno la possibilità di riposare. Ma per i cristiani costituiscono anche un'occasione per stare un po' più vicini a Dio, per godersi la famiglia e per educare i figli. Articolo sul riposo in famiglia.**

**22 giugno 2012**

**Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto**<sup>[1]</sup>. Nell'unità dell'esistenza personale, lavoro e tempo libero non vanno separati; per questo è urgente impegnarsi in un **apostolato del divertimento**<sup>[2]</sup>, che annulli la tendenza a concepire l'ozio come pura evasione<sup>[3]</sup>, con il rischio di spezzare l'unità dell'uomo.

### Il riposo di Dio

Il tempo libero per antonomasia è quello dei giorni di festa: si spezza la monotonia del quotidiano e si evocano avvenimenti che sono decisivi o determinanti per un gruppo di persone, sia esso una famiglia o un'intera nazione. Nella tradizione giudaico-cristiana la festa possiede un significato religioso che si associa al gioioso riposo di Dio. Al termine della creazione, infatti, **Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò**. Si potrebbe quasi dire che Dio si meraviglia della sua stessa opera, specialmente di quella creatura – l'uomo – che ha chiamato alla comunione con Sé. Santificando il sabato, "creando" il giorno di festa, ha voluto associare l'umanità intera al suo sguardo benigno verso il mondo. Ed ecco dunque che, in qualche modo, «da questo giorno del riposo di Dio prende senso il tempo»<sup>[4]</sup>: qualsiasi tempo, quello del lavoro e quello del riposo, perché **Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona**<sup>[5]</sup>.

Per il cristiano, inoltre, la domenica, giorno del Signore, *dies Christi*<sup>[6]</sup>, è il giorno **in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete**<sup>[7]</sup>. Ogni domenica ricordiamo e celebriamo nella liturgia della Chiesa la risurrezione di Cristo, la nuova creazione, la salvezza del genere umano, la liberazione del mondo, il suo destino finale. Sebbene la novità del cristianesimo abbia fatto decadere «le modalità del sabato giudaico, superate dal "compimento" domenicale, restano validi i motivi di fondo che impongono la santificazione del "giorno del Signore", fissati nella solennità del Decalogo, ma da rileggere alla luce della teologia e della spiritualità della domenica»<sup>[8]</sup>. È proprio Gesù, **Signore del sabato**<sup>[9]</sup>, a spiegare l'autentico significato del riposo sabatico, orientandolo verso il «suo carattere liberante, posto insieme a salvaguardia dei diritti di Dio e dei diritti dell'uomo»<sup>[10]</sup>.

Sotto questa luce, la domenica mostra la novità del mondo, la novità della nuova creazione in Cristo. In un certo senso, ogni tempo è tempo di festa, perché è tempo di Dio e per Dio. Nell'esistenza umana il lavoro e il tempo libero si uniscono; entrambi comprendono una chiamata alla contemplazione e alla preghiera. Dio ci dà il tempo per poterci *intrattenere* con Lui, associarci al suo riposo e al suo lavoro<sup>[11]</sup>, ammirare la sua bellezza e la bellezza delle sue opere.

Una parte del compito educativo dei genitori consiste nel mostrare ai figli il carattere di dono che hanno le feste. Occorre mettere un po' d'impegno al momento di organizzare la domenica – o un qualsiasi periodo di riposo –, in modo che Dio non appaia come qualcosa di estraneo o di importuno, introdotto all'ultimo momento nei programmi. Se i figli notano che si pensa con anticipo a

quando assistere alla Santa Messa, o a ricevere i sacramenti, capiranno nel modo più naturale che «il tempo libero rimane vuoto se non c'è Dio»[12]. Il consiglio di Benedetto XVI appare splendido sotto questa luce: «Cari amici! Certe volte, all'inizio, può dare fastidio essere costretti a inserire nel programma della domenica anche la Messa. Però più tardi, se insisterete, vi renderete conto che è esattamente questo ciò che dà un senso al tempo libero. Non vi fate distogliere dal partecipare all'Eucaristia domenicale e aiutate anche gli altri a scoprirla»[13].

Un cristiano che vuole vivere il Vangelo predispone il suo fine settimana mettendo al primo posto la propria partecipazione alla Santa Messa; cerca di organizzare i viaggi e gli spostamenti – specialmente se lunghi – garantendo la propria partecipazione al Santo Sacrificio la domenica e gli altri giorni di precetto. D'altra parte, «ai Pastori s'impone il corrispettivo dovere di offrire a tutti l'effettiva possibilità di soddisfare al precetto. In questa linea si muovono le disposizioni del diritto ecclesiastico, quali per esempio la facoltà per il sacerdote, previa autorizzazione del vescovo diocesano, di celebrare più di una Messa di domenica e nei giorni festivi, l'istituzione delle Messe vespertine ed infine l'indicazione secondo cui il tempo utile per l'adempimento dell'obbligo comincia già il sabato sera, in coincidenza con i primi Vespri della domenica»[14].

## Il tempo delle virtù

Abbiamo già ricordato quante occasioni educative ha in sé il tempo libero per modellare la personalità di un figlio. Giochi, gite, sport non sono soltanto parte essenziale della vita dei giovani, ma è attraverso di essi che i genitori possono conoscere meglio i loro figli e trasmettere loro la voglia di imparare e di darsi agli altri. La voglia deve concretizzarsi in attività e coagularsi in abiti, che i classici chiamano virtù. Così il tempo libero non è più “il tempo per le cose banali” e si trasforma in tempo di qualità, in tempo creativo. In sostanza, sono momenti preziosi che permettono ai figli di assumere e interiorizzare la propria libertà.

Educare i figli a evitare l'ozio, d'altra parte, vuol dire proporre loro una serie di attività che siano attraenti e rispettino il loro modo d'essere. Nella misura in cui una famiglia condivide i momenti felici, getta le basi per prevenire i passatempi nocivi nel futuro: i periodi trascorsi con i genitori durante l'infanzia – durante i quali provano la gioia di dare e di ricevere, della generosità – restano incisi per sempre e serviranno da protezione quando i figli dovranno misurarsi con false attrattive che allontanano da Dio.

Al contrario, se i genitori considerano le vacanze e il tempo libero come una semplice opportunità di evasione o di godimento, possono finire per trascurare un aspetto centrale dell'educazione. Non si tratta di “trasmettere” ai figli una visione del tempo libero consistente in “fare cose utili”, nel senso che è utile studiare una materia o imparare una lingua straniera, o andare a lezione di nuoto o di pianoforte (occupazioni che, in fondo, non differiscono molto dall'istruzione che forniscono molte scuole); ma di insegnare a impiegare questi periodi in modo equilibrato. In tal senso, il tempo libero offre situazioni favorevoli per migliorare l'unità di vita: si tratta di stimolare nei figli personalità decise, capaci di gestire la propria libertà e di esercitare la fede in modo coerente. Impareranno così a convivere con gli altri, ad aspirare a una vita esemplare.

In questo campo un grande nemico è l'abitudine di “ammazzare il tempo”, perché **quando il cristiano ammazza il suo tempo sulla terra, si mette in pericolo di ammazzare il suo Cielo**[15]. Si comporta così chi **per egoismo si tira indietro, si nasconde, si disinteressa**[16] degli altri; chi in quei momenti cerca se stesso in modo disordinato, senza dare spazio a Dio o agli altri. Educare nel e al tempo libero è impegnativo per i genitori. Essi sono sempre, anche quando non se ne rendono conto, il modello che più influisce nella formazione dei figli; in quanto educatori non possono dare l'impressione di annoiarsi, né possono riposare senza fare niente. Il loro modo di riposare deve, in qualche modo, aprire la via a un *rapporto* con Dio, a un servizio agli altri. I figli devono capire che il

riposo permette di **distrarsi con attività che esigono meno sforzo**<sup>[17]</sup>, mentre si imparano cose nuove, si coltiva l'amicizia, si migliora la vita di famiglia.

## Il divertimento dei giovani

Molti genitori – e in parte hanno ragione – temono la pressione della società dei consumi, che propone divertimenti deleteri e superficiali. Il problema di fondo è universale: i giovani vogliono essere felici, ma non sempre sanno in che modo ottenerlo; accade spesso che non sappiano neppure in che cosa consiste la felicità, perché nessuno glielo ha spiegato in modo convincente, o non l'hanno provata. Per la grande maggioranza, il problema della felicità si riduce ad avere un lavoro ben retribuito, a godere di buona salute e a vivere in una famiglia nella quale siano amati e sulla quale possano appoggiarsi. Anche se i giovani qualche volta si dimostrano ribelli, di solito ammettono di dover rendere nello studio, perché capiscono che il loro futuro dipende in buona parte dai voti che ottengono a scuola.

Tutto questo è compatibile con il desiderio di rivendicare la propria autonomia al momento di organizzare il tempo libero. In alcuni casi lo fanno seguendo la strada tracciata dalle industrie del passatempo, che spesso raccomandano divertimenti che ostacolano o impediscono la crescita in alcune virtù, come la temperanza. Ma in fin dei conti, il disorientamento dei giovani non è diverso da quello di parecchi adulti: confondono la felicità, che è il risultato di una vita ben riuscita, con un'effimera sensazione di pseudo-allegria.

Queste deviazioni, reali, non possono farci dimenticare che **tutti abbiamo provato moti di ribellione nei riguardi degli adulti, quando cominciammo a formarci autonomamente un criterio**<sup>[18]</sup>. Questo fa parte del processo normale di maturazione, come si rileva dalla considerazione che, alla domanda su come si divertono, nella risposta è sempre più significativo il “con chi” rispetto al “che cosa”: vogliono stare con i loro coetanei e fuori di casa, ossia, senza la famiglia e senza gli adulti; l'attività che ritengono di maggior godimento è uscire con gli amici e ascoltare musica. Anche nel caso in cui – come accade in alcune società – il consumo costituisce un modo di distrarsi, acquistando cose superflue (indumenti, telefonini, accessori informatici, videogiochi, ecc.), si capisce poi che tutto ciò è soltanto un mezzo per stare con gli amici.

Allora è importante proporre alcune modalità di divertimento che rispettino la struttura della persona, cioè la tendenza alla felicità che tutti abbiamo: i genitori debbono affrontare questo compito predisponendo, con l'aiuto di altre famiglie, i luoghi adatti nei quali i figli possano maturare umanamente e spiritualmente durante il tempo libero. Bisogna, in definitiva, stimolare divertimenti e interessi che rafforzino il loro senso dell'amicizia, della responsabilità nel prendersi cura delle persone che apprezzano e nel sostenerle. **I giovani hanno sempre avuto una grande capacità di entusiasmo per le cose nobili, per gli ideali più alti, per tutto ciò che è autentico**<sup>[19]</sup>. I genitori possono e debbono tener conto di questa realtà: dedicando loro un certo tempo, parlando con loro, dando un esempio di gioia, di sobrietà e di sacrificio sin da quando sono piccoli. Infatti educare non significa **imporre una determinata linea di condotta, ma mostrare i motivi, soprannaturali e umani, che la raccomandano. In una parola, si tratta di rispettare la loro libertà, poiché non c'è vera educazione senza responsabilità personale, né responsabilità senza libertà**<sup>[20]</sup>.

**J.M. Martín e M. Díez**

[1] Gn 2, 3.

[2] Cammino, n. 975.

- [3] Cfr. Giovanni Paolo II, Messaggio in occasione della XIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 19-V-1985, n. 4.
- [4] Giovanni Paolo II, Lett. Apost. *Dies Domini*, 31-V-1998, n. 60.
- [5] *Gn* 1, 31.
- [6] Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Apost. *Dies Domini*, 31-V-1998, nn. 18 ss.
- [7] *Lv* 23, 3.
- [8] Giovanni Paolo II, Lett. Apost. *Dies Domini*, 31-V-1998, n. 62.
- [9] *Mc* 2, 28.
- [10] Giovanni Paolo II, Lett. Apost. *Dies Domini*, 31-V-1998, n. 63.
- [11] Cfr. *Gv* 5, 17.
- [12] Benedetto XVI, *Omelia nella spianata di Marienfeld*, 21-VIII-2005.
- [13] Benedetto XVI, *Omelia nella spianata di Marienfeld*, 21-VIII-2005.
- [14] Giovanni Paolo II, Lett. Apost. *Dies Domini*, 31-V-1998, n. 49.
- [15] *Amici di Dio*, n. 46.
- [16] *Idem*.
- [17] *Cammino*, n. 357.
- [18] *Colloqui*, n. 100.
- [19] *Colloqui*, n. 101.
- [20] *È Gesù che passa*, n. 27.

---

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

[ ] [ ARCHIVIO ] [ Modalità per cellulare ]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando  
sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina



Canale su YouTube dell'Ufficio Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube  
Facebook - Opus Dei Italia  
Twitter - Opus Dei Italia

## I giovani e il divertimento: riposo e tempo libero (III)

**I figli adolescenti richiedono a gran voce una libertà che spesso non sono capaci di gestire con equilibrio. Le uscite notturne, le feste o gli acquisti possono essere motivo di contrasti. In questo articolo si affronta l'argomento da una prospettiva cristiana.**

**05 aprile 2013**

Certe volte l'intesa tra i genitori e i figli adolescenti non è facile. Il problema è antico, anche se forse oggi si presenta con maggiore frequenza e in forma più acuta a causa della rapida evoluzione che caratterizza la società. Accade spesso che il problema si presenti quando si cerca di accordarsi sull'uso del tempo libero durante il fine settimana e nelle ore notturne.

### **L'atteggiamento dei genitori**

Gli svaghi notturni preoccupano sempre più molti genitori. È il tempo preferito dai giovani per il riposo e il divertimento, e costituisce un'attività che offre molteplici possibilità, alle volte non esenti da rischi per la salute, e muove molto denaro. Molti genitori sono d'accordo sul fatto che è difficile mantenere in casa la pace e la disciplina quando si tratta questo tema: le discussioni sull'orario del rientro e del fine settimana possono degenerare in battaglia, e non è facile trovare argomenti convincenti per far osservare un orario ragionevole di ritorno a casa; di conseguenza, l'autorità paterna può indebolirsi. Davanti a questa situazione, alcuni genitori cercano di aumentare i controlli sui figli; però non tardano ad avere conferma che non è questa la soluzione. Controllare non significa educare.

Arrivata l'adolescenza, i figli richiedono a gran voce una libertà che spesso non sono capaci di gestire con equilibrio. Questo non significa che li si debba privare della loro legittima autonomia; occorre invece insegnare loro ad amministrare la propria libertà responsabilmente, a imparare a rendere conto di ciò che fanno. Soltanto allora saranno capaci di ampliare gli orizzonti, di aspirare a obiettivi più elevati del semplice divertimento *a ogni costo*. Proprio per questo educare i propri figli nella libertà significa che certe volte i genitori debbono imporre loro dei limiti, impedendo con fermezza che li possano superare. I giovani imparano a vivere in società e a essere veramente liberi imparando il senso di tali regole, se si spiega loro con chiarezza che esistono alcuni punti – alcuni doveri e obblighi – “non negoziabili”.

Può darsi, e non deve sorprendere, che nascano conflitti di obbedienza negli anni in cui in modo particolare si formano il carattere e la volontà, e la personalità si consolida. A un padre portoghese che gli parlava di una difficoltà di questo genere che aveva con un figlio, san Josemaría rispose: ***Dobbiamo essere sinceri: chi non ha fatto tribolare i propri genitori alzi la mano; chi ha il coraggio di farlo? È giusto che anche i tuoi figli ti facciano soffrire un poco*** [1]. È comunque importante che i figli comprendano che i diritti che così spesso rivendicano – in molti casi, giustamente – vanno preceduti e accompagnati dall'adempimento dei doveri che pure competono loro.

### **Conversare, comprendere e insegnare**

Se vogliamo educare i giovani, in particolare in ciò che si riferisce al divertimento, dobbiamo dedicare loro tempo, attenzione e dialogo. Nel dialogo, leale e sincero, affettuoso e intelligente, l'anima scopre la verità di se stessa. Si potrebbe dire che la persona umana si "costituisce" attraverso il dialogo; anche per questo la famiglia è il luogo privilegiato nel quale la persona impara a coltivare le relazioni con gli altri e a capire se stesso. Così si comincia a capire che cosa significa amare ed essere amato, in un clima che genera fiducia. E la fiducia è l'ambito in cui s'impara ad amare, a essere libero, a saper rispettare la libertà dell'altro e ad apprezzare il carattere positivo degli obblighi da osservare nei confronti degli altri. Senza la fiducia, la libertà cresce rachitica.

Un clima di serenità permette ai genitori di parlare apertamente con i figli sul modo in cui impiegano il tempo libero, mantenendo sempre un tono di autentico interesse, evitando ogni paragone o di creare situazioni imbarazzanti di fronte agli altri familiari. Eviteranno così di abbandonarsi alla retorica della "predica", sempre poco efficace, o a una sorta di interrogatorio, sempre molto sgradevole; invece, in modo pacato, seminano «i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita» [2], che permettono di mettere le fondamenta di una vita ricca. Non mancheranno occasioni che permettano di consolidare i buoni comportamenti; e un po' per volta sapranno in quali ambienti si muove ognuno dei figli e la qualità dei loro amici.

Quando sin dall'infanzia si è coltivata nei figli la fiducia, il dialogo con loro diventa naturale. L'ambiente di famiglia incoraggia ad avviarlo, anche quando non c'è accordo su alcune questioni, e viene considerato normale che il padre o la madre si preoccupino per le cose del figlio o della figlia. È opportuno ricordare la frase di san Josemaría: dedicare tempo alla famiglia è **il miglior affare**. Tempo-quantità, fatto di presenza, approfittando per esempio dei pasti; e tempo-qualità, interiore, fatto di momenti di intimità che aiutano a creare armonia tra i componenti della famiglia. Se si dedica tempo ai figli quando sono piccoli, nell'adolescenza sarà più facile un dialogo approfondito.

È indubbiamente preferibile anticipare di un paio di anni le soluzioni, piuttosto che voler risolvere i problemi il giorno dopo: se le virtù dei figli sono state educate sin da piccoli, se essi hanno verificato la vicinanza dei genitori, sarà più semplice aiutarli quando si presenteranno le sfide dell'adolescenza. Eppure non mancano genitori che pensano di "non essere arrivati in tempo". Indipendentemente dalle cause, non riescono a proporre un dialogo costruttivo o a far accettare ai figli alcune regole. E se questo succede e si cade nello sconforto? È il momento di ricordare che l'impegno di essere genitori non ha data di scadenza e di convincersi che nessuna parola, nessun gesto di affetto, nessuno sforzo orientato a questo fine – l'educazione dei figli – cadrà nel vuoto. Tutti noi, genitori e figli, vogliamo e abbiamo bisogno di seconde, terze e molte opportunità. Si potrebbe dire che la pazienza è un diritto e un dovere di ogni membro della famiglia: gli altri abbiano pazienza per i difetti di ognuno; ognuno abbia pazienza verso quelli degli altri.

Per introdurre nella famiglia una cultura ispirata dalla fede non basta, tuttavia, il dialogo. È importante anche dedicare tempo alla vita di famiglia, programmando alcune attività che si possano fare insieme durante il fine settimana o nelle vacanze.

A volte si tratterà, per esempio, di praticare uno sport con i figli; altre volte potranno essere organizzate gite e feste con altre famiglie o ci si potrà inserire in qualche attività culturale, sportiva, artistica o di volontariato, organizzata da un centro di formazione, come sono i club giovanili. Non conviene organizzare tutto per conto dei figli, ma piuttosto stimolare la loro iniziativa, tenendo conto delle loro preferenze. San Josemaría ci stimolava a lavorare di più in questo campo, così importante per la nostra società. **Urge ricristianizzare le feste e i costumi popolari. Urge evitare che gli spettacoli pubblici si trovino in questa alternativa: o insulsi o pagani** [3].

## Pochi soldi a disposizione

Passeggiare in un centro commerciale, comprare un abito alla moda, cenare in un ristorante dove si mangia alla svelta e poi andare al cinema o in discoteca è un percorso molto diffuso tra i giovani di oggi. L'offerta di ozio è dominata dalla logica del consumo. Se questo modo di divertirsi diventa abituale, è facile che favorisca abitudini individualiste, passive, poco partecipative e tutt'altro che solidali. L'industria del divertimento e del riposo corre il pericolo di limitare la libertà individuale e di disumanizzare le persone mediante «manifestazioni degradanti e la volgare manipolazione della sessualità oggi tanto preponderante» [4]. In realtà, questo fenomeno è del tutto contrario all'essenza del riposo, che è propriamente un tempo da dedicare a liberare e arricchire la persona.

Appare assai consigliabile non dare ai figli molti mezzi economici, insegnando loro il valore del denaro e a guadagnarlo da sé. San Josemaría fu educato dai suoi genitori in un modo profondamente cristiano: rispettavano la sua libertà e gli insegnavano ad amministrarla. **Non mi hanno mai imposto la loro volontà – disse una volta –. Mi tenevano a corto di denaro, cortissimo, ma libero** [5]. Oggi è relativamente facile che i giovani lavorino, almeno in parte, durante le vacanze. È bene incoraggiarli in tal senso, ma non soltanto per guadagnare dei soldi per i loro divertimenti, ma anche per contribuire alle necessità della famiglia o per aiutare il prossimo.

Non si deve dimenticare che in moltissimi giovani vi sono come sotto traccia grandi ideali per i quali sono capaci di entusiasinarsi. Se si hanno amici vuol dire che si è generosi, che si è disposti a condividere. I giovani si fanno in quattro per i loro amici e in molti casi non hanno avuto occasione di scoprire che Gesù è il Grande Amico. Il beato Giovanni Paolo II a conclusione della XV Giornata Mondiale della Gioventù spiegava: «Egli ama ciascuno di noi in maniera personale ed unica nella vita concreta di ogni giorno: nella famiglia, tra gli amici, nello studio e nel lavoro, nel riposo e nello svago». Poi aggiungeva che la nostra società consumista ed edonista ha l'urgente necessità di una testimonianza di disponibilità a sacrificarsi per gli altri: «Di questa testimonianza [...] hanno bisogno più che mai i giovani, spesso tentati dai miraggi di una vita facile e comoda, dalla droga e dall'edonismo, per trovarsi poi nelle spire della disperazione, del non senso, della violenza» [6].

Formare i figli nel corretto uso del riposo e del tempo libero è assai spesso un'autentica sfida per i genitori, un lavoro esigente che, come tutte le attività che si fanno per amore, alla fine risulta prezioso. Forse, in determinati momenti, ad alcuni genitori può sembrare che la situazione sia difficile, più grande di loro. Vale la pena ricordare che tutti gli sforzi fatti per la formazione dei figli, non soltanto vanno a beneficio dei figli, ma fanno anche piacere a Dio. L'educazione fa parte dei compiti che il Signore ha affidato ai genitori e in questo nessuno può sostituirli. Benedetto XVI spiegava che nel loro ambito domestico i genitori, in virtù del sacerdozio comune di tutti i battezzati, «possono esercitare l'ufficio sacerdotale di pastori e di guide, formando cristianamente i figli» [7]. È bellissimo affrontare sempre questo compito con coraggio e con un ottimismo pieno di speranza.

### **J. Nubiola, J.M. Martín**

[1] San Josemaría, *Incontro a Enxomil con fedeli dell'Opus Dei e amici*, Oporto, 31-X-1972.

[2] Paolo VI, Esort. apost. *Evangelii nuntiandi*, 8-XII-1975, n. 19.

[3] San Josemaría, *Cammino*, n. 975.

[4] Benedetto XVI, *Discorso durante l'incontro con i vescovi degli Stati Uniti*, 16-IV-2008.

[5] San Josemaría, *Appunti presi durante una meditazione*, 14-II-1964.

[6] Beato Giovanni Paolo II, *Omelia nella Santa Messa di chiusura della XV Giornata Mondiale della Gioventù*, 20-VIII-2000, n. 5.

[7] Benedetto XVI, *Udienza generale*, 18-II-2009.

---

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

[ ] [ ARCHIVIO ] [ Modalità per cellulare ]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina



Canale su YouTube dell'Ufficio Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube  
Facebook - Opus Dei Italia  
Twitter - Opus Dei Italia

## Il diritto dei genitori di educare i propri figli (I)

**Pur potendo avvalersi di altri collaboratori, i genitori sono sempre i primi responsabili dell'educazione dei propri figli.**

**31 marzo 2011**

Nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo attualmente in vigore, l'articolo 26 mette in evidenza il diritto dei genitori di scegliere l'educazione che preferiscono per i propri figli<sup>[1]</sup>, ed è molto significativo il fatto che i firmatari abbiano incluso questo principio tra quelli fondamentali che uno Stato non può negare o manipolare.

Fa parte della natura umana che l'uomo sia un essere intrinsecamente sociale e dipendente, con una dipendenza ancora più evidente negli anni dell'infanzia; fa parte dell'essere umano che tutti debbano ricevere un'educazione, crescere in una società, acquisire una cultura e una serie di conoscenze.

In realtà un figlio non è soltanto una creatura che i genitori mettono al mondo: in ogni persona umana c'è una stretta relazione tra procreazione ed educazione, fino al punto che quest'ultima è considerata come un prolungamento e un complemento della generazione. Ogni figlio ha diritto all'educazione, indispensabile perché possa sviluppare le proprie capacità; a tale diritto dei figli corrisponde il diritto-dovere dei genitori di educarli.

### **Una manifestazione dell'amore di Dio**

Questa realtà è compresa nella etimologia della parola "educazione". Il termine *educare* significava all'origine l'azione e l'effetto di alimentare o nutrire la prole. Un'alimentazione che, evidentemente, non si deve limitare al piano materiale, ma comprende anche la sollecitudine per le facoltà spirituali dei figli: intellettuali e morali, fra cui le virtù e le norme di urbanità.

Figlio e genitore sono, rispettivamente, l'educando e l'educatore per natura, e ogni altro tipo di educazione lo è soltanto in un senso analogo: l'educazione riguarda la persona in quanto figlio o figlia, vale a dire, in quanto dipendente dai genitori.

Per questo il diritto all'educazione si fonda nella natura umana e affonda le sue radici in quelle realtà che sono simili a tutte le persone e, in fin dei conti, sono il fondamento della società stessa. Per questo i diritti a educare e a essere educati non dipendono dal fatto che siano elencati in una norma positiva, né sono una *concessione* della società o dello Stato: sono diritti primari, nel senso più profondo che si può dare al termine.

Così il diritto dei genitori di educare i figli è in funzione del diritto che i figli hanno di ricevere un'educazione adeguata alla loro dignità umana e alle loro necessità: è quest'ultimo che costituisce la base del primo. Gli attentati a questo diritto dei genitori costituiscono, in sostanza, un attentato al diritto del figlio, che per giustizia deve essere riconosciuto e sostenuto dalla società.

Tuttavia, che il diritto del figlio ad essere educato sia basilare, non significa che i genitori possano rinunciare a essere educatori, magari con il pretesto che altre persone o istituzioni potrebbero educarlo meglio. Il figlio è anzitutto figlio; per la sua crescita e maturazione è della massima importanza che sia accolto come tale in seno alla famiglia.

È la famiglia il luogo naturale nel quale i rapporti di amore, di servizio e di donazione reciproca che configurano la parte più intima della persona si scoprono, si apprezzano e si apprendono. Ecco perché, salvo i casi di impossibilità, ogni persona dovrebbe essere educata dai propri genitori in seno alla famiglia, sia pure con la collaborazione – nei loro diversi ruoli – di altre persone: fratelli, nonni, zii...

Alla luce della fede, la generazione e l'educazione acquistano una dimensione nuova: il figlio è chiamato all'unione con Dio e appare agli occhi dei genitori un dono, che è, contemporaneamente, una manifestazione dell'amore coniugale.

Quando nasce un nuovo figlio, i genitori ricevono una nuova chiamata divina: il Signore si aspetta che essi lo educino nella libertà e nell'amore e lo portino un po' alla volta verso di Lui; si aspetta che il figlio trovi, nell'amore e nella cura che riceve dai genitori, un riflesso dell'amore e della cura che Dio stesso gli dedica. È proprio per questo che, per un padre cristiano, il diritto e il dovere di educare un figlio è irrinunciabile per motivi che vanno al di là di un certo senso di responsabilità: è irrinunciabile anche perché fa parte della sua risposta alla chiamata divina ricevuta nel battesimo.

Ebbene, se l'educazione è un'attività paterna e materna originaria, qualunque altro agente educativo lo è per delega dei genitori e a loro subordinato. «*I genitori sono i primi e principali educatori dei propri figli ed hanno anche in questo campo una fondamentale competenza: sono educatori perché genitori. Essi condividono la loro missione educativa con altre persone e istituzioni, come la Chiesa e lo Stato; ciò tuttavia deve sempre avvenire nella corretta applicazione del principio di sussidiarietà*»[2].

Logicamente, è legittimo che i genitori cerchino aiuti per educare i propri figli: l'acquisizione di competenze culturali e tecniche, i rapporti con persone al di fuori dell'ambito familiare, ecc., sono elementi necessari per una corretta crescita della persona, che i genitori da soli non potrebbero soddisfare adeguatamente. Ne consegue che «ogni altro partecipante al processo educativo non può che operare *a nome dei genitori, con il loro consenso* e, in una certa misura, persino *su loro incarico*»[3]: tali aiuti sono cercati dai genitori, che non perdono mai di vista ciò che si aspettano da costoro e stanno attenti a che rispondano alle loro intenzioni e aspettative.

## **I genitori e le scuole**

La scuola dev'essere considerata in questo contesto: come una istituzione destinata a collaborare con i genitori nel loro lavoro educativo. Prendere coscienza di questa realtà appare più urgente se consideriamo che attualmente sono numerosi i motivi che possono indurre i genitori – a volte senza esserne interamente consapevoli – a non comprendere l'ampiezza del meraviglioso lavoro di loro competenza, rinunciando in pratica al ruolo di educatori integrali.

L'emergenza educativa, tante volte evidenziata da Benedetto XVI, affonda le radici in questo disorientamento: «L'educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere»[4]; in tal modo i giovani «si sentono alla fine lasciati soli davanti alle grandi domande che nascono inevitabilmente dentro di loro»[5], alla mercé di una società e una cultura che ha fatto del relativismo il proprio credo.

Alle prese con queste possibili difficoltà, e come conseguenza del loro diritto naturale, i genitori devono rendersi conto che la scuola è, in certo qual modo, un prolungamento della loro famiglia: uno strumento del loro compito personale di genitori e non soltanto un luogo dove viene fornita ai figli una serie di conoscenze.

Come primo requisito, lo Stato deve salvaguardare la libertà delle famiglie, in modo che possano scegliere a ragion veduta la scuola o i centri d'insegnamento da essi giudicati più convenienti per l'educazione dei propri figli. Non c'è dubbio che nel suo ruolo di tutela del bene comune lo Stato può vantare alcuni diritti e alcuni doveri nell'educazione, ma su questo punto ritorneremo in un prossimo articolo. In ogni caso, tale intervento non può scontrarsi con la legittima pretesa dei genitori di educare i propri figli in armonia con i beni che essi stessi sostengono e praticano, e che ritengono capaci di arricchire la loro discendenza.

Come insegna il Concilio Vaticano II, il potere pubblico – sia pure solo per una questione di giustizia distributiva – deve offrire i mezzi e le condizioni favorevoli perché i genitori possano «scegliere le scuole per i propri figli in piena libertà, secondo la loro coscienza»[6]. Per questo è così importante che coloro che lavorano nell'ambito politico o in un altro campo collegato con l'opinione pubblica si adoperino perché tale diritto sia salvaguardato e, per quanto possibile, sostenuto.

L'interesse dei genitori per l'educazione dei figli si deve manifestare in mille dettagli. A prescindere dalla istituzione nella quale studiano i figli, è naturale che i genitori s'interessino dell'aria che vi si respira e dei contenuti che lì si trasmettono.

Viene tutelata così **la libertà degli alunni**, il diritto che non si deformi la loro personalità e non si annullino le loro attitudini, il diritto a ricevere una formazione sana, senza che si abusi della loro naturale docilità imponendo opinioni o criteri umani di parte. Così si permette e si stimola che i ragazzi sviluppino un sano spirito critico, e nello stesso tempo si dimostra che l'interesse dei genitori in questo campo va oltre i risultati scolastici.

La comunicazione fra i genitori e i figli è altrettanto importante di quella che si stabilisce fra i genitori e gli insegnanti. Una chiara conseguenza di concepire la scuola come uno strumento in più della propria attività educativa è la collaborazione che i genitori offrono alle iniziative dell'istituto e al suo progetto educativo.

In questo senso è importante partecipare alle attività promosse dalle scuole: per fortuna sempre più spesso esse, indipendentemente dal fatto di essere di iniziativa pubblica o privata, organizzano con una certa cadenza le giornate delle *porte aperte*, incontri sportivi o riunioni informative di taglio più accademico. Soprattutto a quest'ultimo tipo di incontri è bene che vadano, se possibile, entrambi i coniugi, anche nel caso in cui questo richieda un certo sacrificio di tempo o di organizzazione: in questo modo si fa capire con i fatti al figlio che i due genitori considerano la scuola un elemento di rilievo nella vita familiare.

In tale contesto, lasciarsi coinvolgere nelle associazioni di genitori – collaborando alla organizzazione di eventi, facendo proposte positive, o anche partecipando negli organi di governo – apre tutta una serie di possibilità educative. Non c'è dubbio che svolgere correttamente una funzione di questo tipo richiede un notevole spirito di sacrificio: è necessario dedicare tempo per instaurare un rapporto con altre famiglie, conoscere gli insegnanti, partecipare alle riunioni...

Tuttavia queste difficoltà sono ampiamente compensate – soprattutto per un'anima innamorata di Dio e desiderosa di servire – dall'apertura di un campo apostolico, la cui ampiezza non è possibile misurare: anche se gli statuti della scuola, in genere, non permettono di intervenire direttamente in alcuni aspetti dei programmi educativi, si è nelle condizioni di coinvolgere e spingere gli insegnanti e i dirigenti affinché l'insegnamento trasmetta virtù, bene e bellezza.

Gli altri genitori saranno le prime persone ad apprezzare tale impegno, e per essi un genitore inserito nell'attività della scuola – o perché detiene tale incarico o perché di propria iniziativa mostra di adoperarsi a favore del clima che s'instaura nella classe – diventa un punto di riferimento: una persona da interpellare per la sua esperienza o a cui chiedere consiglio

nell'educazione dei propri figli.

Si fa strada così un'amicizia personale, e con essa una possibilità apostolica che finisce per fare del bene a tutte le persone dell'ambito educativo nel quale crescono i figli. Vale qui pienamente ciò che san Josemaría ha lasciato scritto in *Cammino* sulla fecondità dell'apostolato personale: **Sei, fra i tuoi – anima d'apostolo -, la pietra caduta nel lago. Produci, con il tuo esempio e con la tua parola, un primo cerchio... e questo un altro... e un altro, e un altro... Sempre più largo. Capisci adesso la grandezza della tua missione?**<sup>[7]</sup>

J.A. Araña e C.J. Errázuriz

[1] *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 10-XII-1948, n. 26.

[2] Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 2-II-1994, n. 16.

[3] Ibid.

[4] Benedetto XVI, *Discorso al Convegno della Diocesi di Roma*, 11-VI-2007.

[5] Benedetto XVI, *Discorso alla Conferenza Episcopale italiana*, 29-V-2008.

[6] Concilio Vaticano II, dich. *Gravissimum educationis*, n. 6.

[7] San Josemaría, *Cammino*, n. 831.

---

© 2011, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

[  ] [ ARCHIVIO ] [  Modalità per cellulare ]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando  
sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio  
Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube

## Il diritto dei genitori di educare i propri figli (II)

**Oltre che la famiglia, anche lo Stato e la Chiesa hanno doveri irrinunciabili nel campo dell'educazione.**

**07 aprile 2011**

**Nell'articolo precedente** si è parlato del fondamento naturale del diritto dei genitori di educare i propri figli e del carattere universale e irrinunciabile di tale diritto.

In base a questa considerazione è assai facile concepire la scuola come un prolungamento dell'attività formativa che si deve compiere all'interno della famiglia. Tuttavia si può affermare che non soltanto i genitori sono legittimamente competenti nelle questioni legate all'educazione, ma che lo Stato, e anche la Chiesa, per diversi titoli, hanno diritti irrinunciabili in questo campo.

### **La funzione dello stato in materia di educazione**

Sono molteplici i motivi che giustificano l'interesse dei poteri pubblici per l'insegnamento. Dal punto di vista pratico, è un fatto verificato a livello internazionale che, per l'effettiva crescita della libertà e del progresso socio-economico delle società, è necessario che i pubblici poteri garantiscano un certo livello culturale della popolazione. Infatti una società complessa potrà funzionare correttamente soltanto se c'è un'adeguata distribuzione dell'informazione e delle conoscenze che poi debbono essere gestite; e inoltre, se c'è una sufficiente comprensione per le virtù e per le norme che rendono possibile la convivenza civile e condizionano i comportamenti individuali e collettivi.

Basti pensare, per esempio, quanto sia importante combattere l'analfabetismo per migliorare la giustizia sociale, e capire così come lo Stato detenga poteri, funzioni e diritti inderogabili in materia di promozione e diffusione dell'educazione, di cui ogni persona ha un diritto inalienabile<sup>[1]</sup>.

Questo giustifica, come concreta esigenza del bene comune, che l'ordinamento statale stabilisca livelli adeguati d'insegnamento il cui efficace profitto possa legittimamente preparare per accedere a determinati corsi universitari o ad altri tipi di attività professionali.

In tale situazione ci si può chiedere se le competenze dei genitori e quelle dello Stato sono in disaccordo o incompatibili, o se invece possono diventare complementari. In ogni caso, ci si deve chiedere: come si possono rapportare l'un l'altro? Fino a che punto lo Stato può legiferare senza soppiantare i diritti dei genitori? Quando potrebbe intervenire per garantire i diritti dei bambini di fronte ai genitori?

In realtà si tratta di questioni che non riguardano la funzione che nel campo dell'insegnamento, di per sé, spetta allo Stato. Tuttavia, contrariamente a ciò che sarebbe desiderabile, si osserva nei poteri pubblici una tendenza, che si va manifestando in molti Paesi almeno dal XVIII secolo: avocare a sé in modo sempre più esclusivo la funzione educativa, raggiungendo in certi casi pressoché totali livelli di monopolio nella scuola.

Alla radice di questo interesse c'è la pretesa di estendere a tutte le persone un'etica unica, che corrisponderebbe a una morale civica, il cui contenuto sarebbe formato da alcuni principi etici minimi di validità universale e condivisi da tutti. In tal modo, nei casi più estremi, si è caduti in una

concezione quasi totalitaria, perché mira a sostituirsi al cittadino nella responsabilità di esercitare un proprio giudizio di moralità e di coscienza, impedendo altri progetti o stili di vita che non siano quelli promossi dall'opinione pubblica creata e sostenuta dallo Stato.

Lo strumento per diffondere questi obiettivi è stato la difesa a oltranza dell'insegnamento *neutro* nella scuola pubblica, l'isolamento o il soffocamento economico delle iniziative di insegnamento nate in seno alla società civile o, in modo indiretto, la prescrizione da parte della legislazione statale di requisiti di omologazione o programmazione generale, con un tale grado di concretezza ed esaustività da eliminare in pratica le possibilità di specificità delle alternative di carattere sociale, dando luogo di fatto a un monopolio sull'educazione o alla esistenza puramente formale del pluralismo scolastico.

In tale contesto si può affermare che la pretesa neutralità dei programmi statali è soltanto apparente, perché essi implicano una precisa posizione ideologica. Inoltre in Occidente si può constatare che le iniziative di questo tipo di solito sono unite al desiderio di affrancare la cultura umana da ogni concezione religiosa, o all'intento di relativizzare alcuni beni morali che sono fondamentali, come il senso dell'affettività e dell'amore, della maternità, il diritto alla vita dal primo istante del concepimento sino alla morte naturale...

Negli ultimi anni questa posizione è stata rafforzata applicando alla scuola alcuni principi più consoni all'ambito universitario, come la libertà di cattedra e di espressione di chi si dedica alla funzione di docente. In questo modo la libertà educativa si restringe alla presunta libertà che avrebbe l'insegnante per esprimere le proprie idee e formare a suo capriccio i propri alunni, come una concessione che lo Stato gli ha delegato.

Al fondo di questi modi di concepire la libertà si nota un profondo pessimismo intorno alle possibilità della persona umana e della capacità dei genitori, e della società in generale, di garantire ai figli una formazione nella virtù e nella responsabilità civica.

Le difficoltà si superano quando si considera che la scuola compie una funzione di supplenza nei riguardi dei genitori e che «i pubblici poteri hanno il dovere di garantire tale diritto dei genitori e di assicurare le condizioni concrete per poterlo esercitare»<sup>[2]</sup>, ossia, devono essere guidati dal principio di sussidiarietà.

## **La libertà d'insegnamento**

La difesa del diritto dei genitori di educare i propri figli nell'ambito scolastico, sia riguardo agli abusi del potere pubblico, sia riguardo alle pretese ideologizzanti dell'insegnante, è ciò che si suole chiamare *libertà di insegnamento* o anche *libertà di educazione*. È lo stesso diritto naturale dei genitori visto dalla prospettiva del rapporto con lo Stato o con altri agenti educativi.

La libertà di insegnamento, pertanto, è un diritto umano, che ha come soggetto i genitori, per educare i propri figli secondo le proprie convinzioni, che possono essere di ogni tipo<sup>[3]</sup>: dalle questioni che riguardano il *curriculum* (la scelta delle lingue estere o degli sport da praticare) fino alle questioni metodologiche o pedagogiche (nelle quali rientra, per esempio, l'insegnamento differenziato o altri aspetti di tipo più che altro disciplinari).

Logicamente rientra in questo campo l'orientamento religioso: è normale che un padre desideri educare il figlio nella sua stessa fede, in un modo coerente con ciò che egli stesso crede e pratica. Non si tratta, dunque, di una questione confessionale o ideologica, ma di un diritto naturale dei genitori.

Questa libertà garantisce che saranno essi a occuparsi dell'educazione dei figli, o direttamente,

oppure scegliendo le scuole o altri mezzi che considerano opportuni o necessari, o anche creando propri centri di educazione. **Lo Stato ha delle evidenti funzioni di promozione, di controllo, di vigilanza. E ciò comporta che all'iniziativa privata e a quella statale siano offerte le stesse possibilità: la funzione di vigilanza non consiste nel porre ostacoli, né nell'impedire o restringere la libertà**<sup>[4]</sup>.

In ogni caso questo diritto non si limita all'ambito domestico, ma giustamente ha come oggetto proprio l'insegnamento, che soddisfi il legittimo obbligo imposto dal potere pubblico di dare un minimo di istruzione al minore, ossia, per tutto il tempo in cui il figlio si trova sotto la tutela dei genitori.

Di conseguenza, la libertà di insegnamento non riguarda qualunque tipo di educazione, ma si riferisce alle attività educative che hanno una precisa rilevanza sociale, in modo che l'educazione ricevuta dal minore abbia un valore giuridico. La libertà d'insegnamento richiede, pertanto, che si ammetta che non soltanto la scuola statale è capace di certificare l'adempimento dell'obbligo dell'istruzione minima legittimamente stabilita dal potere pubblico.

Durante il periodo di tempo in cui gli alunni sono minorenni, l'attività degli insegnanti non si deve basare sulla libera trasmissione di conoscenze né sulla libertà di ricerca propria dell'ambito e dell'attività universitaria; gli insegnanti operano essenzialmente come delegati dei genitori, mettendo al loro servizio il talento professionale che posseggono per cooperare nel tipo di educazione che essi vogliono dare ai propri figli.

Nell'ambito della scuola, l'attività docente dell'insegnante è un'attività che si potrebbe considerare "paterna", mai un'attività ideologica. La libertà d'insegnamento non esiste più quando il principio secondo il quale la scuola opera come delegata dai genitori, viene sostituito dal principio che la scuola opera come agente ideologico-amministrativo dei poteri statali.

## **Il dovere di intervenire nell'ambito pubblico in materia di educazione**

Tutti i cittadini, e in modo particolare i genitori, individualmente o uniti in associazioni, possono e debbono intervenire nell'ambito pubblico quando è in gioco l'educazione, aspetto fondamentale del bene comune. **Ci sono due punti di capitale importanza nella vita dei popoli: le leggi sul matrimonio e le leggi sull'istruzione; e lì, i figli di Dio devono essere risoluti, lottare bene e nobilmente, per amore verso tutte le creature**<sup>[5]</sup>.

Questa risolutezza, che compete nel modo più eminente alla famiglia fondata sul matrimonio, poggia su una potestà che è originaria – non concessa dallo Stato, né dalla società, ma che li precede perché si fonda nella natura umana -, e dunque deve aspirare a veder riconosciuto il diritto proprio dei genitori di educare i figli da sé o il diritto di delegare detta attività a coloro nei quali essi desiderano riporre la loro fiducia, in quanto manifestazione della soggettività sociale della famiglia e ambito di sovranità di fronte ad altri poteri che vogliono interferire in detta attività. Un tale atteggiamento da parte dei genitori richiede a sua volta un grande spirito di responsabilità e di iniziativa.

### **J.A. Araña e C.J. Errázuriz**

[1] Cfr. Giovanni Paolo II, *Allocuzione all'Unesco*, 2-VI-1980; Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione Libertatis conscientia*, n. 92.

[2] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2229.

[3] cfr. Ibid.

[4] San Josemaría, *Colloqui con Mons. Escrivá*, n. 79.

[5] San Josemaría, *Forgia*, n. 104.

---

© 2011, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

[  ] [ ARCHIVIO ] [  Modalità per cellulare ]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando  
sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio  
Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube

## La missione educativa della famiglia (I)

**L'amore tra i genitori genera in famiglia un ambiente che rende più facile l'educazione e il servizio agli altri. Questo è il tema di un articolo sulla missione educativa della famiglia di cui pubblichiamo la prima parte.**

**12 giugno 2010**

L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, « la sola creatura in terra che Dio abbia voluto per se stessa»[1], quando nasce e per un lungo periodo di tempo, dipende in tutto dalle cure dei suoi genitori. Anche se dal momento del suo concepimento gode di tutta la dignità di persona umana, che deve essere riconosciuta e custodita, è pure vero ha bisogno di tempo e di aiuto per raggiungere tutta la sua perfezione. Questo sviluppo, che non è automatico né autonomo, ma libero e dipendente dalla relazione con gli altri, è l'oggetto dell'educazione.

L'etimologia della parola sottolinea la necessità che l'essere umano ha dell'educazione come parte essenziale del suo perfezionamento. Educare viene infatti da latino "ducere", che significa "guidare". L'uomo ha bisogno di essere guidato da altri per perfezionare le sue facoltà. Proviene anche da "educere", che significa "estrarre". Dunque, lo specifico dell'educazione è "estrarre l'io migliore" da ciascuno, sviluppare tutte le capacità della persona. I due aspetti – guidare e sviluppare – costituiscono il fondamento del lavoro educativo.

### **I genitori, primi e principali educatori**

Non è difficile capire che – come tante volte ha affermato il Magistero della Chiesa -, «i genitori sono i primi e principali educatori dei loro figli»[2]. È un diritto-dovere che affonda le sue radici nella legge naturale ed è pertanto comprensibile a tutti, anche se talvolta soltanto in modo intuitivo, che esiste una continuità necessaria tra la trasmissione della vita umana e la responsabilità educativa.

Ci si rifiuta nettamente di pensare che i genitori possano disinteressarsi dei propri figli dopo averli messi al mondo, o che la loro funzione si limiti a preoccuparsi delle necessità fisiche dei figli, trascurando quelle intellettuali, morali, ecc. Alla base di questo rifiuto c'è che la ragione umana comprende che l'ambito primario di accoglienza e di sviluppo della vita dell'uomo è la comunità coniugale e familiare.

La Rivelazione e il Magistero assumono e approfondiscono i motivi razionali per cui i genitori sono i primi educatori. «Avendolo Dio creato uomo e donna, il loro reciproco amore diventa un'immagine dell'amore assoluto e indefettibile con cui Dio ama l'uomo»[3].

Nel disegno divino, la famiglia, «è una comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo. La sua attività procreatrice ed educativa è il riflesso dell'opera creatrice del Padre»[4]. La trasmissione della vita è un mistero che presuppone la cooperazione dei genitori con il Creatore per far nascere un nuovo essere umano, immagine di Dio e chiamato a vivere come figlio suo. L'educazione partecipa pienamente di questo mistero. Questo è il motivo fondamentale per cui la Chiesa ha sempre affermato che «per sua indole naturale, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e all'educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento»[5].

Appartiene all'essenza del matrimonio l'apertura alla vita, che non si riduce alla sola procreazione

dei figli, ma comprende anche l'obbligo di aiutarli a vivere una vita pienamente umana e in relazione con Dio.

Il mistero della Redenzione aggiunge luci sulla missione educativa dei genitori nei piani divini. Gesù, che con le sue parole e con le sue opere « svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»[6], volle incarnarsi ed essere educato in una famiglia. Volle, inoltre, elevare il matrimonio alla condizione di sacramento, portandolo alla sua pienezza nel piano salvifico della Provvidenza.

A esempio della Sacra Famiglia, i genitori sono cooperatori della provvidenza amorevole di Dio per portare alla piena maturità la persona loro affidata, accompagnando e favorendo, dall'infanzia fino all'età adulta, la sua crescita **in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini**[7].

Giovanni Paolo II sintetizzava tutta questa dottrina, spiegando che sono tre le caratteristiche del diritto-dovere educativo dei genitori[8]:

- è *essenziale*, perché è vincolato alla trasmissione della vita umana;

- è *originale e primario*, rispetto alla funzione derivata e secondaria di altri agenti educativi, perché la relazione d'amore che si dà tra genitori e figli è unica e costituisce l'anima del processo educativo;

- ed è infine *insostituibile e inalienabile*: non può essere usurpato né delegato totalmente. Cosciente di questa realtà, la Chiesa ha sempre insegnato che il ruolo dei genitori nell'educazione «è tanto importante che, se manca, può a stento essere supplito»[9]. Di fatto, l'offuscamento di queste verità ha portato molti genitori a trascurare e persino ad abbandonare la loro funzione *insostituibile*, al punto che Benedetto XVI ha parlato di una situazione di «emergenza educativa»[10], che è compito di tutti affrontare.

## **Il fine e l'anima del lavoro educativo**

«Dio, che ha creato l'uomo per amore, lo ha anche chiamato all'amore, vocazione fondamentale e innata di ogni essere umano»[11]. Dato che l'amore è la vocazione fondamentale e innata dell'uomo, il fine della missione educativa dei genitori non può essere altro che insegnare ad amare. Questo fine viene rafforzato dal fatto che la famiglia è l'unico luogo dove le persone sono amate non per quello che hanno, o che fanno e che producono, ma per la loro condizione di membri della famiglia: sposi, genitori, figli, fratelli.

Sono molto significative le parole di Giovanni Paolo II: «In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. [...] Ogni compito particolare della famiglia è l'espressione e l'attuazione concreta di tale missione fondamentale.»[12]

Ma, come portare a termine questa missione? La risposta è sempre la stessa: con amore. L'amore non è solo il fine, ma anche l'anima dell'educazione. Giovanni Paolo II, dopo avere descritto le tre caratteristiche essenziali del diritto-dovere educativo dei genitori, concludeva che, «al di là di queste caratteristiche, non si può dimenticare che l'elemento più radicale, tale da qualificare il compito educativo dei genitori, è *l'amore paterno e materno*, il quale trova nell'opera educativa il suo compimento, nel rendere pieno e perfetto il servizio alla vita.

L'amore dei genitori da *sorgente* diventa *anima* e pertanto *norma*, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore»[13].

Di conseguenza, davanti all' "emergenza educativa" di cui parla Benedetto XVI, il primo passo è tornare a ricordare che la meta e il motore interno dell'educazione è l'amore. E che, davanti a immagini deformate dell'autentico volto dell'amore, i genitori, partecipi e collaboratori dell'amore di Dio, hanno la capacità e la gioiosa missione di trasmettere, in modo vivo, il suo vero significato.

L'educazione dei figli è proiezione e continuazione dell'amore coniugale e, per questo, il nucleo familiare che nasce come sviluppo naturale dell'amore tra gli sposi è l'ambiente adeguato per l'educazione umana e cristiana dei figli. Per costoro, la prima scuola è l'amore reciproco dei genitori. Attraverso il loro esempio, sin da piccoli, acquisiscono un'autentica capacità per l'amore vero.

Il primo consiglio che san Josemaría dava agli sposi era di custodire e riconquistare ogni giorno il loro amore, perché è fonte di energia, ciò che davvero dà coesione a tutta la famiglia.

***In tal modo, ogni cosa sarà permeata di carità: una carità che porterà a condividere le gioie e le eventuali amarezze; a saper sorridere dimentichi delle proprie preoccupazioni per prendersi cura degli altri; ad ascoltare il proprio coniuge e i figli, dimostrando loro che li si ama e li si comprende davvero; a superare i piccoli attriti che l'egoismo tende a ingigantire; a svolgere con un amore sempre nuovo i piccoli servizi di cui è intessuta la convivenza quotidiana.***[14]. Se c'è amore tra i genitori, l'ambiente che i figli respirano è intriso di generosa donazione. L'ambiente familiare lo generano i coniugi con l'affetto con cui si trattano: parole, gesti e mille dettagli di amore sacrificato.

Cose piccole, quasi sempre, che un cuore innamorato sa far diventare grandi e che, logicamente, hanno una enorme ripercussione nella formazione dei figli, anche su quelli piccoli.

Poiché l'educazione è continuazione necessaria della paternità e della maternità, la partecipazione comune dei due sposi si estende anche all'educazione. La missione educativa risiede nei genitori proprio in quanto sposi; ciascuno dei coniugi partecipa solidariamente della paternità o maternità dell'altro. Non si deve mai dimenticare che gli altri agenti educativi – la scuola, la parrocchia, i clubs o altre istituzioni per giovani, ecc. – collaborano con i genitori: il loro aiuto è un prolungamento, e non una sostituzione, del focolare domestico. In definitiva, per la missione di costruire l'intimità familiare sono necessari entrambi i coniugi. Dio dà la sua grazia per supplire la forzosa assenza di uno dei due, ma non è ammissibile l'inibizione o la rinuncia volontaria.

È evidente che il mondo ha subito enormi cambiamenti sociali e professionali che si ripercuotono anche sulla famiglia. Tra gli altri fenomeni, è aumentato il numero di famiglie nelle quali sia il marito che la moglie hanno un lavoro professionale fuori di casa, non poche volte molto assorbente. Ogni generazione ha i suoi problemi e le sue risorse, non necessariamente migliori o peggiori, né si può cadere nella casistica.

A ogni modo, l'amore sa anteporre la famiglia al lavoro, e sa essere creativo per supplire la saltuarietà della dedizione di tempo con una maggiore intensità di rapporti. Inoltre, non si può dimenticare che entrambi i coniugi devono essere coinvolti nella costruzione del loro focolare, senza cadere nell'errore secondo cui il compito fondamentale dell'uomo sia guadagnare denaro, lasciando in mano della moglie la responsabilità della casa e dell'educazione dei figli. A Maria e Giuseppe, che videro crescere Gesù in sapienza, in età e grazia[15], affidiamo la missione dei genitori, operatori di Dio in un lavoro di grande importanza e di somma bellezza.

M Díez

- [1] Conc, Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 24.
- [2] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1653.
- [3] *Ibid.*, n 1604.
- [4] *Ibid.*, n. 2205.
- [5] Conc. Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 48
- [6] *Ibid.*, n. 22
- [7] *Lc 2*, 52.
- [8] Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. apost. *Familiaris Consortio*, 22–XI– 1981, n. 36
- [9] Conc. Vaticano II, Dichiarazione *Gravissimum educationis*, 28–X–1965, n. 3.
- [10] Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21–I–2008
- [11] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1604
- [12] Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Familiaris Consortio*, 22 – XI -1981, n. 17
- [13] *Ibid.*, n. 36
- [14] E' Gesù che passa, n. 23.
- [15] Cfr. *Lc 2*, 52.

---

© 2011, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

[  ] [ ARCHIVIO ] [  Modalità per cellulare ]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando  
sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio  
Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube

## La missione educativa della famiglia (II)

**Parlare con i figli degli argomenti che interessano loro, dare esempio e non avere paura di influire positivamente nelle loro vite sono alcune delle sfide dell'educazione. Pubblichiamo il secondo articolo su questo tema di ambito familiare.**

**23 luglio 2010**

La persona umana si *realizza*, edifica se stessa, per mezzo delle sue libere decisioni. Come è noto, la libertà non consiste nella mera possibilità di scegliere tra due opzioni, ma nella capacità di essere padroni di se stessi per volgersi al vero bene. Un aspetto centrale nell'educazione dei figli è proprio la formazione della libertà, affinché vogliano fare il bene: che lo vogliano non soltanto perché è comandato, ma proprio perché è bene.

In genere si educa molto di più con ciò che i figli vedono e comprovano nell'ambiente familiare – un ambiente di libertà, di gioia, di affetto e di fiducia – che con le parole. Più che nel trasmettere, la missione educativa dei genitori consiste nel *contagiare* questo amore per la verità che è la chiave di volta della libertà[1].

In questo modo, e con l'aiuto della grazia di Dio, i figli crescono con il desiderio di orientare la propria vita verso questa Verità completa, l'unica capace di dare senso all'esistenza e di saziare gli aneliti più profondi del cuore dell'uomo.

### **Amore esigente**

Educare per la libertà è una vera e propria arte, per niente facile. Scrive Benedetto XVI: «Arriviamo così al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al corretto uso della libertà»[2].

Una premessa utile per affrontare in modo adeguato il compito di conciliare esigenza e libertà, sta nel ricordare che la fede e la morale cristiana sono la chiave della felicità dell'uomo. Essere cristiano può essere esigente, ma non è mai qualcosa di opprimente, bensì enormemente liberatorio.

L'obiettivo è che, sin da piccoli, i figli sperimentino nell'ambiente familiare che l'uomo «non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»[3]. E che la persona che vive pienamente la vita cristiana non è «una persona noiosa e consenziente; egli non perde la sua libertà. Soltanto l'uomo che si affida totalmente a Dio trova la vera libertà, la vastità grande e creativa della libertà del bene»[4].

La vita cristiana è per davvero l'unica vita felice; l'unica che libera dall'amarezza di una esistenza senza Dio. Benedetto XVI lo ha affermato con grande forza all'inizio del suo pontificato: «Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla – assolutamente nulla – di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! Soltanto in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Soltanto in quest'amicizia

si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Soltanto in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo»[5].

Per ottenere questo, è innanzitutto necessario che i genitori "lascino trasparire" la gioia di vivere coerentemente. ***I genitori educano soprattutto con la loro condotta. Quello che i figli e le figlie cercano nel padre e nella madre non è soltanto un'esperienza più vasta della loro, o consigli più o meno giusti, ma qualcosa di più importante: una testimonianza sul valore e sul senso della vita, una testimonianza incarnata in un'esistenza concreta, convalidata nelle diverse circostanze e situazioni che si avviano lungo l'arco degli anni.***[6]

I figli devono percepire che la condotta che vedono fatta vita nei loro genitori non è un peso, ma fonte di libertà interiore. E i genitori, senza minacce, con senso positivo, devono strutturare interiormente i loro figli, educarli a questa libertà, dando loro le ragioni affinché intendano la bontà di ciò che si chiede loro, in modo che lo facciano proprio.

Così si fortifica la loro personalità e crescono maturi, sicuri e liberi. Imparano così a vivere al di sopra delle mode, andando controcorrente quando è necessario. L'esperienza insegna che, quando i figli sono già grandi, non c'è nulla di cui siano più grati ai loro genitori di una educazione libera e responsabile.

### **Proporre beni ardui**

Indubbiamente, l'amore per i figli non ha nulla che vedere con una presunta "neutralità educativa", che nella pratica è impossibile. Per un verso non si deve dimenticare che se i genitori non educano, altri lo faranno. Sempre, ma oggi forse più che nel passato, la società, l'ambiente sociale e i mezzi di comunicazione esercitano una notevole influenza, che non è mai neutra. D'altra parte, c'è oggi una tendenza a insegnare alcuni valori che tutti accettano: forse anche positivi ma, ovviamente, minimi.

I genitori devono educare, senza paura, in tutti i beni che considerano essenziali per la felicità dei loro figli. Dall'insistenza dei genitori per lo studio, per esempio, i piccoli apprendono che lo studio è un bene importante nella vita. Dall'insistenza amabile dei genitori perché si lavino e si presentino bene, apprendono che l'igiene e l'aspetto non sono cose da disprezzare. Ma se i genitori non insistono – accompagnando sempre le parole con l'esempio e ragionando sui perché – su altre questioni (per esempio, essere sobri, dire sempre la verità, essere leali, pregare, frequentare i sacramenti, vivere la santa purezza, ecc. ), i figli possono farsi l'idea che si tratti di beni obsoleti, che nemmeno i loro genitori vivono, o che non si azzardano a proporre seriamente.

Un punto di vitale importanza per questo lavoro è la comunicazione. Una tentazione abituale è quella di pensare che "i giovani di oggi non li capisco"; "l'ambiente è molto malsano"; "prima questo non sarebbe stato permesso". L'argomento di autorità in alcuni casi può servire, ma è insufficiente. Nell'educazione, a volte è necessario argomentare con il premio e con il castigo, ma soprattutto bisogna parlare della bontà o della malizia delle azioni, e del tipo di vita che esse configurano. In questo modo si ottiene anche che i figli scoprano il vincolo indissolubile che c'è tra libertà e responsabilità.

Ragionare con i figli sarà sempre necessario. San Josemaría diceva che i genitori devono arrivare a ***farsi amici dei figli: amici ai quali si confidano le proprie inquietudini, con cui si discutono i diversi problemi, dai quali ci si aspetta un aiuto efficace e sincero.***[7] Per riuscirci, è necessario passare del tempo assieme, ascoltarli a tu per tu, farsi avanti per parlare serenamente dei temi centrali delle diverse tappe dell'esistenza: l'origine della vita, le crisi adolescenziali, il

fidanzamento e, senza dubbio alcuno – perché è l'aspetto più importante –, la vocazione che Dio ha previsto per ogni persona.

Come dice Benedetto XVI, «Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita»[8]. I genitori non devono aver paura a parlare di tutto con i propri figli, né ad ammettere di potersi sbagliare, di avere commesso errori, di essere stati giovani: lungi dal togliere loro autorità, questa fiducia li rende più adatti alla missione educativa.

## **Il primo affare**

La missione educativa dei genitori è un lavoro appassionante e una grande responsabilità. I genitori **devono capire l'opera soprannaturale che è insita nella creazione di una famiglia, nell'educazione dei figli, nell'irradiazione cristiana nella società. Dalla consapevolezza della propria missione dipende gran parte dell'efficacia e del successo della loro vita: la loro felicità**[9].

Essere genitori è il compito più importante. San Josemaría era solito dire che i figli sono il primo e miglior "affare" dei genitori: l'affare della loro felicità, da cui tanto si attendono la Chiesa e la società. Così come un buon professionista ha sempre un desiderio nobile di imparare e di migliorare nel suo lavoro, è giusto coltivare il desiderio di imparare a essere migliori coniugi, migliori genitori.

Per accrescere questo desiderio, san Josemaría promosse tante iniziative pratiche che continuano ad aiutare migliaia di sposi nel loro compito: corsi di orientamento familiare, club giovanili, scuole in cui i genitori sono i primi protagonisti, ecc.

Essere buoni genitori è una sfida. Non si deve nascondere lo sforzo che implica, ma con la grazia di Dio propria del sacramento del matrimonio e la donazione lieta e innamorata dei coniugi, tutti i sacrifici si sopportano con gioia. L'educazione dei figli non è un compito determinato dal caso o dalle circostanze, ma dall'amore. Con questo amore, i genitori possono dirigersi con piena fiducia a Dio, **dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome**[10], affinché custodisca l'ambiente familiare e protegga i figli con le sue benedizioni.

## **M. Díez**

[1] Cfr. Gv 8, 32.

[2] Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21-I-2008.

[3] Conc. Vaticano II, Const. Past. *Gaudium et spes*, n. 24.

[4] Benedetto XVI, *Omelia*, 8-XII-2005.

[5] Benedetto XVI, *Omelia nel Solenne inizio del Ministero Petrino*, 24-IV-2005.

[6] *È Gesù che passa*, n.28.

[7] *Ibid.* n. 27.

[8] Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21-I-2008.

[9] *Colloqui*, n. 91.

[10] *Ef* 3, 15.

---

© 2011, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

[  ] [ ARCHIVIO ] [  Modalità per cellulare ]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando  
sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio  
Informazioni  
Canale di san Josemaría su YouTube

# OPUS DEI

---

## Le buone maniere

**La cortesia, l'affabilità, l'urbanità e simili, sono le sorelle minori di altre virtù più grandi. La famiglia, poi, è l'ambito dove è più facile apprenderle, a qualsiasi età.**

**13 giugno 2013**

Pensando a come sono cambiate nel tempo le modalità di comportamento, o a come cambiano da luogo a luogo, si potrebbe dedurre facilmente che si tratta di qualcosa di puramente convenzionale, da modificare o anche da trasgredire a piacimento.

Sembra, tuttavia, conservarsi ciò che in termini di cortesia è fondamentale: tutti abbiamo sentito frasi del tipo: "Dal suo comportamento si nota che è di buona famiglia" oppure "che bambino educato!"; e se lo hanno detto di noi, è probabile che ne siamo stati lusingati.

Le virtù umane, fondamento di quelle soprannaturali, sono anche alla base degli usi e dei costumi dei popoli, di ciò che normalmente si intende per urbanità o educazione.

Forse non si può dire che l'affabilità, il comportamento di chi è piacevole nel modo di fare e di conversare, sia la virtù più importante; però genera un sentimento di empatia, di cordialità, di comprensione, che è difficile da spiegare o da sostituire.

L'urbanità ci mostra una caratteristica senza la quale è impossibile stare in società; ci insegna a essere umani, civili. La cortesia, l'affabilità, l'urbanità e simili, sono le *sorelle minori* di altre virtù più grandi; ma la loro particolarità sta nel fatto che senza di esse la convivenza diverrebbe sgradevole. Non solo, ma si nota che una persona maleducata non riesce a praticare la carità.

### L'esempio di Gesù

Può essere accaduto, talvolta, nella nostra vita, che, in seguito a un nostro comportamento poco corretto, ci siamo chiesti: "Che cosa avrà pensato di me? Perché l'ho fatto? Ci sono rimasto proprio male!".

Il Vangelo ci ha lasciato una pagina che descrive due atteggiamenti opposti, quello di un "benpensante" dell'epoca e quello di una peccatrice<sup>[1]</sup>. Simone, il fariseo, ha organizzato un pranzo di un livello adeguato all'invitato, uno considerato un profeta. Sicuramente avrà riflettuto su come distribuire i commensali, sull'accuratezza del servizio, sulle pietanze da offrire e sui temi di conversazione che gli sarebbe piaciuto proporre al Maestro. Voleva fare bella figura agli occhi della società che contava e dell'ospite più importante. Però dimentica alcuni particolari di cui il Signore sente la mancanza.

**Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi<sup>[2]</sup>.**

A prima vista potrebbero sembrare minuzie di poco conto. Eppure Gesù, perfetto Dio e perfetto

uomo, ne nota la mancanza. San Josemaría, che ha contemplato in profondità l'incarnazione del Figlio di Dio, che si manifesta anche in gesti che a occhi disamorati possono non essere notati, a proposito di questo passo, afferma: Cristo **porta con sé la salvezza e non la distruzione della natura; impariamo quindi da Lui che non è da cristiani comportarsi male con l'uomo, creatura di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza (cfr. Gn 1, 26)**[3].

Qui troviamo un insegnamento per chi vuole santificare e santificarsi nei sentieri del mondo; ancor più quando la natura umana, con le sue disposizioni e con le sue facoltà, è stata elevata dal Signore.

Non c'è nulla, per quanto piccolo o insignificante possa sembrare, che non si possa offrire a Dio: **Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio**[4]. Tutte le attività oneste sono già state redente; qualsiasi cosa, compiuta in unione con Lui, può essere corredentrice.

Le virtù sono personali, della persona. Comunque è facile constatare che la persona non è un "elemento isolato"; viviamo in relazione con il mondo, coesistiamo con gli altri; siamo indipendenti e nello stesso tempo dipendiamo dagli altri: **Ci aiutiamo o ci danneggiamo. Siamo anelli della stessa catena**[5].

Le virtù hanno anche un carattere sociale. Non sono destinate a far fare bella figura, a stimolare l'egoismo: in definitiva, sono destinate agli altri. Perché ci sentiamo a nostro agio con alcuni e meno con altri? Probabilmente perché uno ci ascolta, ci accorgiamo che ci comprende, non dà l'impressione di aver fretta ma dà serenità, non s'impone, suggerisce, rispetta, è discreto, fa le domande giuste.

Chi sa convivere, simpatizzare, condividere, offrire, accogliere, dare pace, è sulla via buona per essere veramente virtuoso. Gesù ci insegna che, se mancano certe condizioni, la buona convivenza s'incrina. Le virtù civili sono forse il modo migliore di presentarsi. E quelle che potremmo chiamare virtù del comportamento costituiscono il presupposto e la base su cui incastonare il gioiello della carità.

## Le virtù della tavola

Accade spesso, e si va estendendo sempre più nella società, che il padre e la madre lavorino entrambi fuori casa. I due stipendi sono indispensabili per sorreggere l'economia domestica. Le difficoltà imposte dagli orari e dalle distanze sono quasi sempre notevoli, specialmente nelle grandi città, perché la famiglia possa ritrovarsi al completo. Meno male – pensano molte mamme – che i bambini possono pranzare a scuola!

Non è che prima, quando era più facile mangiare in famiglia, queste riunioni fossero idilliache: perché certe volte i bambini litigavano fra loro o protestavano per quello che c'era in tavola, e i genitori li rimproveravano... Più o meno, come ora: le situazioni, in fondo, sono cambiate poco; però, oggi come ieri, occorre approfittare delle opportunità che ci offre la vita e allenarsi a trasformare i contrattempi in occasioni formative.

Quante volte, per esempio, abbiamo pensato di trasformare le cene di ogni giorno o i pranzi di fine settimana in riunioni di famiglia? Alcune ricerche hanno dimostrato che i ragazzi e le ragazze indicano il "mangiare in famiglia" come l'attività per loro più importante.

Stare con le persone che ci amano, condividere, essere capiti, sono tutti modi di socializzare, di imparare a darsi agli altri. Migliora i rapporti tra i membri di una famiglia, offre ai genitori alcuni momenti informali per conoscere meglio i loro figli e prevenire eventuali difficoltà.

Su quanti dettagli educativi si può intervenire! “Mi puoi passare il sale, per favore?”. “Ti sei lavato le mani prima di sederti a tavola?” “Stai dritto e non incrociare le gambe quando mangi”. “Puoi aiutare tuo fratello ad apparecchiare (o a sparecchiare) la tavola?”. “Il pane non si butta”. “Tieni bene la forchetta”. “Taglia la carne in piccoli pezzi e non parlare con la bocca piena”. “Bisogna mangiare non solo con lo stomaco, ma con la testa, e si mangia tutto quello che si è messo nel piatto, ti piaccia o no”. “La minestra si porta alla bocca, e non la bocca a livello del piatto”. “Pulisciti prima di bere, e non fare rumore”. “Non bere con il gomito poggiato sul tavolo”.

Alcuni di questi ammonimenti cambiano da un luogo all'altro; altri sono più universali. Potranno sembrare negativi, anche se non sarà necessario dirli tutti, né ripeterli; ma, se li consideriamo in positivo, ci dicono fino a che punto dobbiamo stimare gli altri. Si tratta di cose piccole che riguardano la correttezza, la cortesia, l'igiene, e dimostrano la cura di alcuni aspetti che possono, senza volerlo, dare fastidio agli altri.

Durante i pasti si possono imparare cose elementari: per esempio, quanto è ragionevole che io mi serva tenendo presente che vi sono altri commensali; o che non mangi fuori orario, così apprezzando meglio quello che mi danno a tavola. D'altra parte, mangiare insieme agli altri non è soltanto un fatto sociale, ma anche di cultura nel senso più nobile e rigoroso del termine.

La cultura, come molti autori hanno messo in evidenza, ha un'intima relazione con il culto. Dare a Dio il culto dovuto fa parte della natura umana, e diventa anche cultura sotto forma di riti e istituzioni. Che modo stupendo di dare al Signore tutta la sua gloria se il “rito” del pranzo è preceduto da una preghiera; se invociamo la benedizione di Dio sulla famiglia e sui doni che stiamo per ricevere; se ringraziamo il Signore del pane che ci offre ogni giorno e se preghiamo per quelli che lo hanno preparato e per quelli che vivono nell'indigenza!

Benedire la tavola è una consuetudine che aiuta a interiorizzare il fatto che Dio sta sempre accanto a noi, a ringraziare per tutto quello che riceviamo e a rispettare gli altri nella convivenza quotidiana.

## **Mantenere uno stile**

I figli si preparano alla vita in società attorno alla tavola e durante le chiacchierate in famiglia. È sempre più evidente che il detto “va bene tutto” non è realistico. Una persona alla quale ogni cosa dà fastidio o che mette tutto in discussione sarà un collega di lavoro piuttosto ostico.

Uno che non si presenta in ordine quando deve svolgere un'attività pubblica dimostra di avere poca stima di sé e degli altri e, almeno a prima vista, non desta grande fiducia. Esprimersi correttamente, saper intervenire in una conversazione o aspettare il proprio turno, imparare a presentarsi decorosamente nel modo di vestire, sono alcuni aspetti della vita di società.

Più che la moda, ciò che ci evita di essere volgari è lo stile. Si dimostra stile, classe, se si è sobri e se si ha equilibrio, se si ha la capacità di conciliare gli estremi e i contrasti; meno se si è alla moda.

Lo stile fa parte della nostra personalità. È importante, per esempio, imparare a vestire secondo l'occasione. L'eleganza non consiste tanto nell'avere capi costosi o firmati, quanto nel portare capi puliti e ben stirati.

E questo i bambini lo imparano in casa, vedendo come i genitori si comportano momento per momento con accuratezza e discrezione. Non è la stessa cosa partecipare a una cena di gala o stare con gli amici o nell'intimità della famiglia; non è la stessa cosa passeggiare mezzo svestiti nei corridoi di casa o mettersi una vestaglia appena alzati dal letto.

Inoltre le riunioni familiari – e in particolare i pranzi – permettono ai figli di raccontare le loro piccole vicende scolastiche; e anche i genitori possono fare un commento opportuno o dare un criterio su un determinato comportamento. Sono occasioni buone per mettere in comune alcuni hobbies, per entusiasinarsi delle passeggiate in montagna o della storia, oppure per introdurre i figli nell'affascinante arte della narrazione.

Possiamo progettare gite e visite artistiche, e ricordare ogni tanto alcuni aspetti delle tradizioni familiari e religiose, patriottiche o culturali. I bambini imparano a parlare senza alzare la voce o gridare, e, ancora più importante, si abituano ad ascoltare, a non interrompere il filo della conversazione, a non imporre i propri punti di vista o le proprie esigenze.

In famiglia, con qualche piccolo accorgimento, ci possiamo aiutare l'un l'altro. Nessuno si presenti mal vestito o mangi senza un minimo di compostezza. Le madri, soprattutto, pensino a un pranzo che possa piacere in modo particolare a chi festeggia un anniversario. Ognuno passi il piatto di portata e stia attento se gli altri hanno bisogno di qualcosa. Uno offra il pane o l'acqua al vicino prima di servirsi. Si ringrazi, perché la gratitudine favorisce la concordia e la concordia stimola l'allegria e il sorriso.

Dopo un buon pranzo in famiglia siamo più felici: non solo con l'allegria fisiologica da animale sano[6], ma perché abbiamo condiviso con coloro che amiamo la nostra intimità; ci siamo arricchiti moralmente, personalmente.

I comportamenti di cui si è parlato ci aiutano a formare la nostra interiorità; a orientarci nei confronti di Dio e nei confronti degli altri. La donna e l'uomo maturi sono ancorati alla realtà, e per questo si accontentano di ciò che hanno e lo assaporano a fondo. Hanno imparato a rispettare se stessi, a essere padroni della propria anima e del proprio corpo. Si comportano con naturalezza, prudenza e misura in ogni situazione. Perseverano con grande fiducia – nell'amicizia, nel loro lavoro, negli obiettivi che si sono fissati –, perché più che di ricevere sono capaci di dare. Hanno imparato a essere generosi, e ogni mattina si svegliano così come sorge il sole, che **exultavit ut gigas ad currendam viam** – esulta come un prode che percorre la via[7], con uno stato d'animo positivo, che nobilita ciò che tocca.

## J.M. Martín

[1] Cfr. *Lc* 7, 36 ss.

[2] *Lc* 7, 44-46.

[3] San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 73.

[4] *1 Cor* 10, 31.

[5] San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 76.

[6] Cfr. San Josemaría, *Cammino*, n. 659.

[7] *Sal* 18 [19], 6.

Seleziona la lingua e la nazione cliccando sul seguente menu:

Arabo - Libano  
Catalano - Spagna  
Ceco - Repubblica Ceca  
Cinese Simp. - Cina



[Canale su YouTube dell'Ufficio Informazioni](#)  
[Canale di san Josemaría su YouTube](#)  
[Facebook - Opus Dei Italia](#)  
[Twitter - Opus Dei Italia](#)